

Biogr.c.

447

-1-



André Lambert.



REVILLAT & C.



60^r
2nd

Biogs. c. 447
-1

Galerie d'antiques

BESCHAFFT AUS MITTELN DER



Carl Friedrich von Siemens
Stiftung

G R E C I E R O M A N I

CON UNA PICCOLA EMENDAZIONE

G R E C I E R O M A N I

CON UNA PICCOLA EMENDAZIONE

DELLO STESSO AUTORE

Traduzione di T. M. G.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

CARLO FEDERICO

MARGRAVIO REGNANTE DI BADEN E ROCHBERG,
LANDGRAVIO DI SASSONIA, CONTE DI SPANHEIM, E
DI EBERSTEIN, LANDGRAF DI ROTTEM, BADEN VILLEN, LAND,
MAHLBERG, E KEHL, ED. E. CAVALIERE DELL' ORDINE
REALE DANICO DELLA FIDELITÀ, E DELL' ORDINE ELETTORALE
PALATINO DI SANTI ULRICO E AUSTINO.

VOLUME I.

P O E S I A

PER GIOVANNI ANTONIO

1783

G A L L E R I A

DEGLI ANTICHI

GRECI, E ROMANI

CON UNA PICCOLA DESCRIZIONE
DELLE LORO VITE.

Traduzione dal Tedesco.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

CARLO FEDERICO

MARGRAVIO REGNANTE DI BADEN E HOCHBERG,
LANDGRAVIO DI SAUSENBERG, CONTE DI SPONHEIM, E
D' EBERSTEIN, DINASTA IN ROETELN BADEN VILER, LAHR,
MAHLBERG, E KEHL ec. ec. CAVALIERE DELL' ORDINE
REGIO DANESE DELL' ELEFANTE, E DELL' ORDINE ELET-
TORALE PALATINO DI SANT' UBERTO ec. ec.

VOLUME I.

P O S C H I A V O

PER GIUSEPPE AMBROSIONI.

1 7 8 3.

G. A. L. E. R. A.

DELL'ANTICHITÀ

GRECI, E ROMANI

CON UNA PICCOLA DESCRIZIONE

DELLE LORO VITE.

Traduzione dal Tedesco.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D. I.

CARLO FEDERICO

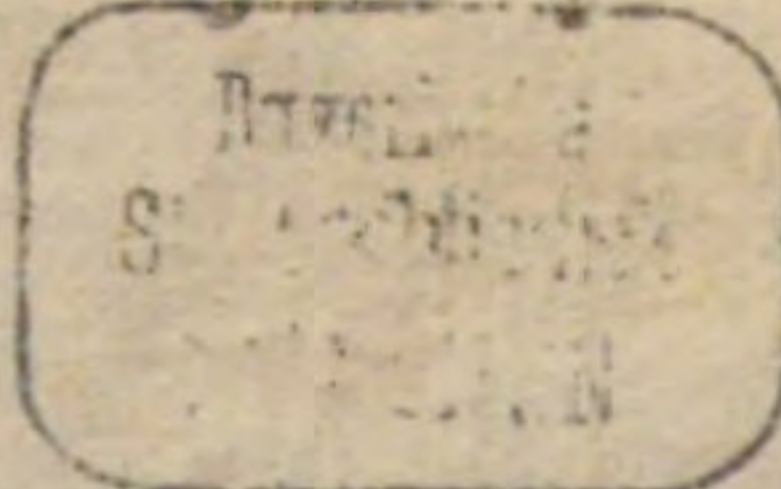
MARGRAVIO REGNANTE DI BADEN E HOCHBERG,
LANDGRAVIO DI SAUSSEBERG, CONTE DI SPONHEIM, E
D'EBERSTEIN, DINASTA IN ROTTEIN BADEN VIER, LAHR,
MAHLBERG, E KEHL CC. CAVALLIERE DELL' ORDINE
REGIO DANESE DELL' ELEFANTE, E DELL' ORDINE ELET-
TORALE PALATINO DI SANT' UBERTO CC. CC.

VOLUME I.

P O S C H I A V O

PER CIVISSEPERE AMERSONI.

1783.



Sp 1391/393

ALTEZZA SERENISSIMA.



*l*à da grand tempo vado rivolgendo nell'animo mio, qual modo condegno io trovar potessi, con cui palesare al Pubblico l'altissima stima, che nutro in petto per le doti singolari, che adornano l'ALTEZZA V. S., e che formano la felicità de' suoi Sudditi, e l'ammirazione di tutti; e nello stesso tempo desidererei di pubblicare i sentimenti della più indelebile gratitudine, che conserverò mai sempre per i beneficj, e per le munificenze dalla S. V. Casa compartite alla famiglia nostra, ed a quella de' nostri Cugini Baroni di Segesser, e specialmente al fu mio Cugino Barone Pietro de Bassus Tenente-Generale delle milizie Bavare. E considerando l'amor grande, che porta l'ALTEZZA V. S. alle Scienze, alle Belle Lettere, ed alle Belle Arti, e la graziosissima protezione, ch' Ella concede ai Coltivatori di esse, credo non saper trovare modo più acconcio, che rendendone pubblica la testimonianza di questi sentimenti

TOMMASO BARONE DE BASSUS.

menti dell' animo mio per mezzo della Stampa nell' occasione , che per mia impresa nella Stamperia fatta ergere in Poschiavo fanno note all' Italia le più riguardevoli produzioni letterarie oltramontane , facendone tradurre le migliori Opere in toscana favella . Tra quelle , che così per prova sono fin ora uscite da' nostri torchj ne' suoi principj , io non saprei certamente quale con maggiore convenevolezza potesse portare in fronte il nome di V. A. S., che la presente Galleria degli Antichi Greci, e Romani . Siccome questa contiene i ritratti , e le vite de' più celebri Letterati , e Legislatori dell' antichità , io credo convenirsi benissimo di mettere alla testa loro uno , che rendesi celebre a' giorni nostri non solo per la dolcezza, ed esemplarità del modo, con cui governa i suoi Popoli, ma ancora per la singolare coltura, con cui seppe abbellire d' ogni letteratura i suoi rari talenti , quale è l' ALTEZZA V. S. , da cui , io credo appunto per queste rare qualità , che possiede , siami lecito sperare un grazioso compatimento, se ho l' ardire di dedicarle la presente Opera , e con essa me stesso , quale con profonda venerazione sono

Di V. A. S.

1783. adì 10. febbrajo in Poschiavo ne' Grigioni.

Umiliss. Ossequiosiss. Servitore.

TOMMASO BARONE DE BASSUS

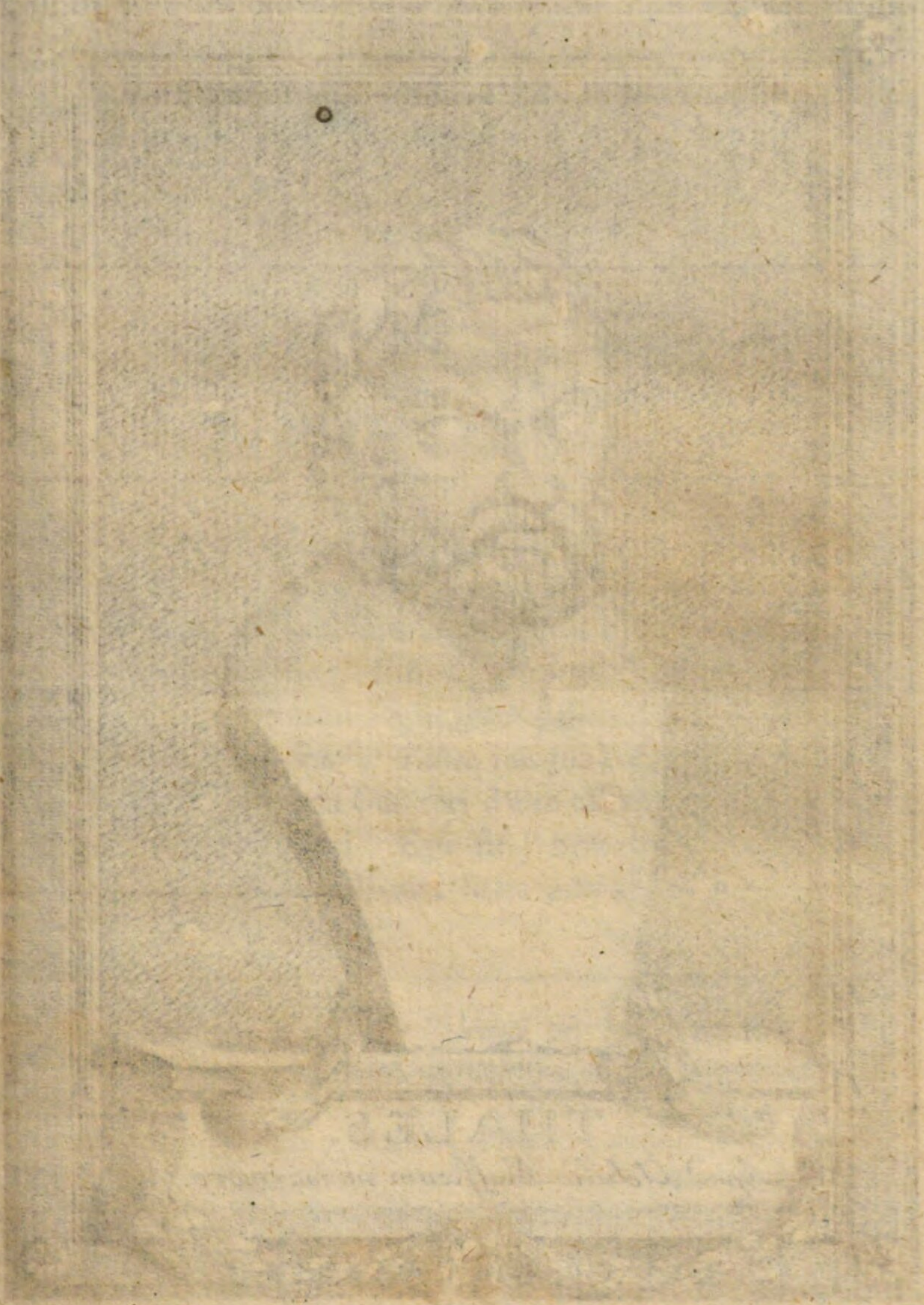


PREFAZIONE.

 Sarà cosa assai dilettevole, ed utile eziandio il vedere quì raccolte tutte l'Effigie degli Antichi Greci, e Romani, che sonosi resi celebri in qualunque genere di letteratura, e trovarvi appresso un succoso compendio della vita, delle dottrine, e delle opere loro. L'Opera corrisponde pienamente al suo titolo, e questo solo da se stesso spiega il pregio dell'Opera. L'Autore delle vite si è il Signor *Guglielmo Enrico Zapf* Consigliere di Corte della Serenissima Casa de' Principi di Hohenloe, della Repubblica Letteraria massime in fatto di Storia assai benemerito. L'Autore dei ritratti stampati si è il Signor *Amadio Federico Riedel* pittore, ed incisore celebre abitante nella città d'Augusta; si fa, che gli Antiquarj non sono del tutto concordi intorno alla somiglianza di alcuni ritratti di questi nostri antichi Letterati, che trovansi dispersi quà e là in alcune opere, o gemme, o pietre ec. Ma
il

il Signor Riedel per maggiore accuratezza si è ser-
vito delle opere di questo genere le più accreditate,
che fin oggi siano uscite alla luce, cioè della su-
perba edizione *Maibomiana del Laerzio*, del libro in-
titolato *Ursini imagines illustrium* colle note latine
del *Fabro*, e della celeberrima *Daestlioteca del Lippert*.
Questa nostra Galleria è divisa in due tomi, il pri-
mo contiene i Filosofi, il secondo gli Storici, Poe-
ti, Oratori, e Giureconsulti. Potrebbe darli, che
col tempo vi si aggiugneste anche il terzo, quando
si possano col tempo ritrovare l'immagini di diver-
si altri di questi Uomini celebri dell' antichità, per
cui non si mancherà di tutta la possibile diligenza,
mentre se ne ha già in pronto il numero di dieci,
oltre quelli, che sono in questi due Tomi contenuti.

Antichi Greci, e Romani, che sono nell' antichità, e trovati in qualche genere di letteratura, e trovati
vi appreso un piccolo compendio della vita, delle
dottrine, e delle opere loro. L'Opera corrisponde
pienamente al suo titolo, e questo solo da se
spiega il pregio dell'Opera. L'Autore delle vi-
te si è il Signor Gagliardo Enrico Sost. Consigliere di
Corte della Serenissima Casa de' Principi di Hohenzol-
lern, della Repubblica Letteraria trattate in fatto di
Storia assai penetrante. L'Autore dei ritratti han-
pati si è il Signor Amadeo Federico Riedel pittore, ed
incisore celebre abitato nella città d'Augusta, il
che gli Antiquari non sono del tutto concordi in
torno alla somiglianza di alcuni ritratti di questi an-
tichi antichi Letterati, che trovati dispersi qua e
là in alcune opere, o gemme, o pietre ec. Ma
il





I.
TALETE.

 RA i sette Sapianti (1) della Grecia occupa il primo posto *Talete*, ed egli, e *Pitagora* sono tra i loro compatriotti abitanti fuor della Grecia i fondatori di due tra le prime Sette filosofiche. Essi sono i veri Padri di tutti i Filosofi, che di mano in mano forsero nella Grecia. Dalla Scuola di *Talete* venne anche *Socrate*. *Talete* nacque l'anno del Mondo 3337. in Mileto nella Jonia da Genitori d'alto affare, perocchè essi erano discendenti dei Re fenicj. Egli fu l'inventore della Filosofia metodica, e il fondatore di una Setta principale dei Greci. Egli

(1) Essi erano onorati del titolo di Sapianti per questo, perchè erano stati tutti in certa maniera legislatori, e avevano in brevi proverbj laconici ristretti i principj generali della Morale. I loro nomi erano: Talete, Biante, Pittaco, Solone, Cleobolo, Chilone, e Periandro; ma quest'ultimo alcuni non lo annoverano tra i sette Sapianti, e mettonvi in vece Misone, o Anacarfi.

Egli ha il merito particolare d'aver esaminata il primo la Natura, e d'aver ammaestrato i Greci nella Fisica, nell'Astronomia, e nella Geometria. La sua occupazione nell'osservare il mondo corporeo, avendogli dall'uno de' lati fatta mettere l'esamina degli spiriti, gli tirò addosso il sospetto, ch'è fosse ateista. Le sue scoperte, o almeno le sue dottrine nella Filosofia, e nelle altre Scienze, come nell'Astronomia, e nella Geometria, furono per gli suoi tempi preziose, e degne di tutta la fama. *Talete*, e *Pitagora* furono quelli, che ridussero in una passabile forma le disordinate idee, che a' tempi loro avevano i Greci intorno al sistema del Mondo, e la cognizione, ch'essi avevano della dottrina delle Nazioni straniere, gli rese a tal' uopo capaci. *Talete* specialmente divise l'anno in dodici mesi, e diede a ciascun mese trenta giorni, e in conseguenza fece tutto l'anno consistere in 360. giorni. Ma trovò, che quest'anno non andava d'accordo col Sole; e però alla fine di due interi anni v'aggiunse trenta giorni ancora. Di là a poco tempo nacque un gran disordine; perocchè per ogni anno vi erano dieci giorni di troppo. (1) Per grande che sia stato di questi due Valentuomini il merito in sì fatte scoperte, e nella dottrina loro per que' tempi, non potrebbero tuttavia essere le cognizioni loro paragonate con quelle, ch'ebbero i Greci, che vennero dappoi, e molto manco colle nostre. *Talete* andò da giovane in Creta, per farsi nella Religion istruire; ma, conciossiachè il gusto suo per le Scienze andasse co' più maturi anni viemmaggiormente crescendo, si trasferì egli in Egitto.

Quindi

(1) Chi ama saperne di più legga la traduzione della *Storia universale del Mondo* part. 5. pag. 183. §. 310. not. H., e la *Storia dell'Astronomia degli Antichi* del Bailly Volum. 1. pag. 238. giusta la traduzione tedesca in Lipsia 1777.

Quindi è verisimile, che avendo egli la prima volta acquistato il nome di Sapiente, sia questo Titolo, come ce ne assicura *Laerzio* (1), venuto con lui dall' Egitto nella Grecia. Si crede ancora, che egli abbia acquistato, come narra lo stesso *Laerzio* (2), la maggior parte della sua scienza in Egitto: e quest' opinione è la più sicura, come quella, che vien ancora da *Plutarco*, e da *Giamblico* confermata. Egli è il vero, che contro sì fatta opinione si oppone la sua età, in cui vuolsi, ch' egli sia andato in Egitto; ma la sua età non può essere stata troppo avanzata, ma bensì matura, per imparare meglio, e con più speditezza le Scienze; perocchè, ritornato che fu in Patria, egli insegnò ancora le Scienze, che aveva acquistate, ai suoi Compatriotti; ed è certo, che *Talete* portò la prima volta nella Grecia la cognizione della Sfera celeste, e del Globo terrestre; perocchè prima di lui la Sfera de' Greci altro non era, che un catalogo delle figure delle Stelle. *Talete* morì l'anno del Mondo 3429., e arrivò all' età di novanta due anni.

A 2

II. SO-

(1) *In vitis Philosophorum Lib. I. segm. 22. Edit. amstelod. 1692. 4. Maj.*

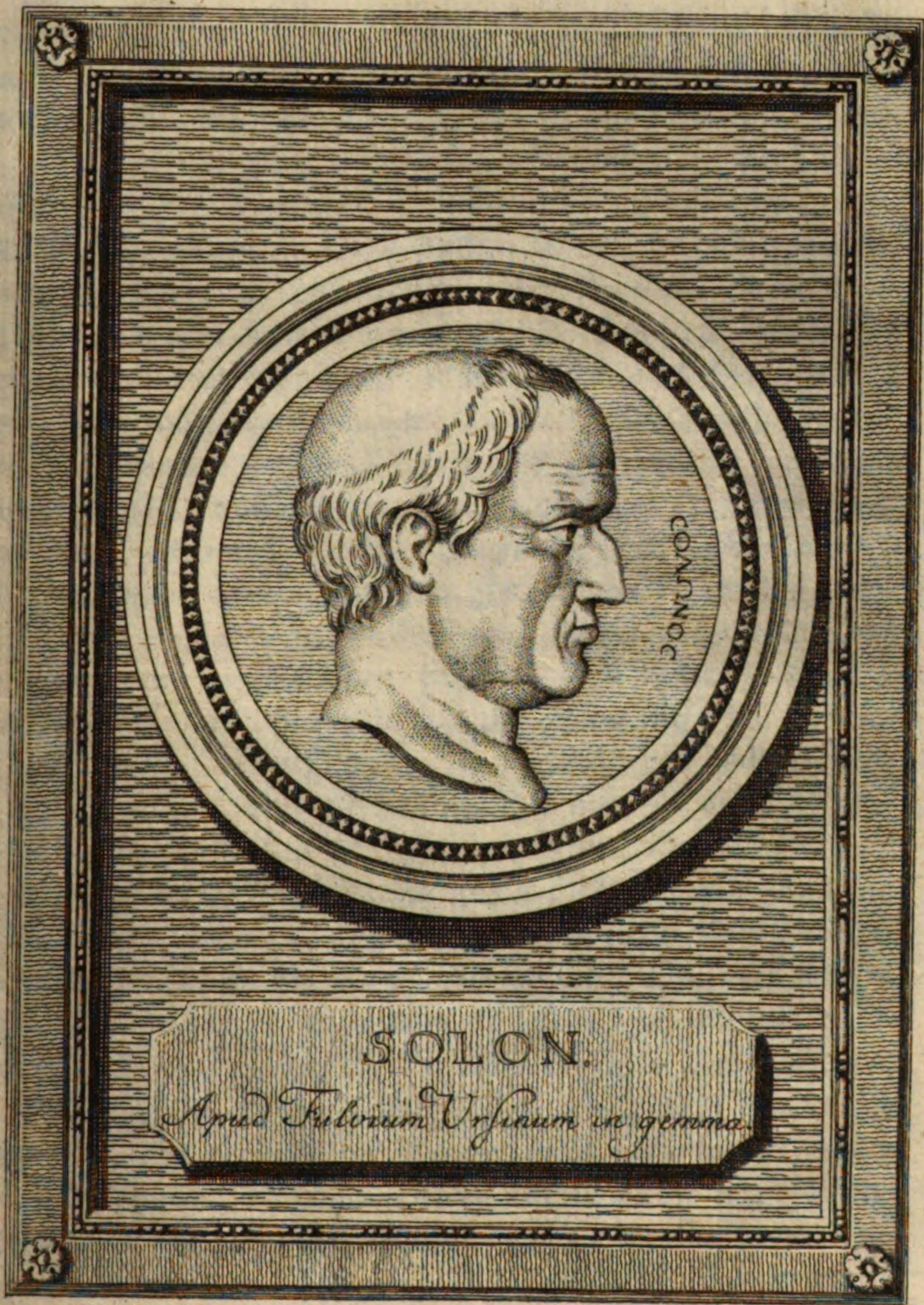
(2) *L. C. segm. 27.*

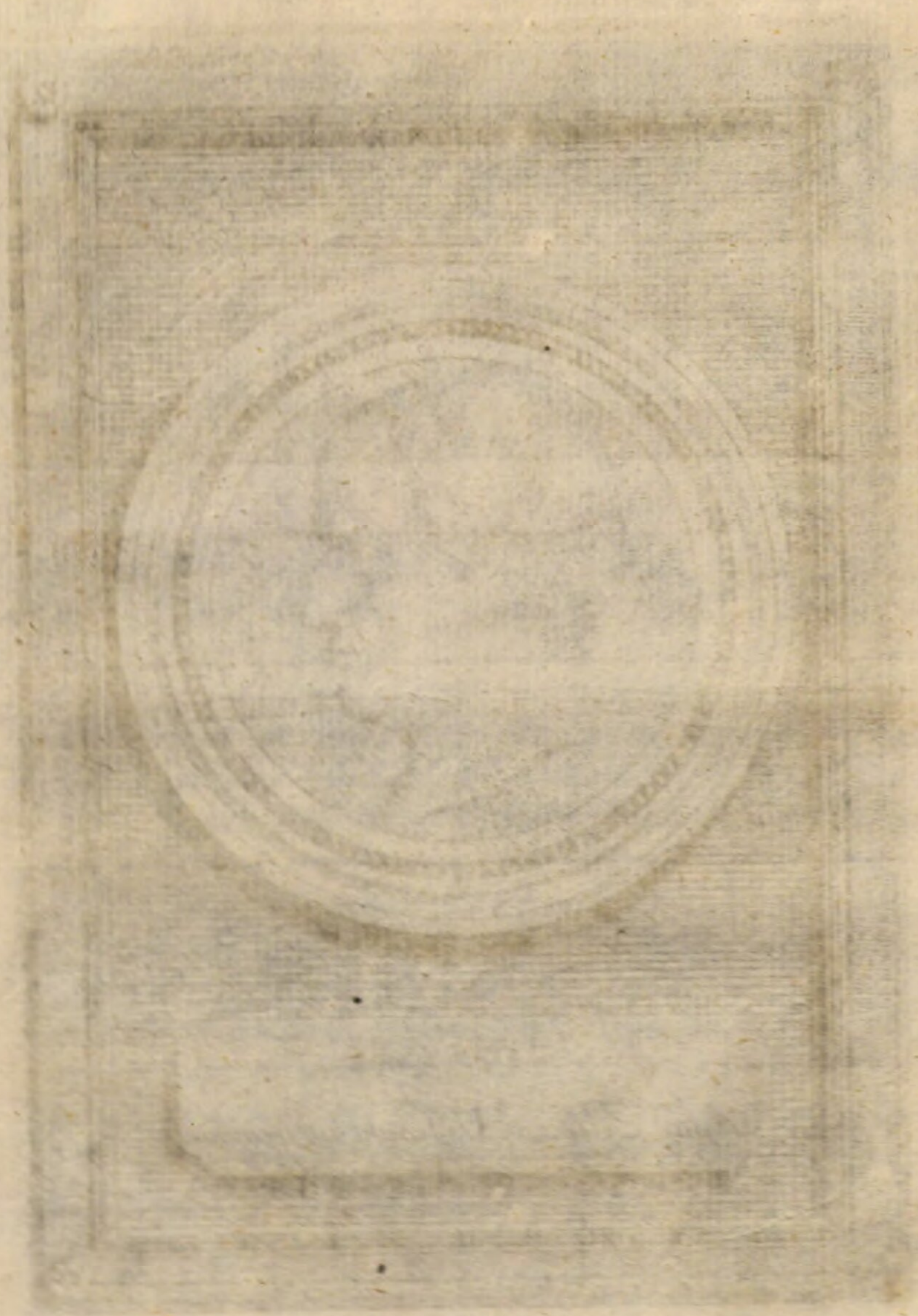


II. SOLONE.

Solone fu il secondo Sapiente della Grecia, ed un gran Legislatore. Egli era verso l'anno del mondo 3413. conosciuto per Ateniese, e per figliuolo di *Esecestide*. Le cattive circostanze, in cui trovavasi suo Padre, l'obbligarono da principio a darsi al traffico, ma nello stesso tempo sacrificava egli ancor alle Muse, esercitandosi sopra tutto alla foggia di que' tempi nella Poesia, nella quale di fatto seppe anche dagli altri distinguerfi. Gli Ateniesi avevano rotta per l'Isola di Salamina la guerra ai Megaresi, ed erano restati così ruinati, che abbandonarono del tutto l'impresa, e sotto pena di morte a tutti proibirono di non doverla mai più ricordare. Solone, uomo di grande, e sublime penetrazione, vedeva l'utile, che gli Ateniesi avrebbero dal possesso di quell'Isola conseguito, fece dei Versi, ed allettò gli Ateniesi ad una nuova intrapresa. La proibizione di non dover mai più metter in campo sì fatta cosa Solone la sapeva, e per ischivar la pena si finse pazzo, correva come forsennato per le strade, e andava con fuoco recitando i Versi suoi. Cotesto

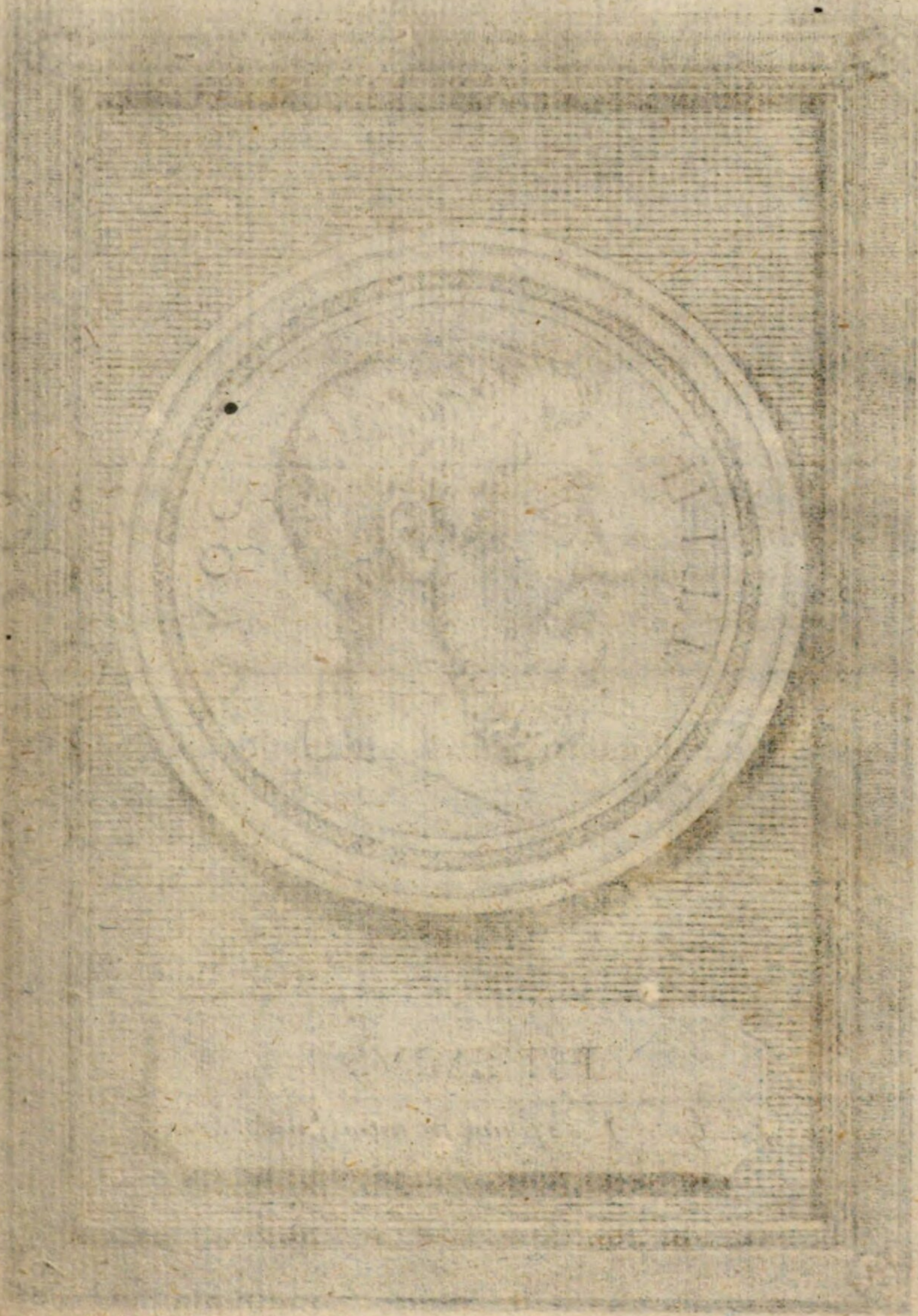
stra-





stratagemma gli riuscì sì bene , che fu fatto Capitano ; e nella nuova spedizione fu tanto fortunato , che i suoi Concittadini riacquistarono quell' Isola . La sua integrità , il suo sapere , la sua politica , e più d' ogn' altra cosa la sua affabilità con tutti gli procacciarono subito la stima , e la confidenza de' suoi Compatriotti . Per ristabilir la quiete in Atene scelsero lui gli Ateniesi per istraordinario Arconte , e conferirongli tutta l' autorità di far i necessarij miglioramenti nella costituzione dello Stato . La probità , e nettezza di cuore maneggiavano il suo ufficio , e *Solone* , per appoggiare sopra un sodo fondamento la costituzione dello Stato , compose un sistema d' eccellenti Leggi per gli Ateniesi . Tutto ciò avvenne , secondo l' ordinaria maniera di computare i tempi , 569. anni avanti la nascita di Cristo . Dappoichè *Solone* ebbe pubblicate le sue Leggi , ed obbligati con giuramento i Cittadini a doverle osservare , abbandonò per dieci anni Atene , e andò in Egitto a trovar *Creso* Re di Lidia . *Creso* gli fece vedere le sue stupende ricchezze , e la sua pompa , per muoverlo ad ammirazione ; ma *Solone* , come Filosofo , le riguardò con indifferenza , e per questa grazia , che gli fece *Creso* , non gli restò neppur obbligato di nulla , per lo che *Creso* andò in collera . Il saggio detto di *Solone* in tal proposito era questo : *che nessun uomo avanti la morte non poteva con sicurezza riputarsi felice* . *Solone* esacerbato dall' ingiustizia di *Pisistrato* , abbandonò , dopo aver fatta al Popolo vedere la pazzia , e la viltà di costui , per dispetto la seconda volta Atene , e viaggiò alla volta di Cipro per passare il resto de' suoi giorni in quell' Isola . Egli non poteva nascondere lo scontento , che provava per l' oppressione della sua Patria , e il solo ricordarsene , e rammaricarsene era una cosa sola . Il che gli accorciò la vita , e morì il primo anno della sua partenza in età

età di 80. anni. *Solone* possedeva uno spirito filosofico; ed era da uno straordinario zelo animato per lo Governo repubblicano. Il suo sistema era bensì in sostanza difettoso, come quello, che confidava nelle mani di un Popolo tutta la potenza, il quale si lascia facilmente da persone scaltre, ed ambiziose di governo aggirare, come lo dimostrò l'esempio di *Pisistrato*; tuttavia aveva egli ancor questo merito, che istillò agli Ateniesi, i quali erano stati nella più grande sfrenatezza allevati, le migliori idee dell'ordine delle Leggi, e della Giustizia, di cui erano per avventura allora capaci. Dell' Opere di *Omero* ne faceva egli grande stima, e comandò, che fossero pubblicamente lette. Ei fu sepolto a Salamina, luogo della sua nascita, e gli Ateniesi gli eressero nel Foro, e a Salamina una Statua di rame colla sua mano nel suo giustacuore, e in quella positura, com'era solito di parlare. Gl'importanti servigj, che *Solone* aveva fatto ai suoi Cittadini, meritavano un tanto onore. Ci restano di lui delle Leggi, delle Lettere, e dei Detti ingegnosi.





PITTACVS .

Apud f. V. finum in numismate cor. ex.

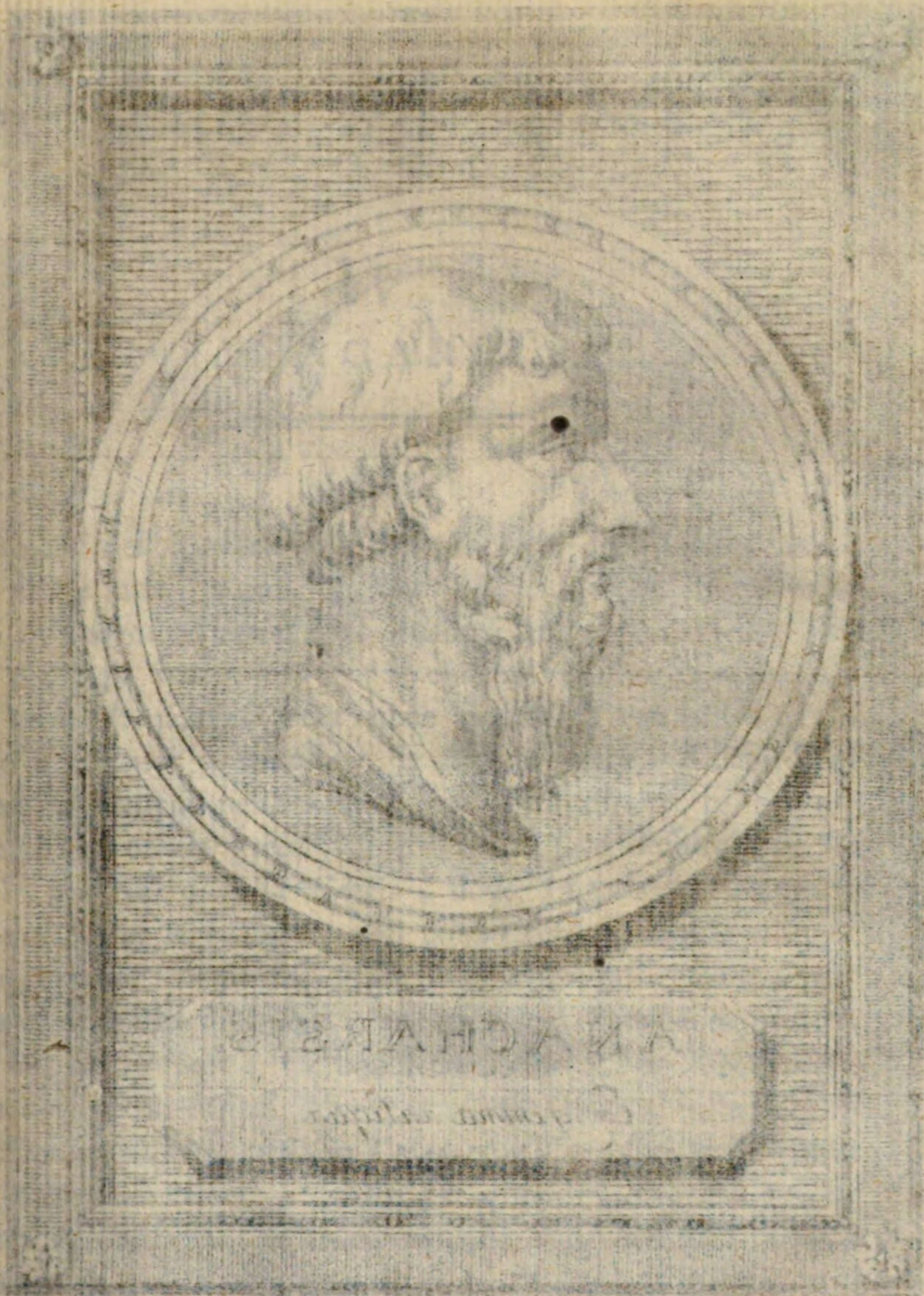


III. PITTACO.

SI assegna generalmente a *Pittaco* il quarto luogo fra i sette Sapienti della Grecia. Egli era nativo di Mitilene, metropoli dell'Isola di Lesbo, e suo Padre aveva nome *Cirrado*. La sua prima azione, per cui s'acquistò del nome, fu quella d'aver ammazzato il Tiranno *Melancro*. La Repubblica d'Atene ruppe per la Città di Sigeo la guerra ai Mitileni, e *Pittaco*, come Capitano supremo, conduceva i Mitileni. *Frinone*, Capitano degli Ateniesi, uomo bello della persona, e coraggioso, e *Pittaco* vedevano, che l'onore della Patria d'ognuno di loro stava riposto nel felice esito di questa faccenda, e però tutti e due misero in opera tutta la destrezza, che potevano maggiore, e tutti e due con pari buona fortuna. Vennero ad un duello, e *Frinone* fidossi del suo valore: *Pittaco* all'incontro ricorse all'astuzia, prese una rete, che teneva sotto il suo scudo nascosta, incalappiò all'improvviso *Frinone*, ed ammazzollo. In un'altra turbolenza ancora s'era *Pittaco* in guisa distinto, che gli fu perfino addossato il dominio della sua Patria. Ma egli era molto dall'avarizia lontano, e non voleva accettare i poderi, che gli venivano offerti.

Fi-

Finalmente ne prese alcuni, ma non gli ritenne egli per se solo; poichè una metà ne consacrò ad Apollo, e l'altra ritenne per se. Egli non fece mai nessuna vendetta, e però non volle far uso di sua potenza per ispegnere il suo più arrabbiato nemico, il Poeta *Alceo*. Quando ei voleva darli alcun moto, si serviva di un mulino a mano. Ei provvide con buone leggi ai suoi Cittadini: visse lunghissimo tempo; ma non è ancora deciso, se fosse arrivato a toccar i cento anni. Aveva moglie, e con lei de' guai; perocchè debbe costei essere stata fuor di modo cattiva. Tuttavia ci pensava da Filosofo, e soleva dire, che ognuno debbe aver alcuna cosa di cattivo, e che però era meglio aver questo disturbo, che alcun altro. Ella era di nascita nobile, e per questo diceva egli ancora, che voleva, ammaestrato dall'esperienza, consigliare altrui a prendere, desiderando d'aver un matrimonio felice, una sua pari. Egli aveva avuto un figliuolo, e questo restò a caso ucciso; ma egli assolse l'uccisore, con che mostrò la sua grandezza d'animo, e la sua bontà. Egli diceva, che l'uomo dev'essere con tutti amorevole, liberale, onesto, e sincero, e con se stesso temperato, diligente, e frugale.





ANACHARSIS.

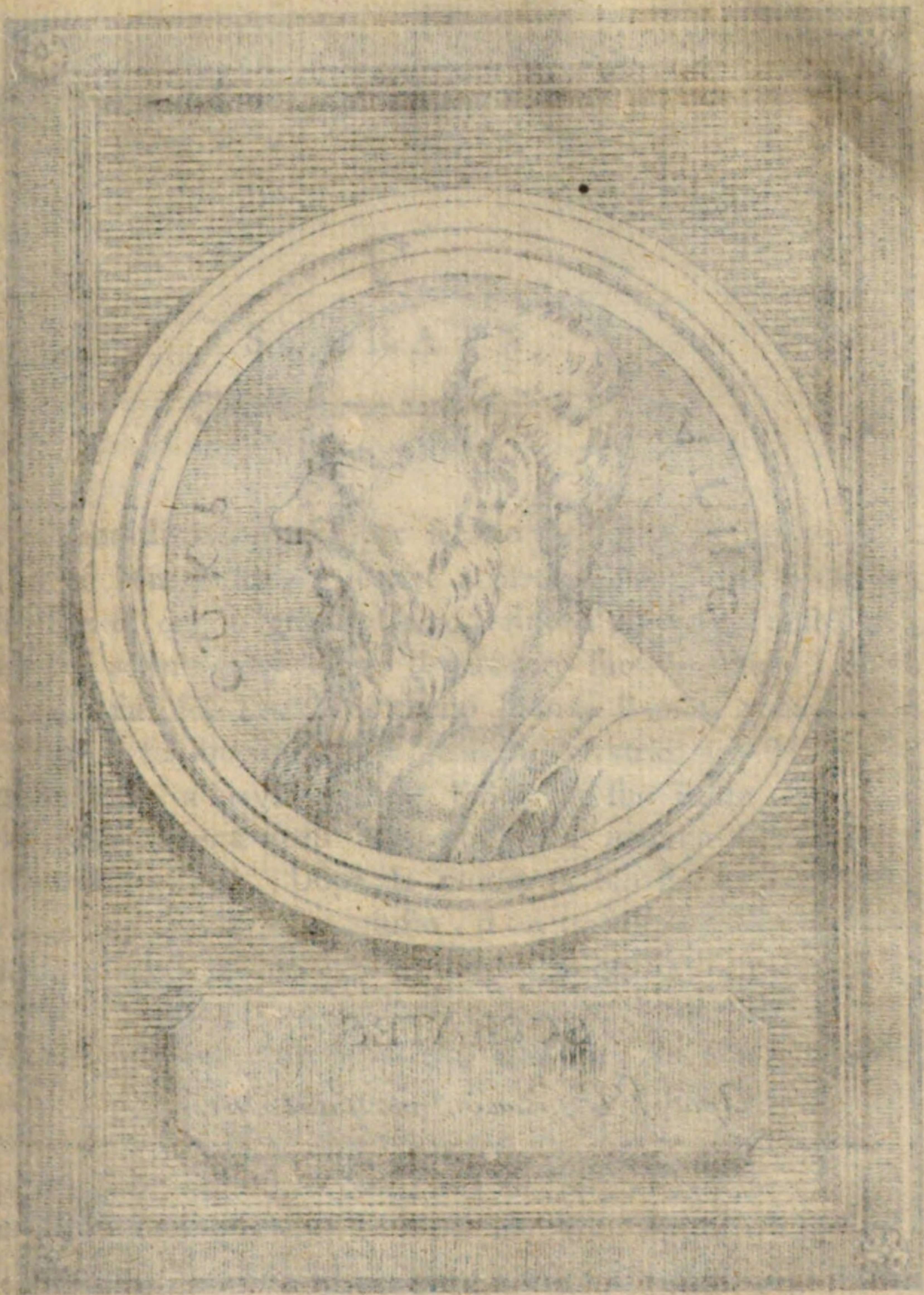
Ex gemma antiqua.

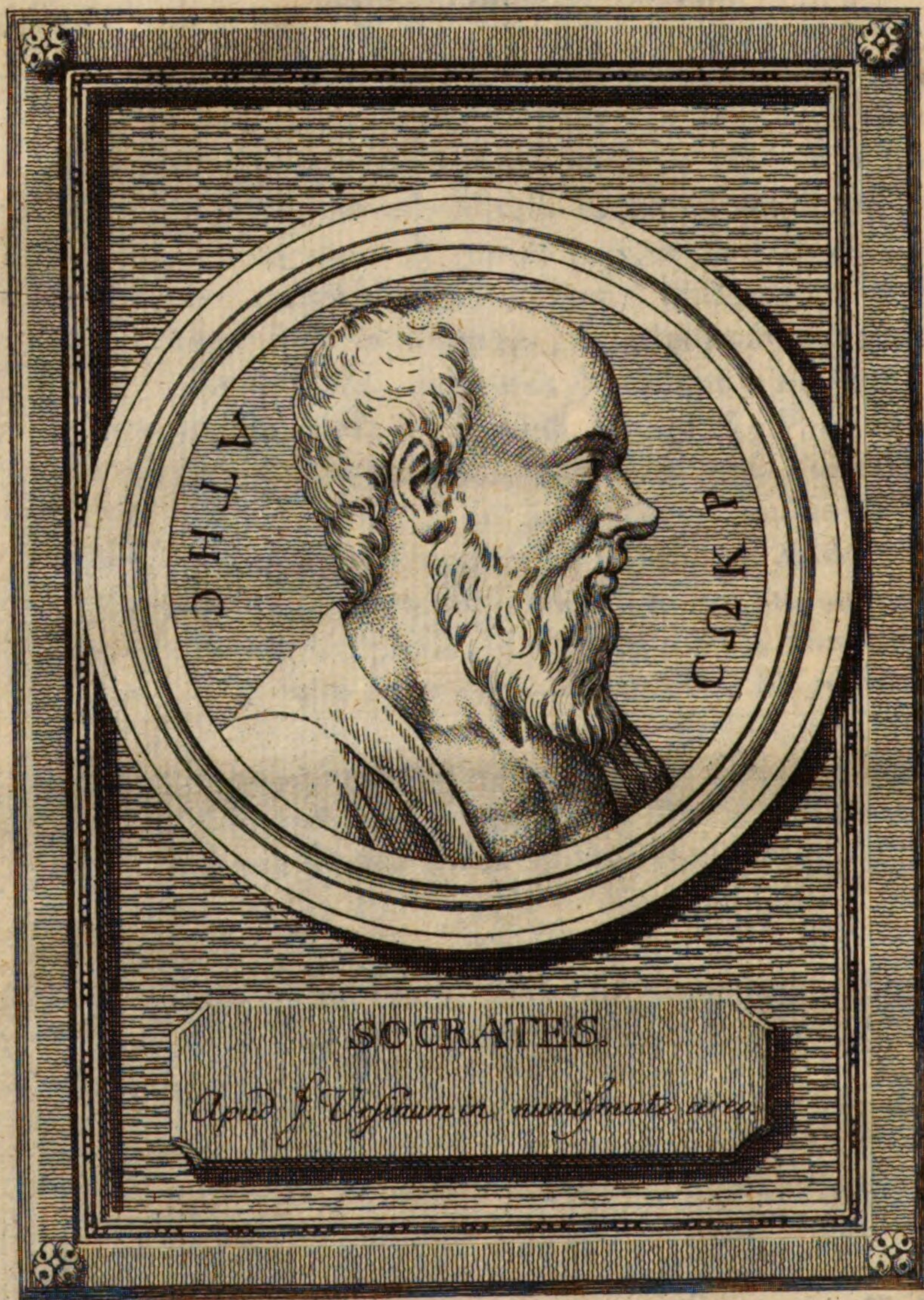
IV.

ANACARSI.

SE *Anacarsi* debba essere tra i sette Sapiienti della Grecia annoverato, ella è una quistione ancora indecisa; alcuni però ve lo mettono in luogo di *Periandro*. *Anacarsi* era uno Scita, e fratello del Re degli Sciti. Suo Padre chiamavasi *Gnoro*, e sua Madre era greca di nascita, dalla quale mostra ch'egli abbia avuto occasione d'imparar a conoscere la Lingua greca. Come Scita nativo era egli anche nella Lingua scita versatissimo, ed a quella accoppiò ancora la greca. Il suo amore, e desiderio per le Scienze lo condussero nella Grecia, dove imparò la sapienza, e parlò con *Solone* legislatore a quel tempo celebratissimo, cui egli ebbe a riguardare, come suo Maestro di Filosofia. *Anacarsi* passava avanti la porta di *Solone*, ed essendogli stato domandato, cosa ei voleva, rispose: far conoscenza con *Solone*. *Solone* gli fece dire: che conoscenza doveva farsi in Casa, e nella sua Patria: e allora *Anacarsi* entrò in Casa, e disse: che ancor quivi era egli nella sua Patria, e giusto per questo voleva con lui far conoscenza ed amicizia. A *Solone* piacque tanto questa risposta, che d'allora in poi lo tenne per uno de' suoi più confidenti ami-

ci. Egli imparò soprattutto da lui il Governo greco, ed il Culto divino, con intendimento d'introdurgli nella sua Patria. Egli esercitava il Culto divino nascostamente da se; ma fu scoperto, e nell'atto stesso, che esercitavalo, fu dal Re ucciso con una freccia. Egli era un uomo di grande ingegno, e l'idea del suo viaggio mirava ancora a migliorare il suo intelletto, e la sua volontà. *Solone* stesso lo ammirava, e restava particolarmente stupito del gran desiderio, che aveva d'imparare la Sapienza; e perchè egli fece in quella dei rapidissimi progressi, se lo volle tra i sette Sapiienti della Grecia annoverare. Ma nella Filosofia ei non si rese celebre; perocchè era propriamente un uomo ragionevole, ch'erasi solo adoperato ad imparar da *Solone* la Sapienza pratica. I suoi memorabili discorsi ce gli hanno conservati *Diogene*, *Laerzio*, *Luciano*, e *Plutarco*. A lui vien ancora attribuita l'invenzione del mantice, dell'ancora, e del tornio de' pentolaj; ma quest'ultima vuol essere propriamente intesa, come una pura introduzione, ch'egli ne fece tra gli Sciti; perocchè se ne trova già fatta menzione presso *Omero*. Vuolsi ancora, ch'egli abbia scritto un Poema eroico di 800. versi intorno ai costumi degli Sciti, intorno alla maniera di vivere de' Greci, e intorno alla guerra; ma non ne resta più nulla. Ad ogni modo sonosi scoperte delle nuove Lettere sotto il suo nome; ma s'è vero, che *Anacarsi* abbia solamente scritto in versi, la loro legittimità è ancora soggetta a dubbj.



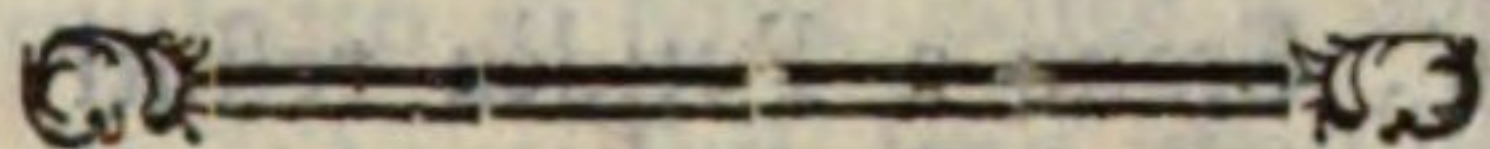


SOCRATES.

Apud J. Vossium in numismate aereo.



V. SOCRATE.



GÌÀ il nome di *Socrate* ha per se solo del grande, del venerabile, e del benemerito, e muove a pietà, sempre che si considera il fine di questo grand' Uomo, fine d'un vero Filosofo, fine, che fa vedere tutto intero il carattere suo venerabile. *Socrate* ateniese salì sul Teatro di questo Mondo l'anno 3516. *Sofronisio* scultore fu suo Padre, e *Fancreta* levatrice sua Madre. Egli era destinato a dover imparar l'Arte di suo Padre; ma la sua poca inclinazione a quell'Arte non dava nessuna speranza, ch'ei dovesse riuscirvi. Dopo la morte di suo Padre ebbe un Tutore, il quale fu o un ingiusto, o un trascurato amministratore della sua facoltà; imperocchè *Socrate* la perdette, e fu, se voleva vivere, obbligato a doverli procacciar il pane coll'Arte sua. Ei non metteva mai mano alla Scoltura, se non quando non aveva denaro, e come se n'aveva guadagnato un poco, abbandonava di nuovo quel mestiere, e il suo tempo alla Filosofia consecrava, nella quale cercava la sua unica occupazione, e la più favorita, come quella, ch'era il suo divertimento, e le sue delizie. *Critone*, ricco Filosofo, non ebbe appena quest'inclina-

zione di *Socrate* osservata , che lo prese subito con se , lo mantenne , ed introdusselo più in là nella Filosofia . Questo Valentuomo aveva avuti in Filosofia per Maestri *Anassagora* , ed *Archelao* , ed erasi fatto inoltre in tutte quelle Scienze ammaestrare , che allora erano nella Grecia in voga . Con tutto lo sviscerato amore , che *Socrate* alla Sapienza portasse , non privò tuttavia egli la Patria de' suoi fervigj ; che arrischiò per fino di far alcune campagne . Erano a Potidèa restati vittoriosi gli Ateniesi , e in quella battaglia *Socrate* , e il suo Scolare *Alcibiade* , che allora era ancor molto giovane , s' erano in particolar guisa segnalati . Quivi a Potidèa , ad Amfipoli , ed a Delo sostenne egli da uomo valoroso la posta a lui confidata in guisa , che diede a divedere , poter egli essere egualmente buono , e valoroso soldato , che gran Filosofo . Per la scelta del Popolo ottenne egli contro sua voglia un posto nelle Armate della sua Città ; il che gli offerse alcuni molto memorabili incontri di provare col pericolo della vita il suo amore per la giustizia . *Lisandro* aveva in Atene introdotti i trenta Arconti , i quali ben presto abbandonaronsi alle loro tiranniche inclinazioni . *Crizia* era uno de' più crudeli tra loro , e *Teramene* era quel solo , che al dispotismo di lui , e a quello de' suoi Colleghi si opponeffe . Il perchè *Teramene* si tirò addosso l' odio de' Tiranni , e *Crizia* accusollo avanti il Senato , come un pubblico disturbator della quiete ; ma *Teramene* si seppe così ben difendere , che *Crizia* temette , ch' ei potesse esser dichiarato libero . Onde che per impedir questo conduss' egli in Senato i più zelanti de' suoi Aderenti , i quali di tempo in tempo mostravano a bella posta ai Giudici le punte de' loro pugnali , onde andavano secretamente armati . Lo spavento , che venne a
cader

cader fui Giudici, cagionò la sentenza di morte, che fu contro *Teramene* pronunziata. Ma un solo grande, e imperturbabile *Socrate* fu capace di opporsi con tutto lo sforzo a quella sentenza, e tanto in questa giusta intrapresa per lo suo Scolare arrischiò, che giunse per fino a tentar d'impedire la guardia nell'atto, che questa strascinava via dall'Altare *Teramene*. Ma *Socrate* dovette cedere alla forza maggiore, che gli si opponeva; e non potendo far altro confortò d'altra parte i Senatori, e il Popolo a doverli dei temerarj Oppressori loro vendicare. I soli meriti di *Socrate* bastavano per difenderlo dalla furia de' Tiranni, i quali non poterono altro maggiore sfogo dell'odio loro fargli provare, che proibirgli d'insegnare alla Gioventù. Il fermo e imperturbabile *Socrate* proseguì tanto col suo parlare, che col suo proprio irreprensibile esempio, e coraggio a sostenere il vacillante animo degli Ateniesi, e ad impedire, che non si dessero del tutto alla disperazione. Tanto era grande la sua riputazione; ma viepiù grande ancora era quella, ch'egli s'era col suo sapere procacciata, sapere, cui egli non solo aveva sulla lingua, ma ancora nel cuore, e che per lo miglioramento di se proprio, e del Prossimo suo impiegava. Egli non era tanto il Maestro di una Scuola, che il Maestro di tutti, non era tanto il fondatore di una Setta filosofica, che il più zelante promotore delle cognizioni universalmente utili, a fine di spargere buone massime, e buoni costumi tra' suoi Compatriotti. E direttamente, e indirettamente contribuì egli moltissimo al miglioramento del buon gusto, e del carattere d'ogni genere di persone della sua Nazione. Egli aveva un'ordinaria maniera d'insegnare, che confacevasi perfettamente al genio, che allora dominava nella sua Patria.

tria . Ma quando egli voleva far arrossire , e stare zitti cotali millantatori , e ingannatori ciancioni adoperava un' arte tutta sua propria , che non misvennegli mai . Egli non aspettava , che le persone venissero a lui per ascoltarlo , ma andava egli proprio a ritrovarle , dove ordinariamente radunavansi nelle piazze , e faceva con destrezza mischiarsi nei loro parlari . Egli si portava da loro , facendo le viste di voler esser ammaestrato , e andava guardingo di non dar negli occhi , come egli volesse far loro da maestro . Così adoperando egli gli veniva più agevolmente fatto di convincergli della fregolata loro maniera di pensare , e delle loro castronerie . La sua fisionomia non era bella , e a certi tempi veniva egli rapito da un cotal entusiasmo troppo stravagante ; ma grandi erano le sue forze dell' anima , e grande il suo timor di Dio , e la sua virtù . La dottrina sua di Dio si lasciò di lunga mano addietro tutte le altre , che prima di lui erano state nella Grecia insegnate . Egli ammetteva, oltre un Dio solo supremo , ancora cert' altre venerabili Divinità subalterne , che al Mondo presiedevano . I suoi principj intorno all' anima umana sono buoni , la sua Morale ha delle grandi prerogative , e le sue Regole economiche , e politiche sono preziose . Le dottrine di *Socrate* ciò nondimeno non producevano in tutti lo stesso effetto , e i Sofisti non le potevano con buona pace sopportare , perchè la loro nudità fu , come tante volte avvenne , da *Socrate* scoperta , e da lui fu strappata loro dalla faccia la maschera , che gli copriva . Egli non si rinnegò giammai , e professò pubblicamente quelle opinioni , ed usi della Religion dominante , che non erano ai buoni costumi d'intoppo . Con tutto questo l' invidia , la tristezza , e l' odio si diedero a perseguitarlo , e fu con indegna maniera avanti

i Giu-

i Giudici accusato, come empio, e come quello, che all' empietà seduceva la Gioventù, tanto che venne ingiustamente condannato a morte, alla quale egli nell' età di 70. anni con tranquillità, e fermezza d' animo s' affoggettò.

La vita di *Socrate* è memorabile; concioffiachè egli, e gli Scolari suoi siano stati que' gran genj, che illuminarono, e refero felici tante Nazioni; il che a ragione mi porta a dovermi un poco più intorno alla sua vita col mio parlare diffondere. Del coraggio dimostrato da *Socrate* contro i trenta Tiranni si è già detto di sopra, come pur della sua dottrina, cui non potevano i Sofisti soffrire, e per cui egli mirava a tener desta la Gioventù, a doverli da quelli, come da tanti Arcifanfani, guardare. Lo scoprire, ch' egli faceva i vizj di cotesti Ciurmadori, ne gl' irritò per modo, che tutti d' accordo si congiurarono insieme di rovinarlo, e di farlo condannar a morte. *Aristofane*, quel famoso Scrittor di commedie, fu un gran pezzo prima della morte di *Socrate* dai Sofisti stimolato a beffar nella sua Commedia delle Nuvole in pubblico Teatro questo grand' uomo, e fecevelo, qual malvagio, e sfrontato, comparir avanti gli Dei. Cosa intendessero di far costoro, è facile da indovinarsi. Ma la guerra siciliana, che in quel torno di tempo fu suscitata, e le disgrazie, che da quella agli Ateniesi ne vennero, non favorirono gli scelerati disegni de' suoi nemici, e ne menarono in lungo l' esecuzione. Appena la Città ebbe di nuovo la quiete sua riacquistata, che *Melito* subito formalmente lo dinunziò, ed accusollo reo de' seguenti delitti. Prima, che *Socrate* rigetti le Divinità nella sua Patria introdotte, e che procacci in luogo di quelle d' introdurvene delle nuove. Secondo, ch' egli seduca la Gioventù,

e le

e le insegni a disprezzare le leggi , e gli ordini introdotti nella Repubblica , ad essere disubbidiente ai suoi Maggiori , e a biasimare il Governo . Cotesse accuse sarebbero di fatti state bastevoli a farlo condannare a morte , se *Melito* avesse potuto provarle . *Socrate* le sventò con tutta facilità ; perocchè il suo carattere, e la sua irreprensibile condotta erano confutazioni bastanti di cotesse tanto ingiuste , e improbabili querele . I suoi Amici se la presero per lui , e *Lisia* adoperossi a tutto potere a comporre un' orazione in sua difesa , di cui *Socrate* per questo non se ne servì , perchè credeva , che al suo carattere la non si adattasse . Egli volle più tosto avanti i suoi Giudici comparire con una modesta contentezza , che la sola innocenza inspira , e portossi per tutti i versi colla più sorprendente grandezza d' animo , con decenza , e con dignità . *Platone* suo scolare ci ha sotto il titolo di *Apologia* , o giustificazione di *Socrate* conservati gli argomenti principali , ch' egli in risposta alle accuse di *Melito* addusse : e *Socrate* fece questa sua parlata con quella fermezza , e imperturbabilità , che erano degne della grandezza della sua anima , e comparve piuttosto per ammaestrare i Giudici , che per discolparsi avanti di loro . Ma questo suo istesso intrepido fare , il suo coraggio , la sua costanza inasprirono i Giudici suoi , i quali avrebbero di miglior occhio veduto , ch' egli con una timida , ed umile condotta avesse alla loro potenza prestato omaggio . La pluralità de' voti adunque lo dichiarò reo ; ma la qualità del supplizio non venne ancora nel primo giudizio determinata . *Socrate* aveva il diritto di poter fra le differenti pene al suo delitto imposte scegliersene una , e oltracciò la licenza di domandare , che gli fosse alleggerita quella , che si fosse scelta . Ma egli pensò ,
che

che una tal cosa al suo carattere non si confacesse ; ma disse però , che , s' egli avesse voluto scegliere la sua pena , avrebbe domandato di dover essere , fin a tanto che fosse vissuto , mantenuto a spese dello Stato nel Pirtanèò , per essersi di continuo impiegato a fervir la sua Patria , collo istillare ai suoi Cittadini l'amore per la virtù . I Giudici , da questo suo indifferente adoperare irritati , lo condannarono a bere il veleno . La costanza di *Socrate* non si scosse nel menomo che per una tale sentenza ; ma rivoltosi egli ai suoi Giudici disse loro : „ Io vado adesso alla „ morte , alla quale m' avete voi condannato , alla morte , alla „ quale la Natura m' aveva da quel momento , che venni al Mondo , condannato ; ma i miei Accusatori sono dalla sentenza della Verità al pentimento , e ai rimorsi della coscienza condannati “ . Passarono trenta giorni ancora tra la condanna alla morte , e la morte , e questo tempo consumollo *Socrate* in dialoghi co' suoi Amici , ed era tutte le volte sempre egualmente quieto , e tranquillo . Un' ancora più forte prova della grandezza dell' animo suo la died' egli la sera avanti la sua morte . *Critone* , uno de' suoi più intimi Amici , gli venne dicendo , che gli si presentava l'occasione di sottrarsi dalla prigione , per connivenza del Carceriere , ch' era stato con danari corrotto . Ma *Socrate* , costante Filosofo , non volle ad ogni patto di questo mezzo servirsi , e dissegli : ch' egli si riputava felice a perdere una vita , che allora cominciava ad essergli pesante . Finalmente venne il giorno della sua morte , e questo lo passò egli , ragionando , com' era solito , co' suoi Amici . L' immortalità dell' anima era l' argomento principale de' suoi discorsi , e *Platone* nel suo dialogo del *Fedone* ce ne ha tramandato il contenuto . Cice-

rone ci ha con molta vivacità, e da maestro dipinto il suo sublime pensare, e la sua condotta vicino alla morte.

„ Tenendo egli in mano il calice della morte, si dichiarò di non tener la morte per una pena, che se gli voleva far patire; ma per un mezzo di pervenire tanto più presto alle abitazioni de' Beati. Imperocchè, diceva egli, quando le nostre anime dai nostri corpi separansi, si trovano esse tra due diverse strade, che alle loro future eterne abitazioni conducono. Una di queste strade le porta ad un lungo martirio, e portavi quelle anime, che, durante la loro dimora sopra la Terra, si sono di molti gravi delitti macchiate; l'altra poi va a metter capo nelle fortunate abitazioni degli Dei, e vi conduce l'anime di coloro, che hanno in questo Mondo virtuosamente vissuto. „ Così parlava *Socrate*, e detto questo andò nel bagno. Gli furono presentati i suoi figliuoli: egli parlò con loro, e poi domandò, che se glieli dovessero via menare. Venne l'ora da dover bere il veleno, e gli fu recata la tazza. *Socrate*, senza perdersi d'animo, nè inquietarsi giammai, la prese colla più gran flemma, che si potesse vedere al mondo, e si rivolse a pregare gli Dei: „ Ella è cosa doverosa, disse egli, il rivolgersi in tal'occasione agli Dei, per pregargli, ch'essi vogliano la mia partenza dalla Terra, e l'ultimo mio giorno felicitare. „ E dicendo queste parole, tranguggiò con tutta tranquillità il veleno. I suoi Amici si dileguarono a quella terribile vista in lagrime; egli gli vide, e rimproverollì molto soavemente della loro debolezza, e domandò loro, dov'era restata la loro costanza? „ Imperocchè, soggiunse egli, io ho sempre sentito dire, esser nostro dovere il rendere tranquillamente, e con rendimenti di grazie „ lo

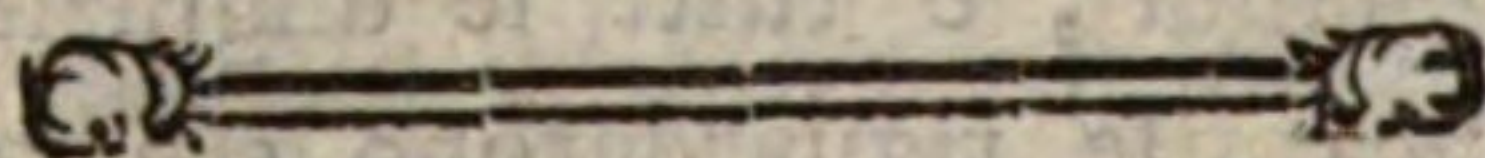
„ lo spirito agli Dei “ . Egli passeggiò ancor un poco in su , ed in giù , e finalmente s' accorse , che il veleno cominciava ad operare ; allora egli si sdrajò sul suo letto , e di là a pochi minuti spirò . *Cicerone* dice , di non aver mai in *Platone* letta la morte di *Socrate* senza poter far a meno di piangere . E chi tra noi potrebb' essere a una sì fatta morte insensibile ?

Tutta la Grecia pianse la sua morte , la sua innocenza fu dagli Ateniesi riconosciuta , e tutte le disgrazie , che accaddero dappoi alla Repubblica , le riguardarono essi , come tanti castighi della loro ingiusta , e tirannica condanna di *Socrate* . Essi rivocarono il decreto , che lo aveva condannato alla morte , fecero morir *Melito* suo accusatore , bandirono gli altri Accusatori , e gli eressero in suo onore una Statua di bronzo fatta dal celebre *Lisippo* . Allora si apersero gli occhi degli Ateniesi , che d' allora in poi non si lasciarono più da furiosi ciancioni sedurre ad imperversare con fanciullesca ingratitudine contro i loro Benefattori . Nel suo stato coniugale ebbe *Socrate* colla sua , più che eroica , capricciosa , e riottosa Consorte da combattere , cui egli tuttavia seppe con tutta la mansuetudine maneggiare . Quante volte non fu ella mai la pazienza di lui in questo incontro messa alle prove ? Pazienza tale , che almeno ogn' uno non l' avrebbe avuta . Quello , che abbia scritto *Socrate* , non si sa , con tutta la briga , che siasi *Leone Allazio* data di salvar alcuna cosa di quanto gli viene , ma senza fondamento , attribuito ,



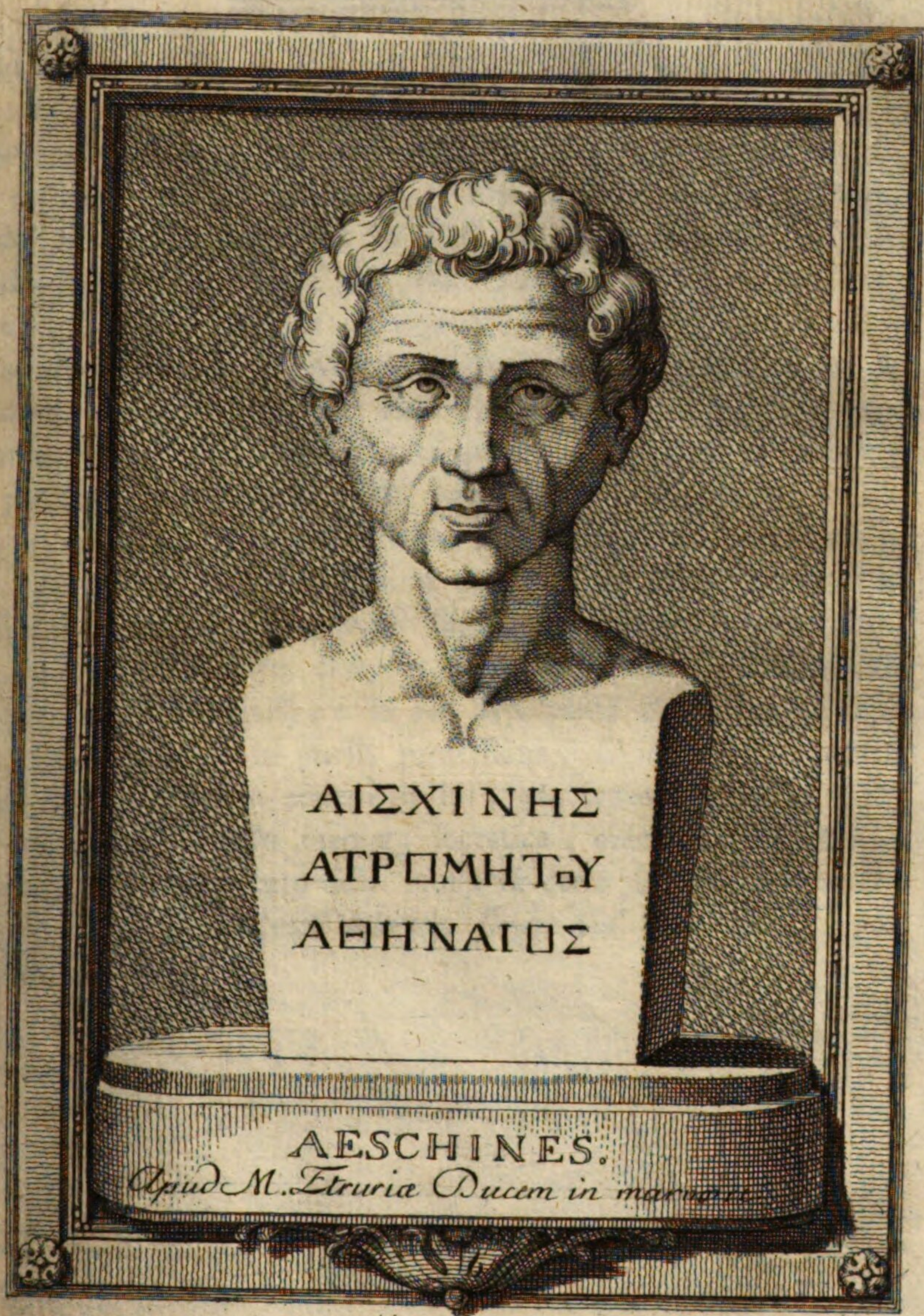
VI.

ESCHINE.

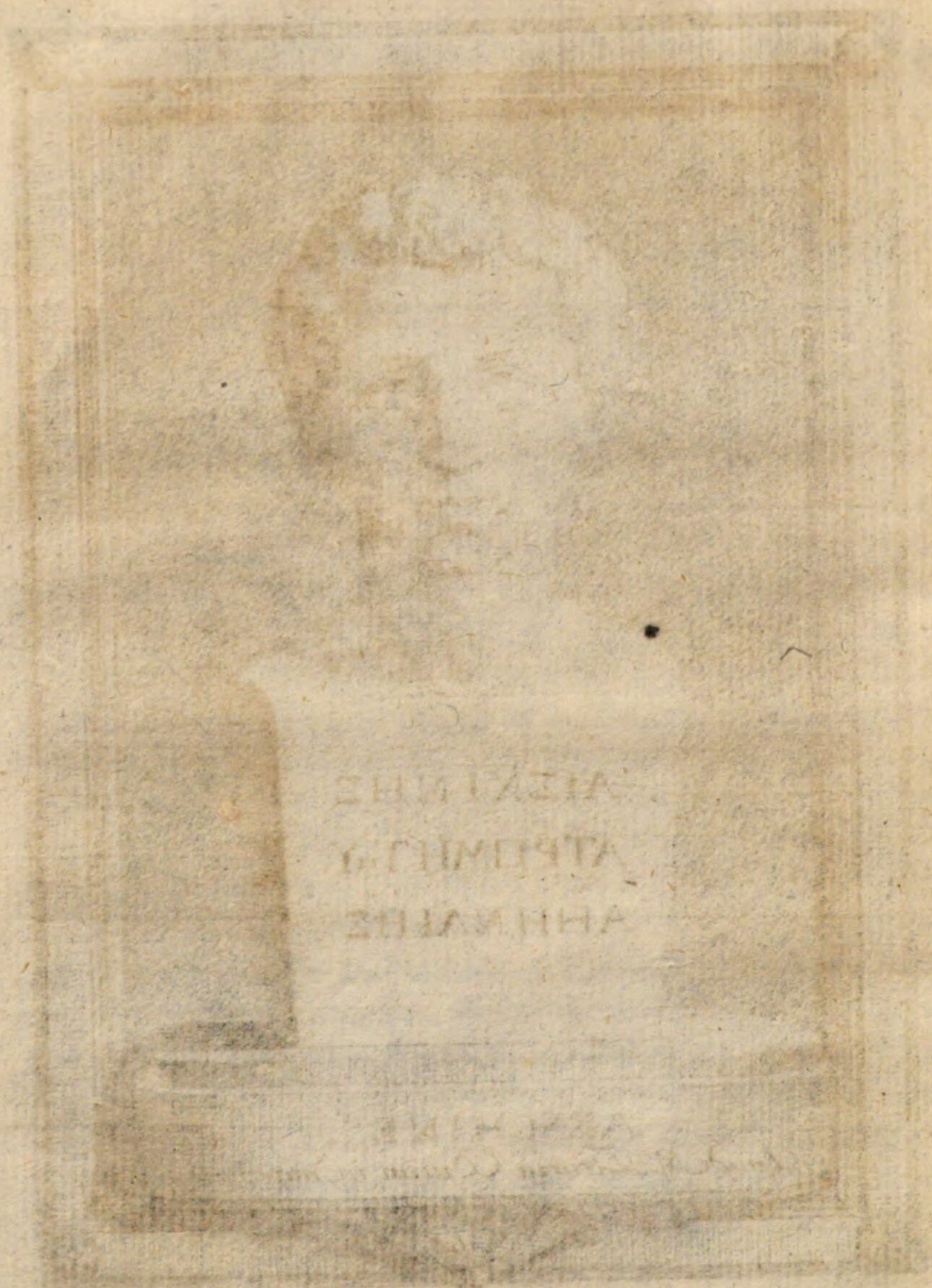


GÌÀ fin quì abbiamo trovato esempj , che figliuoli da poveri , o vili genitori discesi sono grand' uomini diventati , e di sì fatti esempj trovansene ancor al giorno d'oggi molto frequenti . Il Padre di *Socrate* era uno Scultore , e di tenui facoltà ; ma altrettanto più accreditato , più venerabile , e grande fu suo figliuolo , il quale farebbe ancora per avventura più grande diventato , se la furia crudele degli Ateniesi , che i suoi meriti non conoscevano , nè sapevangli apprezzare , non l'avesse innocente vittima sacrificato. *Eschine* ateniese , di più bassa nascita ancora , che quella di *Socrate* non era , fu figliuolo di *Carino* o *Lisenia* facitor di falsicce . Una naturale abilità , e desiderio d'imparar alcuna cosa , e una geniale inclinazione a vieppiù coltivare lo imparato lo condussero a *Socrate* , di cui diventò discepolo . L'amor verso il suo Maestro , al qual egli tuttavia per la sua povertà non ardiva d'andare , si portò tanto avanti , ch'egli gli stava continuamente al fianco ; e per questo gli diceva , voler egli alla sua istruzione fidarsi , ma , per non potergli nessun dono fare , voler dargli tutto se stesso . *Socrate* rispondevagli : non vedi tu

il



2



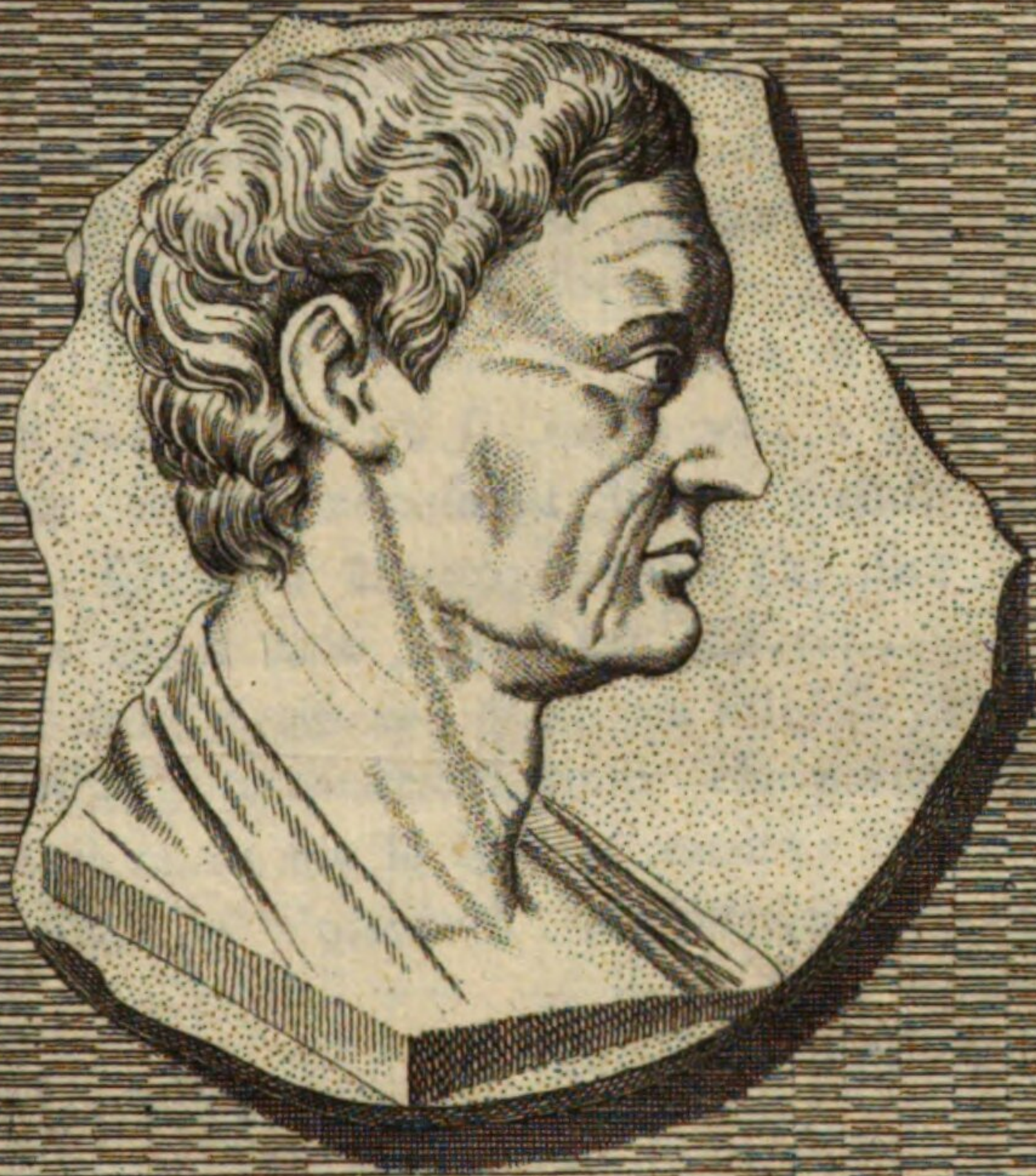
il gran dono, che mi hai recato? Tutti sentimenti, che perfettamente si confanno col carattere di *Socrate*, e di *Eschine*: e *Socrate* diceva sovente, parlando d' *Eschine*, ch' egli era quel solo, che sapeva, come si conviene, il suo Maestro onorare. L'amore del Maestro verso uno de' suoi Scolari genera non di rado invidia negli altri, donde avvenne, che nè *Aristippo*, nè *Platone* non furono a *Socrate* affezionati. La sua povertà, dopo la morte di *Socrate*, lo sforzò a doverfi nella Sicilia portare dal Tiranno *Dionigi*. *Eschine* gli dedicò alcuni dialoghi, e *Dionigi* riccamente ne lo pagò, e ritenne ancora, finchè gli fu la fortuna propizia, presso di se. Ma data che fu a *Dionigi* la caccia, *Eschine* ritornò di nuovo in Atene, ed insegnava nascostamente, non arrischiandosi di prodursi in pubblico in confronto di *Platone*, e di *Aristippo*. Il concorso degli Scolari da lui non era grande; onde che per poter campare si lasciò ancora da Procurator adoperare ne' Tribunali, e la sua penetrante eloquenza lo rese segnalatamente abile in quella professione. L'invidia, e la malvagità hanno sparato contro di lui, ma senza ragione. *Eschine* scrisse dialoghi alla maniera socratica, orazioni, e lettere. Finora non si ha potuto fissar nulla di certo intorno agli anni, ch' egli visse. *V. Fabricii Biblioth. Græc. Vol. I. p. 785., e Vol. II. pag. 28. e seq.*



VII.

ARISTIPPO.

UN gran Maestro, è virtuoso, la cui condotta è senza taccia, fa ancora ne' Scolari suoi impressione; perocchè egli è, come un modello d'immitazione, da riguardarsi. *Aristippo*, nato in Cirene nell' Africa, sarebbe stato il più effeminato uomo del mondo, se dalle dottrine di un *Socrate* non fosse stato alcun poco corretto; perocchè costui fin da' suoi più teneri anni erasi avvezzato ad essere tutto affettatuzzo, ed attegevole. La sua abilità, e lo straordinario suo desiderio d'imparare, piacquero a *Socrate*, ma la sua affettazione, e politura, fino all'estremo portate, non furono da lui approvate, cui gli altri Discepoli ancora di *Socrate* in lui biasimarono. Ei si moderò bensì alcun poco, ma la sua inclinazione lo tirava sempre là. Atene, dove la mollezza era alla moda, non era luogo, dove *Aristippo* avesse potuto trattenerli con profitto; perocchè egli parlava sempre di voluttà, e di piaceri. Egli andò a Siracusa alla Corte di *Dionigi*, ed acquistossi col suo pulito, piacevole, e spiritoso adoperare il cuore del Re. Egli era dunque quivi di più utilità; perocchè in quella maniera gli si offerse il buon destro di ridur colle sue filosofiche dottrine quel Tiranno ad essere più trattabile, ed umano,



ARISTOTELES.

Apud F. Ursinum in marmore



no, e poteva altresì in quella Corte di buoni servigj a' suoi Amici fare. Tuttavia *Aristippo* era piuttosto un solazzevole, che utile compagno, e fu a Siracusa più atto a divertir il Re, che ad ammaestrarlo. Non si può negare, ch' egli non fosse portato per le più basse voluttà, e che la sua maniera di vivere non sia stata da' suoi spiritosi concetti deturpata. Egli fu a' suoi Scolari principalmente di danno, perchè aveva sempre in bocca la voluttà, e hagli sempre per una strada molto lubrica condotti, dov' essi tante volte sdrucchiolarono. A ragione vien egli nominato il Dotto voluttuoso (1), e dicesi, che nella Corte di *Dionigi* abbia ottenuto il vero posto, che gli si conveniva, e che il suo adoperare farebbe stato tanto dannoso in Atene, quanto quello di *Diogene* inutile alla Corte di *Dionigi*. *Orazio* (2) dice, che

Omnis Aristippum decuit color, & status, & res.

Egli è più conosciuto, come Scrittore, che come Filosofo, ma altra cosa di lui non ci resta, che quattro Lettere, che portano il suo nome. Da lui ebbe il nome suo la Setta cirenaica; ma con più ragione fu detta la setta de' Voluttuosi. *V. Fabricii Bibl. Grac. Vol. I. p. 787.*

VIII. EU-

(1) Gatterer nella sua universale Biblioteca istorica.

(2) *Lib. I. Epist. 17.*



VIII.

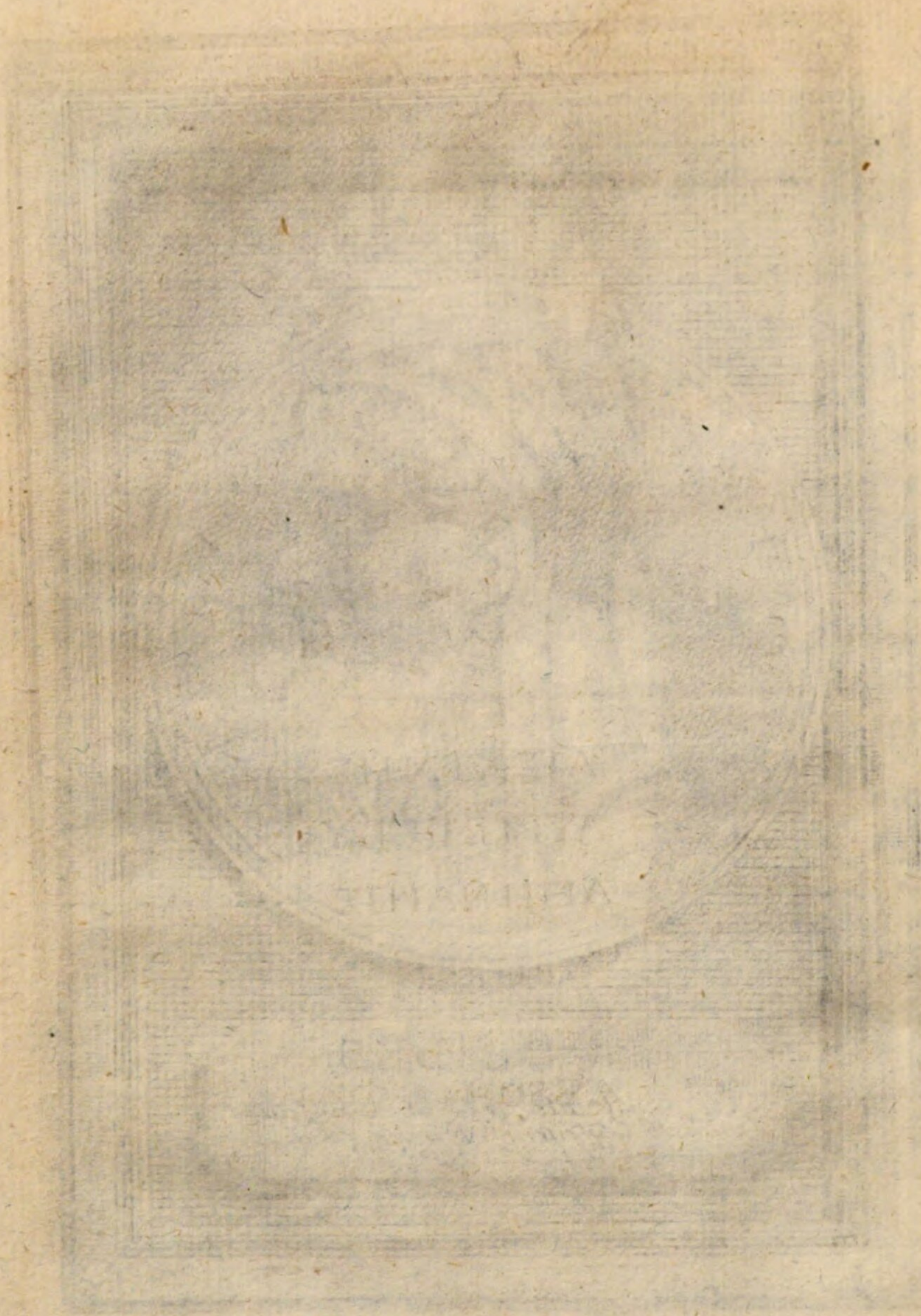
EUCLIDE.

L contenzioso disputare era già alla moda fin da' più antichi tempi. Coteſta ſmania moſtra che ſi ſia ſempre di mano in mano andata propagando, e così bel bello ſiaſi cacciata ne' cervelli della maggior parte dei noſtri moderni barbui, e non barbui Scrittori. *Euclide*, uomo d'acuto ingegno, era nell'Arte del diſputare, allora praticata, e molto amata da' Greci, Maefiro. Egli aveva, quando diſputava, queſt' uſanza di dire: *per conſe- guenza*. Queſto Filoſofo nacque a Megara nella Grecia, e fu il fonda- tore dei Filoſofi megareſi. Coteſti Filoſofi, per lo grande genio, e de- ſtrezza loro nel diſputare, furono anche detti i Filoſofi conten- tenzioſi, e Dialettici. Generalmente i Filoſofi megareſi erano So- cratici indegni. *Euclide* laſciò molti ſeguaci, tra' quali fuvvi *Eu- bulide* di Mileto, che a ſuo eterno vitupero inventò certe ma- niere di argomentare ingannevoli, per cui l'intelletto reſtava in- garbugliato. *Stilpone* fu uno de' più inſigni tra tutti quelli, che nel diſputare ſi ſegnarono, e l'Arte ſua di diſputare fu da tutta la Grecia ammirata. Ad ogni modo *Euclide* fu un infervo-
rato



EUCLIDES

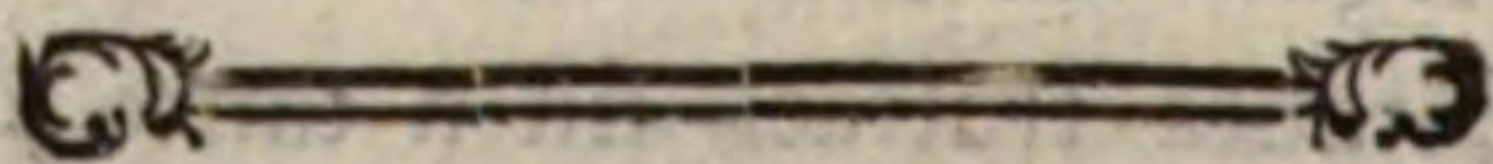
*Ecc numismate arce in Thesaurco
Christine Reg. Aug.*



rato scolare del gran *Socrate*. L' amore, ch' egli portava a quel Filosofo, lo condusse a segno tale, che, con pericolo della vita per la guerra, che allora tra gli Ateniesi, e i suoi Compatriotti ardeva, travestito da donna entrò di soppiatto in Atene per udire il più grande di tutti i Filosofi. Egli visitò *Socrate* nella sua prigione, e gli stette al fianco, mentre moriva. Gli Scolari di *Socrate*, che soggiornavano in Atene, e che per amor delle persecuzioni contro il loro Maestro fuscitate non si tenevano sicuri, si rifuggirono a Megara da *Euclide*, e tutti furono da lui colla più amichevole ospitalità trattati, fin a tanto che cessò la burrasca. Del resto egli era tutto affabile, e vuolsi, ch' egli abbia sempre cangiata la collera in amore, e bontà.



IX. PLATONE.



TRA il gran numero degli Scolari, ch' ebbe *Socrate*, *Platone* fu quello, che si fece più nome, ed acquistossi più larga riputazione. Egli discendeva da una delle principali Famiglie d' Atene, dov' ei nacque l' anno del Mondo 3562. (1). *Aristone* suo Padre traeva l' origine sua da *Codro*, e *Peritione* sua Madre da *Solone*. *Aristotele* era suo Avo, di cui prese da principio il nome, fin a tanto che *Socrate* glielo debbe aver in quello di *Platone* cangiato. *Fabrizio* (2) adduce sei opinioni differenti, come motivi, per cui ciò sia stato fatto. Della sua maravigliosa nascita, e della maravigliosa sua culla ancora si spacciano dagli Scrittori di molte favole, cui noi, che abbiamo solo che fare colla sua vita, intendiamo di trapassare. La gramatica, la lotta, e la scherma furono i primi suoi studj, ed esercitossi anche nella
pittura,

(1) Alcuni dicono l' anno 3557., ed altri ancora più tardi.

(2) In *Biblioth. Græca* Vol. II. p. I. seg.



PLATO

Apud F. Vrsinum in gemma.



pittura, nella musica, e nella poesia, nel che usò gran diligenza; ma con più gran diligenza ancora studiò egli la Filosofia, nella quale da *Cratitone*, ed *Ermogene* imparò da prima le dottrine filosofiche di un *Eracleito*, e di un *Parmenide*. Nell'età di vent'anni si portò alla scuola di *Socrate*, cui egli per otto anni continui, cioè fin che *Socrate* fu avvelenato, udì con molto desiderio. Il suo amore verso il suo Maestro fu tanto grande, che offerì una certa somma di danaro per liberarlo. Ma l'odio degli Ateniesi contro il gran *Socrate* si portò tant'oltre, che anche i suoi Scolari stessi dovettero abbandonar Atene. Egli mise in iscritto le dottrine di *Socrate*, e fu da' suoi Condiscipoli invidiato; e lo stesso *Socrate* suo Maestro si lamentò di lui, che gli avesse attribuite opinioni non sue. Tuttavolta *Platone* mostrò, sì avanti, che dopo la morte di *Socrate*, ch'egli era un fervoroso cultore, e seguace di lui. Quando *Platone* dovette ritirarsi d'Atene, andò a Megara, ed udì la Dialettica da *Euclide*. Per accrescere le sue cognizioni egli intraprese de' viaggi lunghissimi, e avviossi alla volta d'Italia, e di Sicilia, dove quasi ne lo chiamava la fama della Filosofia pitagorica per impararla. Di là si trasferì in Egitto, dappoichè ebbe prima appresa da *Teodoro* di Cirene la Geometria. In Egitto non imparò cose gran fatto rilevanti, cui egli non avesse in Eliopoli dal Sacerdote Secnusi appreso. Dagli Ebrei non ebbe nessuna istruzione; ma fu dai Sacerdoti loro con un bagno nel Mare guarito da una malattia. Come si partì dall'Egitto, ritornò un'altra volta in Italia per farsi dai Pitagorici ammaestrare, e ascoltò in Taranto *Eurito*, ed il vecchio *Archita*, e fece amicizia con *Tìmeo Locro*, e con altri. Da tutte coteste Sette formò *Platone* un nuovo sistema di Filosofia,

fosia, tutti i cui punti tra se non si concordano. Terminati ch'ebbe i dotti suoi viaggi, si piantò in Atene, vi aprì in un ginnasio, che chiamavasi Accademia, una Scuola, e non ricevettevi, come fece *Pitagora*, nessuno, che non sapesse ancora la Geometria. Il concorso de' Giovani era grande, e il numero de' Personaggi riguardevoli, che andavano ad udirlo, tra' quali merita d'esser in particolar guisa distinto *Dione* di Siracusa, non era parimente piccolo. Un tanto applauso gli suscitò contro l'invidia, massimamente di quelli, ch' erano stati suoi condiscipoli nella Scuola di *Socrate*, e non poche maldicenze. La stima, che gli professavano non solo alcune Repubbliche, ma eziandio alcuni Re, ne lo salvò. Egli viaggiò tre volte d'Atene nella Sicilia. Il primo viaggio ve lo fece al tempo di *Dionigi* il vecchio, che gli riuscì sfortunato, e il secondo fecevelo, perchè invitato da *Dionigi* il giovane, ma non ebbe quel buon esito, com'era il suo desiderio, e la sua speranza. Nel terzo viaggio regalogli il giovane *Dionigi* una sterminata somma di danaro, di cui una considerabile parte ne impiegò egli a comperare Libri pitagorici. Visse fino all'età di anni 81., e morì finalmente, al dir di *Laerzio* (1), in un banchetto nuziale, e, secondo che ci narra *Cicerone* (2), scrivendo. In sua memoria fu innalzata una statua, ed un altare, furono coniate medaglie, e fu incisa l'immagine sua in corniola.

Ingegno, e forza di fantasia grande, e vivace, che non di rado

(1) *In vitis Philosophorum* [edit. Amstelod. 1692. 4. Maj.] lib. 3. segm. 2.

(2) *De Senectute* cap. 13.

rado troppo in alto salivano, caratterizzano *Platone*; ma il suo intendimento era mediocre, e l'animo suo alla superstizione inclinato. I suoi Dialoghi sono Dialoghi da Maestro, e lo stile, che vi domina, è una cosa di mezzo tra il prosaico, ed il poetico, e, secondo il far di *Socrate*, chiaro, e bello. Nello stile sublime non era egli felice. Ei vien biasimato per aver a molte greche parole andanti data una significazione tutta nuova, se forse la Filosofia sua, alla quale era questa nuova lingua richiesta, non lo sollevasse da sì fatta taccia; perocchè ei non voleva neppure essere da ognuno inteso. Serietà, contegno, affabilità, e sobrietà erano le virtù di *Platone*, e la sua continenza sarebbe in vizio degenerata, se i dubbj, che la non possa essere stata, qual si pretende, non avessero il loro fondamento. Chi si azzarderà a fargli da difensore? La Natura gli diede una voce fiacca, e se gli epigrammi, che a lui si attribuiscono, sono veramente suoi, sono ancor essi una prova sicura, che il serio *Platone*, e quel gran Filosofo abbia fatte delle minchionerie. Vien ancora incolpato, d'aver egli fabbricato il suo sistema su gli Scritti di *Filolao* pitagorico, cui egli aveva comperati. La Setta, ch'egli fondò, si chiama la platonica, o l'accademica da quel luogo in Atene, dov'egli s'avea comperata una Corte. L'imputazione, che negasse Dio, è falsa, e lo *Zimmermanno* (1) con tutto l'esito ne lo difese. Si sosteneva ancora, che la sua dottrina concordasse colla dottrina cristiana, al qual onore egli di certo non avanzerebbe nessuna pretesa. (2) Negli affari pubblici non volle mai

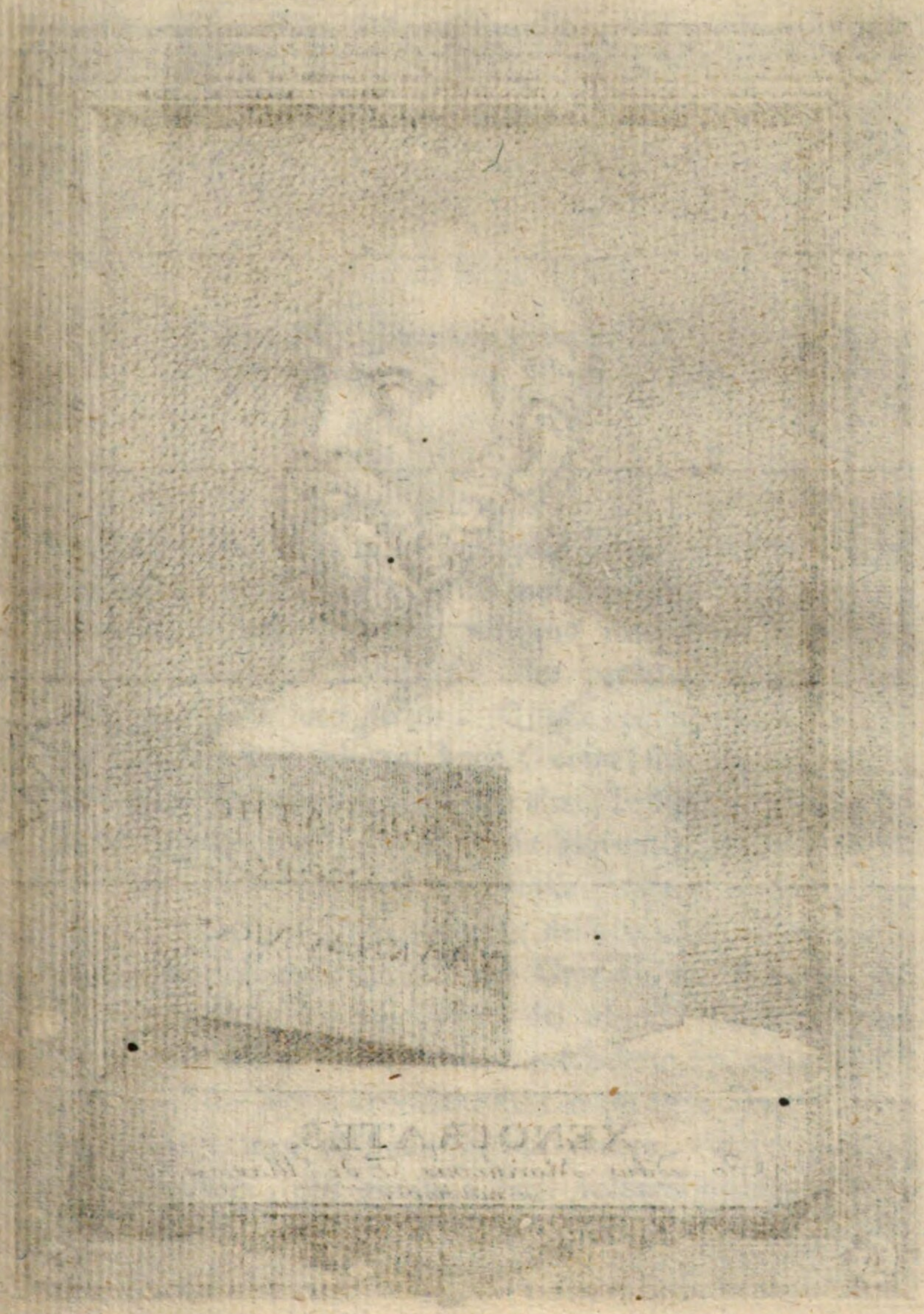
(1) Ne' suoi Opuscoli Tom. I. pag. 762.-960.

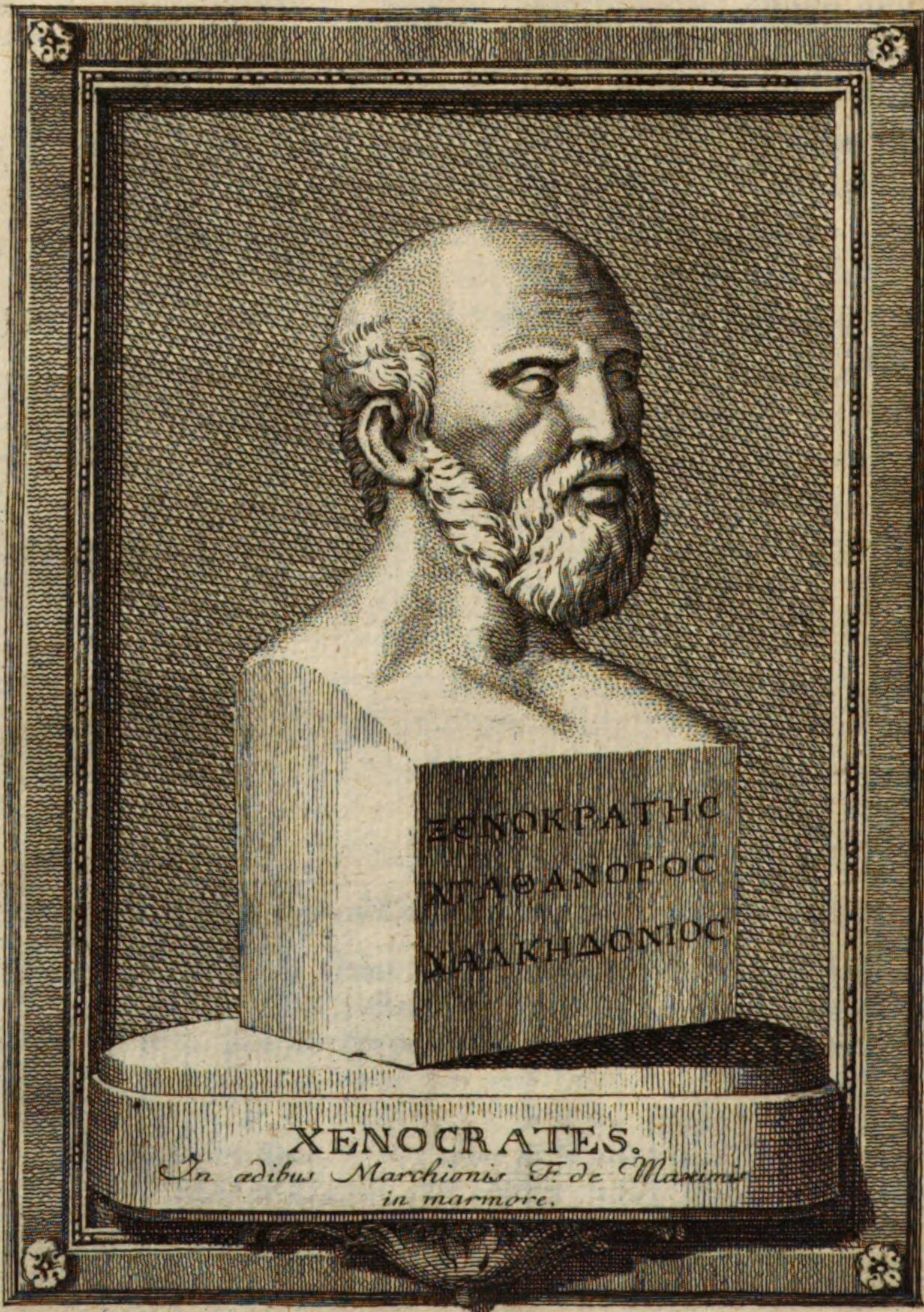
(2) I Difensori, e gli Avversari gli adduce Fabrizio l. c. p. 38. e seg. Bruckeri hist. crit. Philos. Tom. I. p. 668.

mischiarsi . I suoi Scritti sono copiosi , e consistono in Dialoghi , composti in uno stile ameno . Gli vengono attribuiti altri Dialoghi ancora , che non sono parti suoi . Fra i suoi Dialoghi quello , cui egli intitolò il *Fedone* , è il più bello di tutti , ed è stato fin ora da tutti riconosciuto di un merito particolare (1) . Intorno ai suoi Scritti , e all' Edizioni , che ne sono state fatte, si legga l' *Hamberger* nelle sue notizie dei principali Scrittori Par. I. §. 237. - 242. e il *Fabrizio* nel luogo quì sopra citato.

X. SENO.

(1) V. Cicer. de Oratore lib. 3. cap. 15. de Natura Deorum lib. 3. cap. 82. Una traduzione veramente da Maestro del *Fedone* la diede in Tedesco Bernardo Kohler, stampata in Lubeca l'anno 1769. in 8. La traduzione dell' *Orlob* in Francoforte , e Lipsia 1771. in 8. è cattiva , e se v'ha alcuna cosa di buono , è copiata dal Kohler . Il *Fedone* di Moisè Mendelson è in parte una traduzione di Platone , e l' Autore stesso lo spaccia per una cosa di mezzo tra una sua opera propria , ed una traduzione .





X. SENOCRATE.

L'Invidia, e la malvagità salgono ai più alti gradi, sempre che vogliono le virtù, o la fama, e l'applauso d'alcun Valentuomo assalire. Una tal intrapresa le rende capaci di cercar tutte le astuzie immaginabili per oscurarle, e se non riescono in questo, e che le calunnie da loro attribuite vengano riconosciute per tali, allora mutano strada, e dannosi ad altre persecuzioni, onde pur giungano a toccare il loro scopo. Queste passioni dominavano tra i Greci, ed i Romani così bene, come sono oggi generalmente diventate alla moda presso noi altri Tedeschi. *Senocrate* nativo di Calcedonia era bensì nella sua gioventù una testa molto ottusa e lenta, e diede per ciò molta briga al suo Maestro *Platone*, il quale altresì non contento della cera di lui oscura lo ebbe ad esortare a dover sacrificar alle Grazie; ma si venne poi segnalando per modo, ch'egli l'anno del Mondo 3642. salì con applauso sulla Cattedra di *Platone*, e presiedette 25. anni all'Accademia. Per questo egli si tirò addosso l'odio degli altri, e *Aristotele* non lo potè mai di buon occhio vedere. Egli dispreggiò le ricchezze in guisa, che giunse a farsi volontariamente povero. Gli Ateniesi lo mandarono Ambasciadore a *Filippo* Re di Ma-

cedonia per aggiustar certi affari con lui, e *Filippo* tentò di corromperlo con regali; ma tutti i suoi sforzi andarono al vento. *Alessandro* anch' egli fece lo stesso tentativo, e ci riuscì meglio di *Filippo*. *Senocrate* doveva da *Alessandro* prendere cinquanta talenti, che gli offeriva; ma perchè egli temeva, che quel Principe non potesse per un effetto d'ambizione il suo rifiuto interpretare, si condusse a prendere trenta mine. Gli Ateniesi facevano gran conto della sua integrità, ed egli era di fatto un Uomo retto, continente, sobrio, dabbene, umile, affabile, serio, e disinteressato. Della sua integrità si racconta questo esempio, che, dovendo egli un giorno in una controversia giuridica servir di testimonio, i Giudici non gli domandarono, che giurasse, ma si contentarono della sua semplice deposizione. Egli amava la ritiratezza, e lo studio di maniera, che usciva rare volte di casa. Per grande che sia stata la stima, che le sue virtù gli avevano procacciata, egli fu nondimeno in Atene venduto, perchè non poteva per amor della povertà pagare il tributo de' Forestieri, e *Demetrio Falereo* lo mise di nuovo in libertà. Le sue lezioni sopra i costumi, e sopra la virtù producevano effetti stupendi, e bene spesso distolsero i Giovanotti ateniesi da ogni sorta di stravizzi, e di voluttà. *Polemone* ateniese n'è una prova. Costui era da giovane un uom traviatissimo; ma *Senocrate*, cui egli procacciava di disturbare dalla Cattedra, gli toccò talmente il cuore, ch' egli da quel momento in poi si diede tutto alla temperanza, alla ferietà, al ritiro, e alla Filosofia con uno sforzo, e progresso fortunatissimo, tanto che l'anno del Mondo 3666. presiedette dopo la morte di *Senocrate* con tutta la gloria all' Accademia, ed allevò Uomini, che si resero celebri. Dei molti Scritti di *Senocrate* non ne pervenne alcuno alla Posterità, ed egli morì nell' età di 82. , o 84. anni.

XI. CAR-





 * * * * *
 * * * * *

XI.

CARNEADE.

—————

L' Eloquenza , che anticamente era ne' Tribunali alla moda , e che ne' tempi d'adesso degenerò negli Avvocati , che la maggior parte sono Rabulisti , in contumelia , e villania , era assolutamente capace di far breccia ne' Giudici , quando la querela , o la discolpa fossero state su que' fondamenti appoggiate , che avevano per se la ragione incontrastabile . I Giudici erano la più parte uomini dotti , ed eloquenti anch' essi , che capivano la finezza dell' arte , e sapevano qualunque si fosse espressione significativa interpretare . *Carneade* ancora si segnalò in particolar guisa nell'eloquenza . Egli era Cirenaico , e a quel , che si narra della sua morte , e della sua età , dev' essere nato l'anno del Mondo 3767. Nella Dialettica fu suo maestro *Diogene* lo Stoico ; quindi passò nell' Accademia , e udì *Egesmo* , a cui egli successe nella sua Cattedra . Sottigliezza , ingegno , eloquenza , e una voce al maggior segno penetrante formano il principal carattere di *Carneade* . La Repubblica d'Atene lo mandò , come suo Ambasciadore , a Roma , e là fu universalmente ammirato . Per mezzo suo l' Accademia acquistò nuovo splendore , nonostante ch'egli tenesse le opinioni sue

E

celate

celate, e la sua passione si era di uscir in campo contro gli Stoici. Il suo troppo profondo meditare faceva, ch'egli badava poco alla sua propria persona. Agli Scolari, ch'erano suoi confidenti, non teneva nascoste le dottrine dell'Accademia, ma celava loro le opinioni sue proprie. Egli tenne bensì dietro alle tracce d'*Arcefilao*, ma nella sua dottrina era più libero, che quello non era, e sosteneva, che l'intelletto umano non possa arrivar a comprendere la natura, e l'essenza delle cose. *Clitomaco* era suo discepolo, ed occupò dopo di lui la Cattedra nell'Accademia. *Carneade* diventò vecchio di circa 85., o 90. anni, e con tutto questo non era ancor fazio di vivere, anzi si sdegnò della sua morte.



ARISTIPPVS.

Apud F. Ursinum in gemma.



XII.

ARISTOTELE.

SI contano generalmente trenta due persone, che portarono questo nome, e non solo tra queste, ma ancora tra i Filosofi è il più celebre, ed il più grande, e un Re più grande ancora, che non fu il Discepolo suo il Re *Alessandro il Grande*, quell' *Aristotele*, di cui parliamo. Il suo nome, ed i suoi Scritti gli conoscono tutte le Nazioni europee, e alla maggior parte delle asiatiche non sono ignoti. Egli nacque in Stagira, città della Tracia, l'anno del Mondo 3597. (1), fece una stupenda figura nel Mondo, e dominò per quasi due mila anni interi con incostante fortuna sopra l'intelletto degli Abitatori di quello. Suo Padre *Nicomaco* fu medico del Re *Aminta*, e sua Madre ebbe nome *Festide*. Tutti e due discendevano da *Esculapio*. *Aristotele* restò privo de' suoi Genitori a buon' ora, ma *Prosseno* acarnese ristorò questa perdita, si prese cura di lui, e fecelo in quelle Scienze

E 2

ze,

(1) Altri mettono l'anno 3600.

ze , che allora s' insegnavano nella Grecia , ammaestrare . Egli aveva soli diciassette anni , quando venne in Atene , dove cominciò ad essere discepolo di *Platone* , e continuò ad esserlo per 20. anni alla fila , finchè il suo Maestro morì . Il suo talento svegliato , la sua assidua diligenza , ed il suo fervoroso desiderio d' imparare gli attirò l' amor di *Platone* in guisa , che giunse a chiamarlo l' anima della sua Scuola . Ma *Platone* credeva , ch' egli per la sua grande vivacità doves' essere in alcuna cosa tenuto indietro ; perocchè il desiderio suo d' imparare era infaziabile , e la quantità de' Libri , che leggeva , era a meraviglia grande . Egli ebbe sempre per lo suo Maestro della stima grande , e dimostrolla ancora dopo la morte di lui ; ma il suo svegliato ingegno non volle ciò non ostante farsi schiavo delle opinioni platoniche . Questa licenza , che si prese d' allontanarsi dalle opinioni del suo Maestro , lo incolpò ingiustamente d' ingratitude . Questa può essere anche stata la principal cagione , per cui *Aristotele* non ardì di salir sulla Cattedra di *Platone* , cui dopo la morte di quello possedette *Speusippo* suo parente . *Aristotele* ne restò dispettato , partì d' Atene , e portossi dal suo antico condiscipolo *Ernia* eunuco , il quale si era fatto Signore di Atarneia nella Misia , e stette con lui tre anni . Dopo la morte infelice di costui , sposò egli *Pitia* sua Sorella , per lo che gli fu giuoco forza soffrire di molti , e brutti rimproveri . Ma la sua innocenza era più chiara della luce del giorno , e per questo non restò *Filippo* Re di Macedonia di prenderlo per Maestro del suo figliuolo *Alessandro* . Il felice genio di *Aristotele* intendeva l' arte di ammaestrare i Principi , e fargli grand' uomini diventare . La Politica , e la Morale erano i due oggetti principali della sua istruzione , ai quali egli indirizzò il suo Allievo , ed impresse , per via dei Libri di *Omero* ,
nel

nell'animo di lui quelle maravigliose gesta , che gli procacciarono dappoi il nome di Grande . Il Re , e la sua Consorte erano dei fatti suoi contentissimi , e gli fecero erger una Statua in suo onore . *Alessandro* egli stesso testificò al suo Maestro tutta la gratitudine , mantenne con lui una continua corrispondenza di lettere , gli lasciò rifabbricar la sua Patria Stagira , che *Filippo* aveva guastata , e somministrògli nella sua ricerca della Natura tutt' i mezzi immaginabili . Quando *Alessandro* salì sul Trono , ed andò co' suoi eserciti nell' Asia , *Aristotele* abbandonò la Corte reale , dove s'era trattenuto otto anni , e ritornò di nuovo in Atene . Ma *Aristotele* imparò ancor a conoscere l'instabilità della fortuna ; imperocchè la disgrazia , in cui cadde suo Cugino *Callistene* , che accompagnò *Alessandro* nelle sue spedizioni , tornava ancora per lui dannosa . In Atene egli eresse nel Liceo , ch'era un luogo pubblico pieno di passeggi , una Scuola , dov' egli dava lezioni di Filosofia . Quantunque la Scuola sua non fosse nè la prima , nè l'ultima , dove passeggiando si filosofava , ottenne ella ciò non ostante il nome di Peripatetica . Intorno alla Filosofia più sublime , alla Scienza della Natura , e alla Dialettica dava egli le sue lezioni avanti mezzodì , cui egli chiamò lezioni *acroamatiche* , alle quali ammetteva solamente i più bravi Scolari . Alla Rettorica , e alla cognizione delle cose civili consecrava le lezioni pubbliche pomeridiane , cui diede il nome di *esoteriche* . E in questa maniera continuò con universale , e grande applauso ad insegnare tredici anni . Il Re *Alessandro* morì , e per la morte di lui si scaricò sopra *Aristotele* una burrasca , e i nemici , che fin allora si tenevano nascosti , tutt' ad un tratto si rivoltarono contro di lui ; ma egli ebbe ancor tempo di schifargli , e fuggì per
metter

metter in sicuro la sua vita a Calcide , dov' egli circa un mezzo anno dappoi morì nell' età di 63. anni . Ei fu incolpato , che sentisse male in materia di Religione , e non senza fondamento . Il disgraziato fine di *Anassagora* , e di *Socrate* gli restava ancor troppo nella mente impresso , per non volersi ad un pericolo sì fatto esporre . Benchè alcuni abbiano voluto la sua morte ascrivere al veleno, che pretendesi , ch' egli abbia preso , una tal asserzione però manca di fondamento ; perocchè le naturali indisposizioni del suo debole corpo possono aver la morte sua accelerato . Altrettanto manco fondata si è l' opinione ancora , ch' egli siasi presso Calcide precipitato nel Mare , per non aver potuto la cagione del flusso , e riflusso di quello comprendere . Il suo cadavere fu trasportato a Stagira , fu ivi seppellito , e sopra la tomba fuvvi eretto un altare , ed un tempio . Degl' eccessivi encomj , e degli eccessivi vituperj , di cui fu caricato , noi non diciamo nulla ; ma la gloria , ch' egli sia stato una gran testa , uno de' più gran Dotti , ed un vero spirito filosofico , non gli potrà mai esser negata : e *Cicerone* (1) ha in questo proposito scritto il vero, dicendo : ch' egli amava , e cercava la verità , e ch' era laborioso , e profondo nelle sue ricerche . *Cicerone* (2), e *Quintiliano* lodano il suo stile ; ma altri all' incontro trovano da biasimare la sua brevità , ed oscurità , massimamente quand' egli adduce le opinioni di altri Filosofi . Si ha ancora sospettato , ch' egli alcuna volta le apportasse così abbreviate, e mozze , per poterle con più

(1) *Quæst. Tuscul. lib. I. cap. 7. 22. De Divinat. lib. I. cap. 53. lib. II. cap. 4. In Oratore cap. 172.*

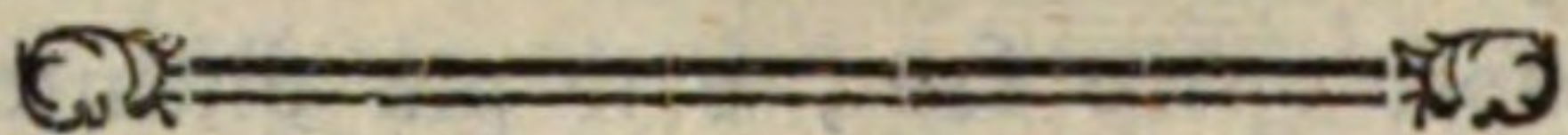
(2) *Ciceronis Brutus cap. 121. Acad. Quæst. lib. I. cap. 143., e lib. 4. Quintiliani Instit. orat. lib. 10. cap. I. segm. 83.*

più prestezza confutare. La sua vanagloria, e la sua troppo vee-
 mente inclinazione a contraddir a tutti gli altri Filosofi n' erano
 il motivo principale. Egli scrisse una stupenda quantità d' Ope-
 re, ma non ce ne resta che una piccolissima porzione, la cui le-
 gittimità è stata in vano combattuta. Un numero sterminato di
 Dotti sonosi dati a rischiarare cotesti Scritti, e contansene da
 quattordici in quindici mila. La sua Rettorica, e la sua Poeti-
 ca sono le migliori opere sue, e le più distinte, le quali ancor
 al giorno d' oggi sono utili. Appresso viene la Storia degli Anima-
 li, che contiene di molte buone osservazioni, e l'ordine, in cui
 l' ha egli ridotta, fa molto onore alla sua testa filosofica. Della
 sua Filosofia, e de' suoi principj noi non possiamo quì parlarne,
 conciossiachè una tal materia alla Storia filosofica appartenga. In-
 torno a' suoi Scritti, e intorno all' edizioni, che ne furono fat-
 te, legganfi l' eccellenti notizie dell' *Hamberger* de' più rinomati
 Scrittori Part. I. pag. 262.-279. il quale le ha con tutta l' esattez-
 za rapportate. Si paragoni con quelle la Biblioteca greca del *Fa-
 brizio* Vol. II. p. 107.-203.

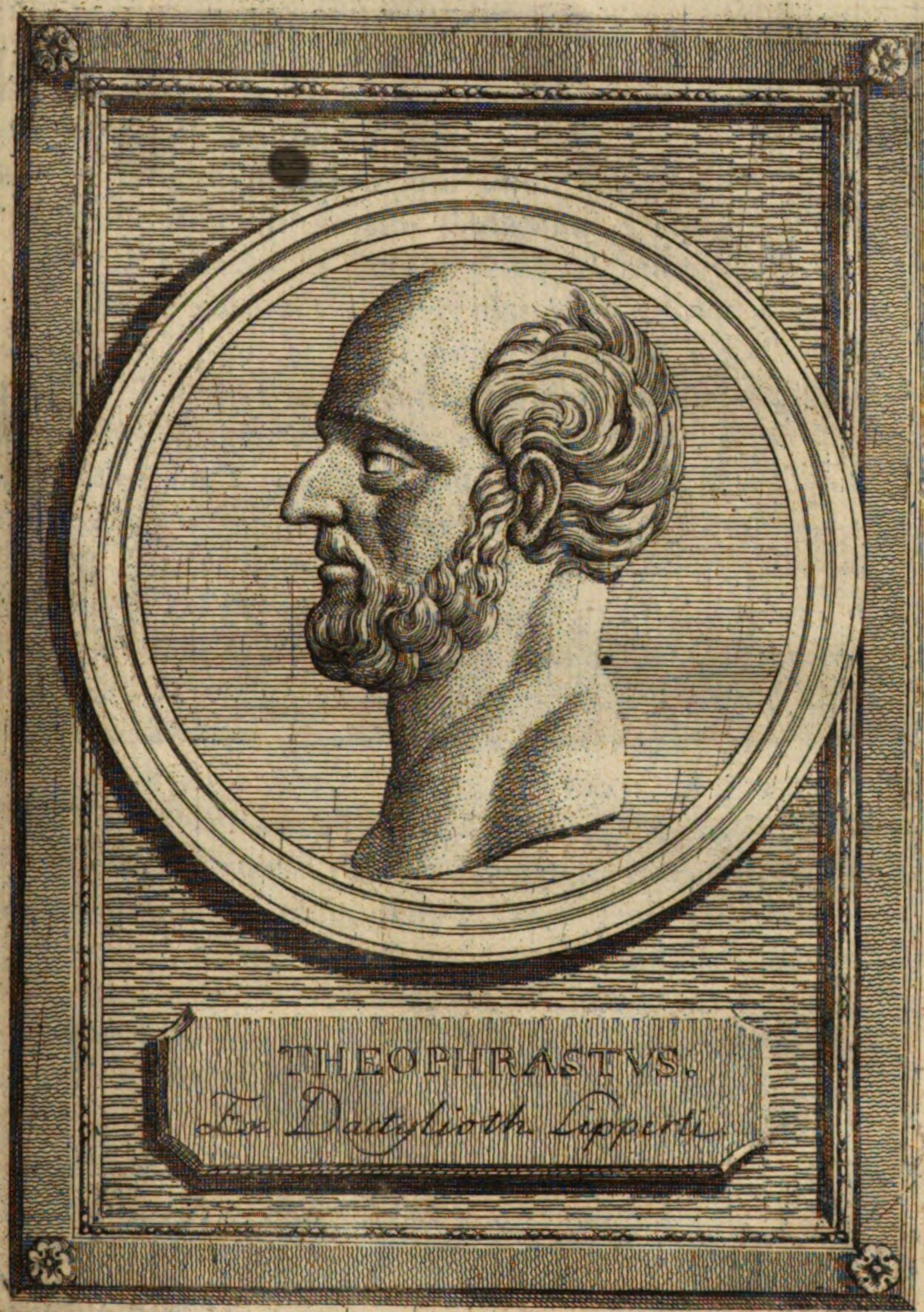


XIII.

TEOFRASTO.



NON solo a' nostri tempi v' ha di quelli, che con fervore coltivano, ed amano le Scienze, e che sono veri Poligrafi, ma ve n' ebbe eziandio nell' età più antiche, e di secolo in secolo forsero Uomini tali, che vissero solamente per le Scienze, e per lo dilatamento, ed aumento di quelle. Quanti esempj freschi in prova di questa proposizione nella Storia letteraria se ne possono contare, altrettanti avvene ancora tra gli Antichi. *Teofrasto* può di quanto diciamo somministrarcene una prova. Cotesto Filosofo nacque in Ereso città dell' Isola di Lesbo l' anno del Mondo 3610. Egli non conta antenati nobili, ed era figliuolo di un povero uomo, che lavorava nelle gualchiere. Ma la vastità del suo talento lo distinse tra molti altri dell' età sua. La natural disposizione, ch' egli fin dai più teneri anni mostrava per le Scienze, può essere stata il motivo, che spinse suo Padre a consacrarlo subito agli studj, e farlo dal Filosofo *Leucippo*, o *Alcippo* d' Ereso ammaestrare. *Teofrasto* fu uno di que' celebri uomini, che dilatarono la Scuola d' *Aristotele*, e che tutti dalle sue dottrine si dipartirono. Egli fu scolare d' *Aristotele*, e questi amava smodatamente





tamente *Teofraſto* per lo ſuo natural vivace , e per la ſua acutezza d'ingegno . Il ſuo fervore nello ſtudiare era così intenſo , che *Ariſtotele* credeva doverſelo anzi tener indietro , che ſpronarlo . Quando *Ariſtotele* dovette abbandonar Atene , *Teofraſto* montò ſulla ſua Cattedra , e diede a divedere , come uno Scolare non ſia ſempre obbligato a dovere ſtar alle dottrine del ſuo Maeſtro attaccato ; perocchè egli liberamente ſe ne dipartì . Un cervello ottuſo ſi farebbe in un' intrapreſa così ardita conquaſſato , ma un cervello penſante , che vede più in là , è più fortunato . *Califtene* , e *Teofraſto* ne ſono una prova . Quegli era pigro , ed ottuſo , e in conſeguenza aveva biſogno di ſprone , queſti era vivace , acuto , e pieno di fuoco , onde doveva eſſer tenuto in freno (1) Egli era dotato di una grand' eloquenza , e quando parlava , non ſolo riuſciva grato , ma i ſuoi geſti ancora erano alle coſe , ch' ei diſcorreva , perfettamente adattati . Con che egli ſi procacciò un grande applauſo , ed attiròſi una tanta quantità di Scolari , che aſcendevano a 2000. *Ariſtotele* per la ſua eccellente eloquenza gli diede il nome di *Teofraſto* , chiamandoſi egli prima *Tirtanno* (2) . Il ſuo grande intelletto , la ſua dottrina , e laborioſità , laſciamo ſtare , che ſi faccian chiari vedere dai molti ſuoi Scritti , ma ſi comprovano ancora da un ſuo proverbio , che aveva ſempre in bocca : *il tempo è una ſpeſa prezioſa* (3) . Egli non poteva del pari con *Ariſtotele* trovare parole ſufficienti , per eſaltar le Scienze , e ſeguitò a ſcrivere Libri

F

fino

(1) *Laert de vitis Philoſoph.* [edit Amſter. 1692. 4. Maj.] Lib. V. ſegm. 39. pag. 290.

(2) *Laert. l. c. ſegm. 38.*

(3) *Laert. l. c. ſegm. 40.*

fino alla fine di sua vita, se non che poco prima della sua morte in occasione delle nozze di un suo Scolare si diede alcuni giorni al riposo (1). Il suo piacevole conversare lo rese grato ai Re stessi, e fu egli forse più rinomato per la cortesia, che per la sua grande dottrina. Riguardo alla bellezza del vestire seguiva l'esempio del suo Maestro *Aristotele*. Egli era anche un grand'amatore de' Teatri, e *Menandro* gli è molto obbligato per le sue Commedie. Così grandi, com'erano la sua fama, il suo credito, la sua dottrina, e l'applauso, non valsero tuttavia tutte queste cose a salvarlo dalla disgrazia, che con altri Filosofi gli toccò, e dovette per alcun tempo abbandonare la Città; perochè *Sofocle* uno di que', che presiedevano al governo, fece un ordine, che nessuno dovesse senza licenza del Consiglio, e del Popolo pubblicamente insegnare. Ma quest'ordine non durò lungo tempo; perocchè i danni, che veniva a patirne la Repubblica furono ben tosto riconosciuti, e subito l'anno appresso non fu solamente un sì fatto ordine, da cattive conseguenze accompagnato, interamente abolito, ma il suo tristo Autore ancora venne condannato a dover pagar cinque talenti; e così restò aperta la strada al ritorno di *Teofrasto*, e degli altri Filosofi. Laonde *Tecfrasto* continuò di bel nuovo ad insegnare collo stesso applauso di prima. Finalmente venne a morire nell'età di 85. anni, e tenne ancora un Dialogo istruttivo co' suoi Discepoli, dove fece vedere, com'egli era persuaso, che l'onore, a cui aspirano colle loro fatiche i Dotti, era una vanità. E, giacchè lo studio era un travaglio difficile, esortò egli i suoi Scolari o a disfarsene del tutto, o ad impiegarvi la più gran diligenza; che allora dovevano aspettarne gran lode (2). Egli aveva un animo risentito; perocchè, volendo egli una volta com-

(1) *Laert ibid.*

(2) *Laert. l. c. segm. 41.*

comperar alcuna cosa, e contrattando del prezzo colla bottegaja; questa gli disse: *No, Forastiero mio! per manco non l'avrai tu.* Questo risposta gli rincrebbe tanto, che se ne partì dispettato, credendo, che quella Donna lo avesse tolto per forestiere a cagion di una parola malamente pronunciata; dove ch'egli si lusingava di parlare il puro e pretto Attico. *Cicerone* (1) narra, ch'egli si affliggeva, che per un ardente amator delle Scienze la vita sia troppo corta, e che sia morto mal volentieri. *Laerzio* (2) lo conferma, dove dice, che *Teofrasto* abbia morendo detto: *Quando noi appena incominciamo veramente a vivere, moriamo.* Così diceva *Teofrasto*, che tanto fervorosamente amava, coltivava, e promoveva le Scienze, e così dicono ancor oggi giorno alcuni Dotti, e alcuni Artisti. La distruzione del corpo è certamente una cosa, che a pensarvi fa arricciare i capelli a chi vorrebbe volentieri vivere eternamente, e a chi ha sempre avuto buon tempo. *Atene*, cui *Teofrasto* aveva amata, accompagnò il suo cadavere alla sepoltura (3). Egli faceva troppo caso del destino, e negava, che la sola virtù faccia l'uomo felice (4). Del resto egli ha scritto un' infinità di Libri, ma pochi sono pervenuti a noi. De' suoi Libri intorno alla Natura ci restano ancor quelli, ch'egli scrisse delle piante, e delle pietre. Ma il suo Trattato dei costumi del suo tempo è la sua opera eccellente, cui il *Bruyere* incorporò alla sua dei costumi. *V. Fabricii Bibl. grac. Vol. II. p. 234.* e le Notizie certe dell' *Hamberger* Tom. I. pag. 279. e seg.

F 2

XIV. AN-

(1) *Tuscul. Quæst. lib. 3. cap. 69.*

(2) *L. c. segm. 41.*

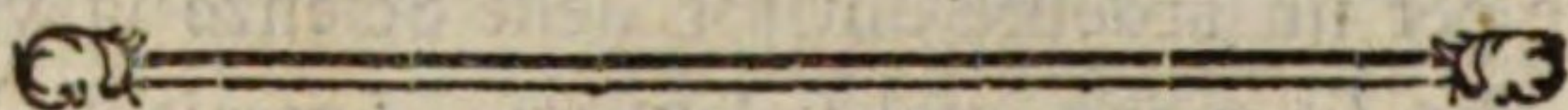
(3) *Laert. l. c. segm. 41.*

(4) *Cicero de Natura Deorum lib. I. cap. 35.*



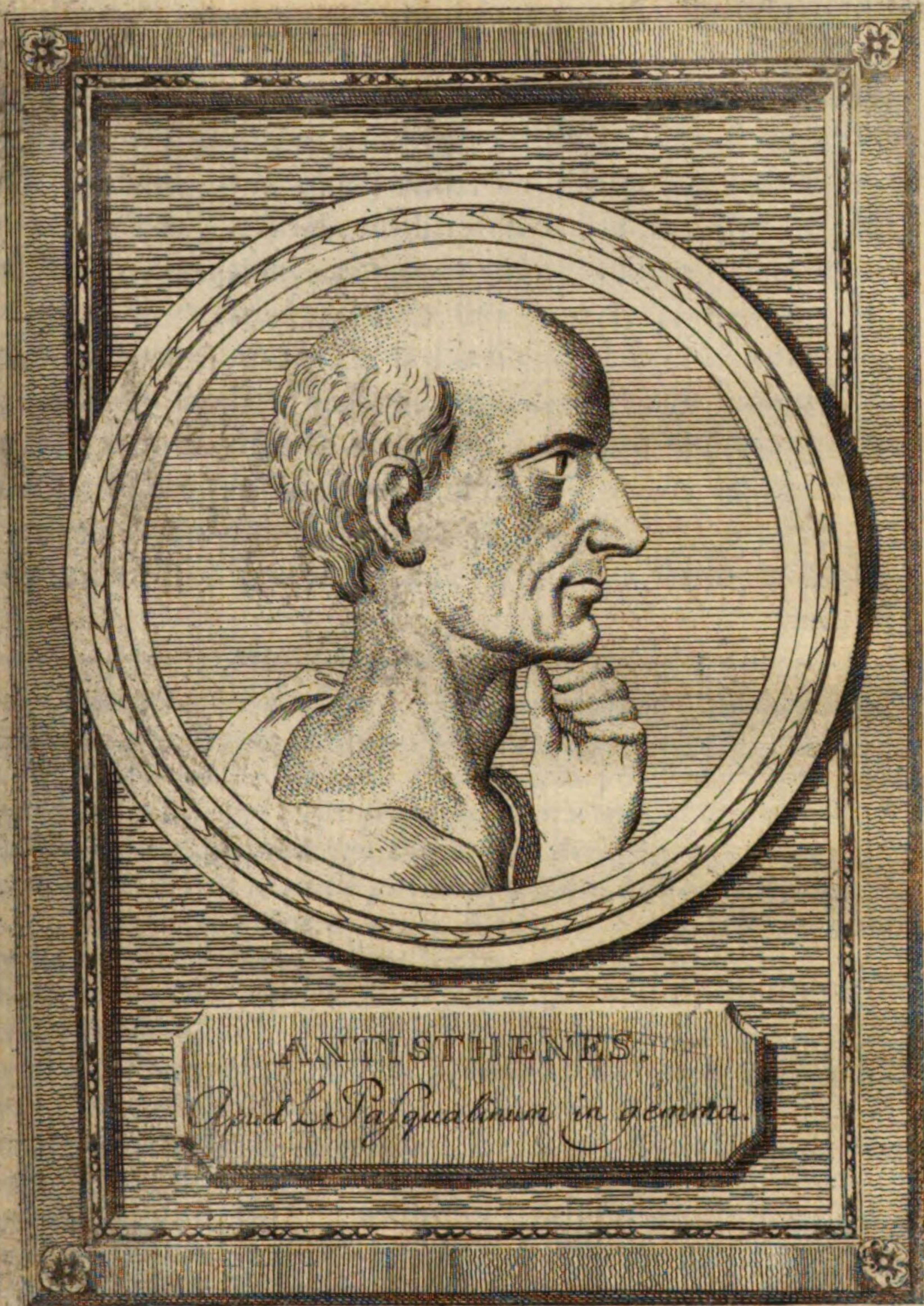
XIV.

ANTISTENE. (1)



CI sono persone, le quali nella loro maniera di vivere, e nei loro costumi hanno alcuna cosa di particolare, per cui si distinguono dagli altri. *Antistene* il primo Fondatore, e Padre della Setta cinica, del quale non si fa nè l'anno della sua nascita, nè quello della sua morte, appartiene alla Classe degli Stravaganti. Egli

(1) *Antistene comparisce qui in busto, sostenente colla mano sinistra il mento, molto magro, e senza barba. Così lo ha il celebre Sig. Lippert nella sua incomparabile Dattilioteca, la qual opera immortale è il principal fondamento di questa nostra Galleria. Egli è contro l'uso, che un Filosofo di que' tempi compaja senza barba. In quest' Opera se ne trovano tre senza barba, Solone, Eschine, ed Aristotele. Solone alcuni non lo vogliono menar per buono, dicendo, che quella sia la testa di Mecenate, e che le parole Solonos cioè Ergon lo comprovino. Può essere, che queste parole abbiano indotti molti Scrittori, ed Artisti a prendere questa testa per quella del Legislator ateniese. Ma i nuovi espositori, come il Barone di Stofsch, il Conte Cailo, Baudelot, Mariette, e parecchi altri Letterati*



ANTISTHENES.

Apud Le Pasqualinum in gemma.

Egli era natìo d' Atene . L' esempio , e gli ammaestramenti di *Socrate* lo mossero a praticare una virtù rigida, ed egli stesso insegnò la temperanza, e la contentezza, l' allontanamento dalla voluttà, dal comodo, e dagli abigliamenti . Nel suo esortare era egli enfatico, e coraggioso, e pungente nel riprendere . Non senza ragione gli si dà il carico, che sia stato troppo stravagante . Il suo vestir da brutto pitocco, e la sua lingua mordente, con cui, senza guardar in faccia a nessuno, riprendeva in ogn' incontro le persone, gli tirarono addosso molt' odio . Quanto mordente, ed ironico era egli nel suo biasimare, altrettanto lo era ancora nella sua Morale . Un giorno egli era in un' Assemblea del Popolo ateniese, dove si trattava di far una spropositata scelta dei Capitani,

terati francesi cosa han fatto? Hanno intepretato, che questa sia verisimilmente la testa di Mecenate . Ma la parola verisimilmente per se stessa non prova nulla; tutta via io altresì non voglio, nè posso di certo sostenere, che questa sia la vera testa di Solone, benchè il Winkelmann nella sua Storia delle Arti pag. 386. della prima edizione dubiti, se quella pietra rappresenti la testa di Mecenate . Altri vogliono provare ancora di più, e dicono, che ci siano appena cinquanta teste, che siano le vere, e potendosi sostener questo, andrebbe a monte tutta la Dattilioteca lippertiana . Per quanto fondata potesse essere la prima asserzione, riguardo alla testa di Solone, altrettanto insufficiente, e iperbolica è la seconda rispetto al tutto . Generalmente non corre la conchiusione, che quelle teste degli antichi greci Filosofi non siano le vere, perchè non hanno barba, e che però debbano essere teste di Romani . Dov' è il fondamento da poter argomentar così? Per grande che sia stata la Critica adoperata per penetrar a fondo nella Storia delle Arti de' tempi antichi, altrettanto incerte sono le Règole per poter ben discernere, e giudicare .

tani, quand' egli propose, che si dovesse far un ordine, che s'adoperaſſero d'allora in poi per arar la terra gli Aſini, così bene come i Buoi, ed i Cavalli: e volendogliſi far vedere, che queſto non poteva andare, concioſſiachè gli Aſini non ſiano atti a tirare, egli riſpoſe: *Come? egli è tutt'uno; non vedete voi, come quelli, che prima erano Aſini ſolenni, diventano ad un tratto bravi Capitani, ſubito che ſono nominati dal Popolo?* Le ſue idee di Dio erano buone, e adulavano da lontano la ſuperſtizione etnica; perocchè ei diceva: *ch' erano beſi molti gli Dei, che dai Popoli della Terra ſ'adoravano, ma che lo Dio naturale era un ſolo* (1). Egli era piuttosto uomo acuto, che erudito, come lo diſſe *Cicerone* (2): ed è probabile, ch' egli abbia giudicato così per amor delle molte ſentenze, e naturali riſpoſte, che d' *Antiſtene* ſi conſervarono. Egli portava di ſtate, e d'inverno un mantello ſtracciato, e *Socrate*, il quale a ragione poteva eſſere riguardato per lo conoſcitore del cuor umano, tutto malcontento di queſto ſuo Scolaro, vedeva per entro ogni rottura di quel mantello l'ambizione di lui, e un giorno gli diſſe: *pure la vanità ſta del continuo allucinando fuori dai buchi del tuo mantello*. Egli voleva, che i ſuoi Scolari viveſſero una vita dura, ma pochi erano, che ſe la laſciaſſero piacere. Finalmente corrucciato non volle più inſegnare, e ſolamente *Diogene* di Sinope, di cui or ora parleremo più a lungo, l'obbligò a riceverlo per ſuo Scolaro. Del reſto *Antiſtene*

(1) *Cicero de Natura Deorum Lib. I. cap. 33.* Antisthenes in eo Libro, qui physicus inscribitur, populares Deos multos, naturalem unum esse dicens, tollit vim, & naturam Deorum.

(2) *Epist. Lib. 12. ad Atticum ep. 37.* Mihi sic placuit, ut cætera Antisthenis hominis acuti magis, quam eruditi.

stene vien da *Laerzio* (1), e d'altri Scrittori spacciato per un vero barbagianni. E' può ben essere, che gli siano state affibbate di molte calunnie, ma è però certo, ch'egli non dev'essere stimato un frullo. Un Uomo stravagante, e sporco non è sempre un Savio, ma può essere ancora un Matto: e l'essere *Antistene* stato un Matto è una cosa, che molto si confa colla sua maniera di vivere. Acume, intendimento, e ingegnosa mordacità nello scoprire i difetti altrui sono qualità, che non gli possono essere negate; ma i suoi difetti proprj, e le sue bassezze non le conobbe egli mai; che restò sempre un fucido, e cencioso pitocco. Egli era generalmente un omaccio dispiacevole, e ancorchè fosse un Maestro del Popolo, che con una sperticata, e non mai più udita sfrontatezza diceva mila vituperj contro gli Ateniesi per gli loro guasti costumi, era però il ludibrio della gente. Intorno ai suoi pochi Scritti vedi l'*Hamberger* l. c. Vol. I. pag. 220. e *Fabricii Bib. grac.* Vol. I. pag. 786.

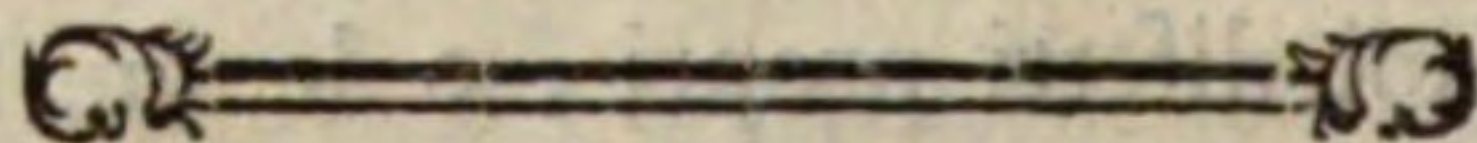
XV. DIO.

(1) *Loc. cit. Lib. VI. pag. 317 e seg.*



XV.

DIOGENE.



Questo Filosofo nacque l'anno del Mondo 3570. nella Città di Sinope nella Paflagonia . Suo Padre *Icesio*, o *Icea* era banchiere, e coniava monete false . Questo mestiere piacque al Figliuolo ancora, e diedesi ad esercitarlo . *Diogene*, insieme con suo Padre, fu per questo motivo scacciato dalla sua Patria, e s' indirizzò alla volta d' Atene . Quivi egli fece capo ad *Antistene* Padre dei Filosofi cinici, e diventò suo discepolo . *Antistene*, che non voleva insegnar più, resistette da prima a non riceverlo, tanto che arrivò per fino a volerlo cacciar via col bastone . *Diogene* risoluto e costante non si lasciò ributtare, che anzi tutto coraggio gli disse: *batti fin che tu vuoi, che non troverai, finchè parlerai, bastone sì forte da discacciarmi da te* . *Antistene* non potè resistere a tanta costanza, e lo prese con se . Egli imparò le dottrine del suo Maestro, e portolle tanto avanti, ch'egli stesso divenne tra i Filosofi cinici il più celebre . Quanto nelle sue dottrine teneva dietro al Maestro, altrettanto lo imitava ancora nella condotta, e nella maniera di vivere, conciossiachè la

vita



DIOGENES.

Apud Fulv. Ursinum in marmore



vita sua sia stata una vita rigida, ed abbia con un' incredibile pazienza sopportata la povertà. Ma quello, che rese odiosa la Setta de' Cinici, furono le loro azioni nella pratica della Morale, azioni, che arrivarono per fino ad essere disdicevoli. (1) Delle massime morali di *Diogene* se ne può leggere una gran quantità in *Laerzio*. Ma le sono tutte molto mordenti. Volendo egli andar a Egina, correva il rischio d'esser preso dai Corsali, i quali di fatti lo attrapparono, e condottolo a Creta lo vendettero. Quella era in verità per lo buon *Diogene* una brutta situazione, e alla domanda, che gli fece il Venditore, cosa egli sapeva? rispos' egli: comandar agli Uomini, e di fatti gli comandò di dover dire: *Chi vuol comperare il suo Padrone?* Si trovò *Seniade*, che fu prontissimo a comperarlo, lo condusse seco a Corinto, gli affidò l'ispezione de' suoi figliuoli, e di tutta la casa sua, e vantavasi dappertutto, che capitandogli in casa *Diogene*, gli era capitato un buono spirito. I suoi Amici lo volevano riscattare, ma egli si oppose, e volle piuttosto restare presso *Seniade*.

Quando *Alessandro* il Grande fu da tutta la Grecia eletto Generalissimo contro i Persiani, e andò quindi a Corinto, tutti volevano andare a prestargli omaggio. V'andarono anche i Filosofi ad augurargli buona fortuna, e a congratularsi con lui di quella suprema carica, a cui era stato innalzato. *Diogene* non vi comparve, e fece strabiliar la gente, che tutti vi andavano. *Alessandro* egli stesso lo stava in quella solenne radunanza aspettando.

G

Ma

(1) *Orazio dice perciò:*

Infani sapiens nomen ferat, æquus iniqui,
Ultra quam satis est virtutem si petat ipsam.

Epist. Lib. I. Epist. 6.

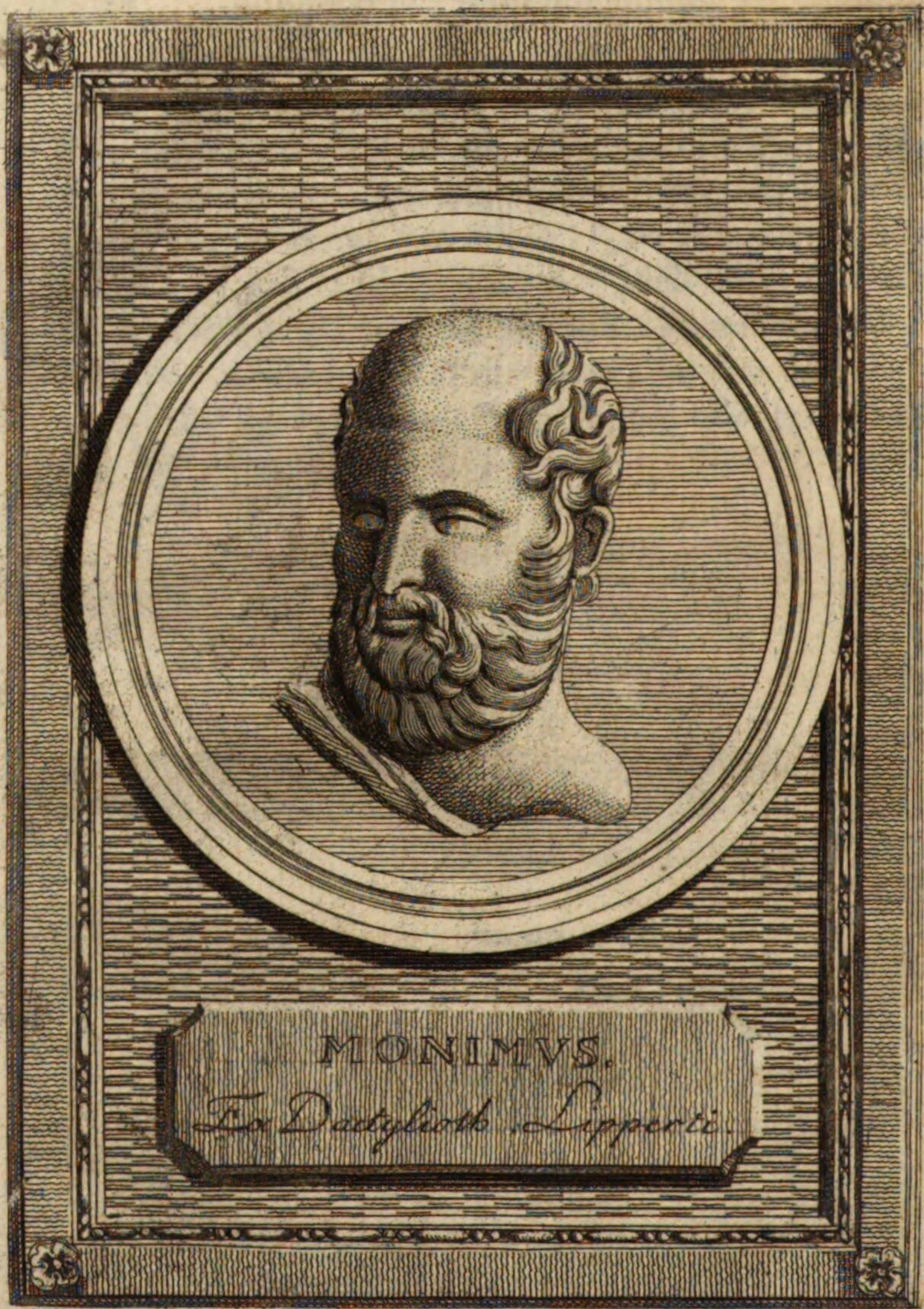
Ma *Diogene* non si dava briga nessuna di tutta quanta quella grandezza, e viveva da vero Filosofo. *Alessandro* pieno di magnanimità si risolse, di far egli stesso una visita a cotesto Cinico, e andò con tutta la sua Corte nel luogo, dove dicevasi, ch'egli si ritrovasse. *Diogene* stava al sole per iscaldarsi, e quando vide venir a se con sì gran treno *Alessandro*, si rizzò bensì, ma restò tuttavia seduto, e guardò *Alessandro*. Quel gran Generale si maravigliò dell' inopia di un Filosofo così celebrato, e però con tutta l'affabilità e dimestichezza gli domandò: *S' egli voleva nessuna cosa da lui?* Sì, gli rispose *Diogene*, *che tu mi vada fuori del sole*. Risposta molto savia, ma piccante per un Generale, com' era *Alessandro* il Grande, la cui magnificenza, e grandezza abbacinavano gli occhi di tutti. I suoi Cortigiani restarono da quella risposta irritati, e il solo *Alessandro* l'ammirò, e disse: *Se io non fossi Alessandro, vorrei esser Diogene*, e con ciò voleva dire: *Se io non fossi destinato ad avere il dominio del Mondo, non vorrei, come fa Diogene, prendermi nessuna briga del Mondo* (1). Vuolsi, che *Diogene* sia stato eloquentissimo, il che mosse molti a diventar suoi Discepoli. Tra gli altri venne ancora in Atene uno de' figliuoli di *Onesicrito*, per ivi studiare, e com' ebbe udito *Diogene*, per causa sua restò là. Vennevi ancora il suo Fratello

(1) Ved. la Storia dell' antica Grecia del Robertson pag. 504. Anche i pensieri di Seneca a questo proposito sono notabili, quando dice: *Quidni victus sit illo die, quo homo, supra mensuram humanæ superbix tumens, vidit aliquem, cui nec dare quidquam posset, nec eripere. De benef. Lib. V. cap. 6. edit. lugd. ap. seb. Gryphium 1555. Tom. I. pag. 102.*

tello maggiore, e in fine il Padre stesso personaggio dei più principali, ed autorevoli nella Corte di *Alessandro*: tutti andarono ad udir lui, e divennero suoi Scolari, tra' quali v'era anche *Focione*. *Diogene* si segnalò più che nessun altro di questa Setta per la sua cinica condotta, ma volle far troppo, e però si rese ridicolo. Egli andava sempre scalzo, e la sua abitazione era una botte. Ancorchè la vita, ch'egli menava, fosse così miserabile e mendica, egli ciò non ostante nutriva un'ambizione più che da Re, ed un perfettissimo disprezzo per tutto il genere umano. Anche la sua masserizia era povera affatto, non consistendo in altro che in un sacco, un bastone, ed un cucchiajo. Egli gettò via anche quest'ultimo, quando vide un giovane, che attingeva l'acqua colla mano per beverla. Gli assedj delle Città mettono negli abitatori uno spavento universale. Così avvenne ancora nell'assedio, che *Filippo* aveva messo intorno a Corinto, tanto che i Cittadini sbigottiti pensavano tutti a salvarsi. *Diogene* vedendo questo, si mise intorno alla cintola il suo mantello, e diedesi a rotolar la botte, nella quale abitava. Interrogato, perchè facesse così? rispose: *Fo girar anch'io la mia botte, perchè non paja, che tra tante affaccendate persone io solo mi stia nell'ozio*. Non può negarsi, che non si sia egli reso celebre per parecchie fantasie ingegnose, e per alcuni eccellenti principj di Morale; ma egli non metteva in pratica nessuno di questi principj per se stesso; perocchè non v'ebbe mai alcuno, che abbia così in là portata la sfacciatezza riguardo ai costumi, come fece *Diogene*. Cote sta sfacciatezza, i suoi gesti schernevoli, e le sue satire mordenti erano le sue principali qualità. Vuolsi, ch'ei sia vissuto 90. anni, e che però sia morto l'anno del Mondo 3660.: e

della morte altresì non si prendeva nessuna fantasia, anzi non tenne neppur per necessaria la sua sepoltura. Ma, non ostante tutta questa filosofica indifferenza, egli fu a Corinto solennemente e pomposamente seppellito presso la Porta, che mette nell' Istmo, e gli fu quivi eretta una Statua, sopra la quale stava intagliato un cane in marmo pario. *Laerzio* addusse molti de' suoi Scritti, ma di quelli a noi non ne pervenne alcuno. I pochi, che noi abbiamo, consistono in alcune lettere portate dell' *Hamberger* l. c. Vol. I. pag. 251. Si confronti *Fabricii Bibl. grac.* Vol. I. pag. 418. 643. Vol. II. pag. 362.



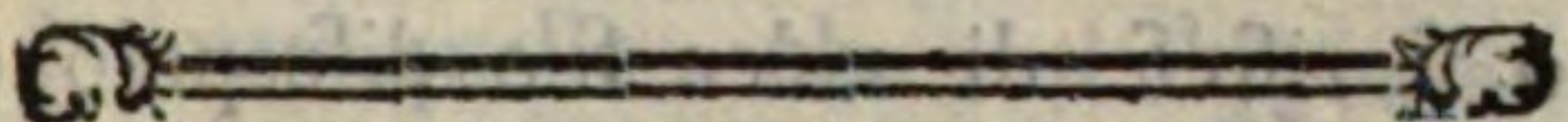


MONIMVS.

Ex Dactylioth. Lipperti.



XVI. MONIMO. (1)



DI questo Filosofo non si fa gran fatto. Egli era siracusano, e co-

(1) Qui io debbo subito riguardo alla presente figura fare una nota. Nell'edizione di Diogene Laerzio, fatta dal Meibom, evvi una medaglia rara, che possedeva il fu dotto Baudelot de Dairval, e ch'è stata messa in fronte alla vita di questo Filosofo incisa in rame. Il Beger ha una pietra, la quale ha la più perfetta rassomiglianza colla testa, ch'è qui; ma egli vuole, che sia quella di Crisippo. Ora su di ciò l'immortal vecchio, Signor Lippert, fa nella sua eccellente Dattilioteca Par. II. pag. 110. l'annotazione, che segue: „ Ma siccome resta sempre dubbioso, che no-
„ mi siano stati dati alle teste, quando per la rassomiglianza non
„ si ricorra all'ajuto de' marmi, delle medaglie, e di altre pie-
„ tre intagliate, di maniera che si possa secondo quelle deter-
„ minar con sicurezza i nomi; così si sono spesso i migliori Cono-
„ scitori nella vera determinazione ingannati; e ciò è facile, che
„ accada, quando altri si fida all'autorità di un altro “. Que-
sto giudizio conferma il mio, che diedi qui sopra, e resta fuor di dubbio, che non si possono fissar nessune regole. Marmi, meda-
glie,

e come narra *Laerzio* (1), fervo di un Banchiere di Corinto. Quando *Seniade*, come si è già detto, comperò *Diogene*, e l'aveva fatto Maggiordomo e Maestro de' suoi figliuoli, questo *Seniade* andava spesso a trovar il padrone di *Monimo*, e lodava molto sovente la virtuosa condotta di *Diogene*, la sua eloquenza, e la saggia educazione, ch'egli dava ai suoi figliuoli. A questi racconti s'accese talmente l'amore di *Monimo* verso *Diogene*, che in un momento si risolse di voler suo discepolo diventare. Ma, come Servo, non poteva farlo, che doveva esercitar la sua servitù; ma ciò non ostante il suo amore per *Diogene*, ed il fervor di sentir le sue dottrine diventavano sempre più forti. Che angoscia non dovrà essere stata quella di *Monimo* in così fatta situazione! Gli venne pensato di fingersi furioso, gettò per terra la tavola da banchiere, e il denaro, che v'era sopra, e fece mil' altri tiri da matto, onde poter tanto più presto arrivare al suo intento. Il Padron finalmente ne fu stufo, e dichiarollo libero da ogni servitù, perche pensava, e vedeva, che costui, come matto, non gli poteva più tornare in utile alcuno. Appena

glie, ed altre pietre intagliate sono bensì buoni mezzi per fissar più da vicino una denominazione, ma pare a me però, che abbiano ancora molta inverisimiglianza, ed incertezza. L'arte diplomatica, quella delle medaglie, e delle antichità sono Scienze, nelle quali anche il più pratico può sdrucchiolare; perchè ci sono stati introdotti troppi inganni, ed essi sostituito il falso al vero, e legittimo: tanto che a volergli l'un via dall'altro distinguere, e portarne giudizio, potrebbe il più gran Conoscitore tutta la sua vita sacrificarvi, e lascerebbe ciò non ostante ancora ai Posterì materia sufficiente da lavorare.

(1) *In vitis Philosoph. Lib. VI. segm. 82.*

pena egli ebbe colla sua finta pazzia rubata la sua libertà, che si attaccò a *Diogene*, il quale forse anche lo consigliò di dover far amicizia con alcuni altri Cinici, e particolarmente con *Crate*. Egli ha la gloria (1) d'essere stato un uomo valente, ed eloquente, che abbia stimato poco se stesso, e che non abbia mai cercato onori; ma che nella pratica della cinica Filosofia sia stato assai rigoroso. Egli ha scritto molto, ma non ne resta più nulla. E questo è tutto quello, che noi sappiamo dire di *Monimo*.

XVII. CRI-

(1) Laerzio l. c. segm. 83. si leggano i versi di Menandro.

XVII. CRISIPPO.

L' Amor proprio, e la troppo gran confidenza nelle proprie forze hanno condotto già molti ad ispacciar principj ed opinioni strane, cui essi medesimi poi, riconosciuti ch' ebbero i loro errori, abborriro-
no. Solo il buon *Crisippo* fu tanto ostinato, che non abbandonò mai un' opinione una volta adottata, ma la difese piuttosto con forza maggiore. Questo Filosofo è nativo di Soli città della Cilicia, e non era solo la più gran testa tra gli Stoici, ma uno ancora de' più sottili, e principali Filosofi della Grecia. Suo Padre era di Tarso. *Crisippo* aveva in Atene acquistata la cittadinanza (1), ed ingegnossi di diventar Scolaro di *Cleante*. Da principio egli professava la Setta accademica, e poi finalmente la Stoica. Egli fin d'allora confidava tanto in se stesso, che non solo levò via una volta uno Scolaro dal suo Maestro *Cleante*, ed attirof-

(1) Così narra Laerzio l. c. lib. VII. segm. 179., e la nota del Menagio pag. 338.



CHRYSIPPVS.

Ex Dactyloth. Lipperti.



attiroffelo a se ; ma diceva ancor tante volte al suo Maestro , che non gli bisognav' altro , che una nota delle sue proposizioni , e che le prove ne le avrebbe da se proprio trovate . La Dialettica , in cui egli trovava un piacer particolare , la impiegava in mere sottigliezze , con che si rese ridicolo . Egli non solo si allontanò dai principj di Zenone , ma da quelli di Cleante ancora . L' opinion di Zenone di Cizzia la interpretò egli molto grossolanamente ; imperocchè Zenone diceva , che *un Filosofo era tutto* , e Crisippo sosteneva , ch' egli poteva essere anche un Calzolajo , o un altro Artista , perchè sapeva , che cosa era per questi mestieri richiesta . Ma quando parlava contro Cleante si travagliava , e pentivase ne (1) . Molti Scrittori lo tennero per un Uomo importante per la Stoa , perchè dicevano , che , *se non ci fosse Aristippo, non ci sarebbe Stoa* (2) . Ma la sua sottigliezza sola fu quella , che lo sostenne (3) , e Seneca ne diede degli esempj (4) . Egli fu troppo adulato , cosa che non si è tuttavia meritata . Egli non mise mai in opera tante sottigliezze , come nella Dialettica , per cui si rese così celebre , che si arrivò a dire : *Se gli Dei si servissero della Dialettica , non ne adopererebbero altra , che la cris-*

(1) Laert. l. c. segm. 179.

(2) Laert. l. c. segm. 183. Aulogellio lo chiama Stoicæ Philosophiæ Principem Ved. Noct. act. Lib. VI. cap. e pag. 347. [Edit. Jo. Frid. & Jac. Gronoviorum . Lug. Bat. 1706. 4. Maj.]

(3) Origene adduce contro Celso , giusta la traduzione del Mosheim Lib. 4. cap. 6. §. 1. pag. 422. , la spiegazione , che fece Crisippo di una pittura di Giove , e di Giunone , la quale debb' essere spiritosa ed acuta. Leggasi quanto ne scrisse il Mosheim nella nota a quel passo pag. 423. , e confrontisi ancora Laert. l. c. segm. 187. 188.

(4) De beneficiis Lib. I. cap. 3.

sippica (1). Ma per grande ch' ei mostra d' essere stato in quest' Arte , tanto meno capace ei fu a sciogliere i Soriti del Disputar megarese . Riguardo ai suoi proprj argomenti , gli Scrittori ne parlano con disprezzo , e *Plutarco* , che generalmente si è dagli Stoici allontanato , e scrisse contra di loro un Trattato a posta , dov' egli fa menzione ancor di *Crisippo* , e le strane sue opinioni adduce , trasse la maggior parte de' loro spropositi , e delle loro contraddizioni dagli Scritti di *Crisippo* . La sua espressione era cattiva , e non è lodata (2) , e le sue proposizioni secche , ed oscure (3) . Ma la sua laboriosità era grande ; perocchè egli scrisse 705. Libri ; ma vien all' incontro a ragione tacciato , che gli abbia in guisa schiccherati , che gli facciano poco onore , e che propriamente la gelosia contro *Epicuro* l'abbia mosso a darsi alla Poligrafia (4) . De' suoi 500. Versi , che pretendesi aver egli fatto ogni giorno , e che sulla testimonianza sola della vecchia sua Serva , come sopra un incerto fondamento , s' appoggiano , non vogliamo noi farne menzione , potendosi intorno a questo articolo legger *Laerzio* (5) . Ch' egli sia stato un millantatore solenne , e che abbiasi tenuto da più di quel , che non era , n' è , s' è vero quanto narra (6) , una prova lo stesso Scrittore . Gli Scrittori moderni ne lo scusano dicendo , ch' egli abbia fatte queste mil-
lanterie,

(1) *Laert. l. c. segm. 180.*

(2) *Laert. l. c. segm. 180.*

(3) *Cic. de Orat. Lib. I. cap. II. de finib. cap 7. si confronti quanto disse il Menaggio nelle sue note a Laerzio pag. 338. della sua oscurità .*

(4) *Laert. Lib. VII. segm. 181. 182. 189. 202.*

(5) *Ibid.*

(6) *L. c. segm. 183.*

lanterie, essendo già vecchio; ma soggiungono ancora, che una troppo grand' opinione di se medesimo sia stato un suo difetto fin da giovane. Dal che ne derivò ancora, ch' egli nelle sue dispute cogli Accademici abbia, non per onoratezza, ma piuttosto per una falsa confidenza nella sua propria abilità, proposti i principj delle loro prove con tutta la forza loro. Le sue confutazioni non ebbero mai forza sufficiente. La sua vita non può esser tacciata di nessun disordine, ma ch' egli abbia nel suo scrivere, e parlare spesse volte offesa la decenza, e l'onestà vien per avventura accusato non senza fondamento (1). Morì nell'età di 70. anni, altri all'incontro dicono di 73. (2), ed altri ancora di 81. (3). La cagion altresì della sua morte vien diversamente rapportata. *Laertio* dice (4), che sia stata l'intemperanza nel bere, e il benemeritissimo *Lippert* (5) dice, ch' egli sia morto dal ridere, vedendo un Asino mangiar fuori da un piatto, ch'era sopra una tavola, dei fichi. Gli Ateniesi gli fecero, come agli altri celebri Filosofi, l'onore di fabbricargli, un sontuoso sepolcro, e di ergergli sopra la sua statua,

H 2

XVIII. PI-

(1) *Laert. l. c. segm. 187.*

(2) *Laert. l. c. segm. 184.*

(3) *Lucian. de Macrobiis Tom. II. operum pag. 829.*

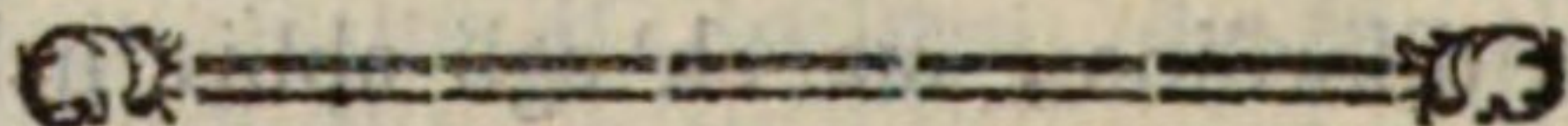
(4) *L. c. segm. 184.*

(5) *Nella sua Dattilioteca Part. 2. p. 115.*



XVIII.

PITAGORA.



Pitagora fu uno dei più celebri Filosofi della Grecia. Ma per grande, e rinomato che sia stato questo Filosofo, è però incerto il tempo della sua nascita, e la sua Patria. Il perchè forse tra i Cronologisti una gran contesa. *L' Hamberger* pretende, che sia nato l'anno del Mondo 3376. (1). *Enrico Dodwel* prova con molta probabilità, ch' egli sia nato nel quarto anno della cinquantesima seconda Olimpiade, cioè l'anno 568. avanti la nascita di Cristo, e però l'anno del Mondo 3416. (2). *L' Eilshovs* adotta la prima opinione (3), perchè intorno all' opinione del *Dodwel* desidererebbe d'esser meglio illuminato. Riguardo alla sua Patria la

mag-

(1) *Nelle sue eccellenti notizie dei principali Scrittori Vol. I. p. 118.*

(2) *Dissert. de ætate Pythagoræ, dov' egli tien dietro alla vita scritta da Giamblico.*

(3) *Nella sua istorico-critica descrizione della vita del Filosofo Pitagora.*



PYTHACORAS.

Ex Dactylloth. Lipperti.



maggiore parte s' accordano , ch' egli sia nato nell' Isola di Samo : altri all' incontro vogliono , che Metaponto sia il luogo della sua nascita (1). Oltre questi si assegnano altri luoghi ancora , e coteste differenti opinioni possono essere derivate dall' incertezza del luogo della nascita di suo Padre . Generalmente intorno alla sua nascita s' inventarono di molte cose ; ma quì non è il luogo di confutare sì fatte favole ; perocchè si fa abbastanza di certo , che gli Antichi ebbero la cattiva usanza di far derivare l' origine dei Personaggi illustri , e delle Città dagli Dei . *Giamblico* combatte già questa chimera (2). Suo Padre era un mercatante molto facoltoso , e chiamavasi *Mnemarco* , il quale viaggiò alla volta di Delfo ad Apollo pitio , per ivi far le sue divozioni , e come l' Oracolo gli fece intendere , che gli stava in Siria preparata una grande fortuna , e che ivi avrebbe dovuto di considerabili ricchezze guadagnare , vi si portò con sua moglie , la quale allora , come gli disse Apollo , era gravida . Il vaticinio di Apollo , ch' ella partorirebbe un figliuolo , il quale farebbe per la sua dottrina molto celebre diventato , risvegliò naturalmente una gran consolazione ne' Genitori . In eterna memoria di cotesto maraviglioso accidente , sua Madre , che prima chiamavasi *Partenide* , non si contentò solamente di farsi chiamar *Pitaide* ella stessa , ma volle ancor dar il nome di *Pitagora* a suo Figliuolo . Il luogo della sua nascita farebbe dunque da cercarsi nella Siria , ma perchè i suoi Genitori si trasportarono di là a Samo , piantaronvi il loro soggiorno , e *Pitagora* fu ivi allevato , ne avvenne , che fu per questo sempre tenuto per nativo di Samo .

(1) *Pompeo presso Cicerone De finib. bon. & mal. lib. V. cap. 4.*

(2) *In vita Pythagoræ cap. I. & II.*

Pitagora fu scolaro di *Ferecide*, ma non si sa a che tempo, e non
 s'è fatto altresì, se pur è vero, quando morto che fu il suo Maestro,
 abbiato egli stesso seppellito. Dopo la morte di *Ferecide* si diede
 a viaggiare, e consumò viaggiando i suoi giovani anni. Il suo
 desiderio d' imparare lo condusse in Egitto, nella Caldea, e nel-
 l' Isola di Creta. In Egitto egli imparò dai Sacerdoti i loro Miste-
 ri, e le loro Scienze. Un intendimento vivace, e sempre desto,
 una fantasia pronta a formarsi da se le idee di tutte le cose, una
 bella persona, una cera aperta, tranquilla, e indicante la conten-
 tezza, e piacere interno, una condotta irreprensibile, ed entran-
 te, una conversazione istruttiva, piacevole, e incantante, tutte
 queste cose unite ad un sopra ogni credere rapido progresso in d'ogni
 genere Scienze fecero salir *Pitagora* in altissima riputazione, e
 fortificarono nei volgari l' opinione, ch' egli fosse figliuol o di al-
 cun Dio. Queste qualità, e virtù, che caratterizzano un ve-
 ro Filosofo, se le aveva egli fatte proprie, prima d' intraprende-
 re i suoi viaggi, ed erano quasi il preparamento a quelli. Il grand'
 avere di suo Padre poteva favorire tutte le sue mire, e fu perciò
 in istato di condurre a fine il grande suo progetto. Egli radunò
 ne' suoi dotti viaggi tesori di Dottrina, non solo per se stesso,
 ma per giovare ancora agli altri. Nella Grecia non era stata eret-
 ta ancora nessuna Scuola, e nessuna Società di persone dotte.
 Ne' suoi viaggi egli fece amicizia con *Talete*, uno de' sette Sapi-
 enti, di cui si è già parlato di sopra, e seppe dell' istruzione di
 cotesto Filosofo approfittarsi. Egli aveva venti due anni, quan-
 do la prima volta fece questa nobile risoluzione di abbandonar
 la Patria. Il cattivo stato, in cui egli trovolla, quando ritornò
 da Mileto, può forse avergli data occasione di viaggiar così per
 tempo,

tempo. Il Tiranno *Policrate* l'aveva quasi interamente oppressa, e il cuor suo sensibile non poteva, nè voleva vedere la miseria, in cui ella era precipitata. Egli viaggiò alla volta dell'Italia, e arrivato in quella parte, che Magna Grecia chiamavasi, fissò la sua abitazione in Crotona vicino al celebre atleta *Milone*. Quivi aprì *Pitagora* una Scuola, la quale si fece così rinomata, che in poco tempo il numero de' suoi Scolari ascendeva ai cinque cento. La maggior riputazione di questa Scuola fu al tempo dell'ultimo Re de' Romani *Tarquinio*, verso l'anno avanti la nascita di *Cristo* 530. . Nei due primi anni dovevano gli Scolari di *Pitagora* star imparando in un profondo silenzio; ma passati poi quelli, potevano proporre ancora le loro difficoltà, e le loro opinioni. *Pitagora* è forse, eccetto *Socrate*, l'unico Maestro, che sia stato tanto da' suoi Scolari venerato, fino a tener le sue opinioni per altrettanti oracoli divini, e subito che si diceva: *così ha detto egli stesso*, svaniva ogni dubbio. Questa è nello stesso tempo ancora una prova chiara, e convincente, quanto eglino abbian dovuto apprezzare il suo gran genio. Generalmente si computa, che i suoi Scolari siano stati da due mila, e che solamente pochi ne abbia egli ammessi alle sue dottrine secrete, conciossiachè ce ne siano appena stati sei cento di questi tali.

L'impresa di *Pitagora* d'istillare a gli abitanti di Crotona massime virtuose è arcidegnissima della sua sapienza, e della sua filosofia. Costoro vivevano prima immersi in una mollezza, e crapolosità la più sterminata; ma le sue ammonizioni operarono una maravigliosa conversione. Dal che si giudichi, con che vivacità abbia egli saputo loro dipingere l'indegnità del vizio, e della voluttà, e d'altra parte la bellezza, ed eccellenza della virtù.

Anche

Anche al bel sesso died' egli lezioni di sapienza, e raccomandogli la pudicizia, la modestia, e parecchie altre virtù, e qualità ancora, che a quello si confanno. Ai Giovani ispirava il rispetto verso i loro Genitori. La sobrietà, e l'astinenza le esaltava egli in ogni incontro, come le madri delle virtù, e pregò la gioventù di tutti e due i sessi a voler dismettere la foggia del vestir pomposo, e superfluo, come lo stromento principale della corruzione. Egli non la risparmiava neppur ai Re istessi, nè ai Magistrati, ma istillava loro le più eccellenti massime, e i veri sentimenti d'onore, di probità, e di un fervente amore per lo ben pubblico. Non è questo un cambiar gli abitanti di Crotona il fargli diventare, da voluttuosi crapoloni, ch'erano, cittadini virtuosi, e dabbene?

Se *Pitagora* non avesse fatto altro, che quello, che fece in Crotona, il suo merito sarebbe per que' Cittadini già bastevolmente grande. Ma quella Città era per lui troppo ristretta, volendo egli ancor diventar un più gran Maestro. Con quest'idea adunque di vieppiù il suo merito dilatare, visitò quindi le Città vicine. *Pitagora* teneva per regola principale: che la Filosofia non si debba altra mira proporre, che di muover gli Uomini a praticar le virtù umane, onde rendergli con ciò più accetti alla Divinità.

Ora vogliamo ancora alcuna cosa dire della sua Filosofia, e delle sue cognizioni, e di altre Scienze in quelle rinchiuse. Il danno si è, che la Filosofia di *Pitagora* è perita con lui, conciossiachè egli non l'abbia scritta, ma insegnata a bocca. Egli non disse neppure la sua opinione intorno a tutte, e intorno a chiascheduna delle materie filosofiche; e siccome la maggior parte

te de' suoi Scolari morirono, come fec' egli, senza lasciar scritto nulla, così andò perduto ancora quanto essi avevano da *Pitagora* imparato, avendolo essi, come un mistero, in se stessi conservato. *Liside*, e *Archippo* furono que' due soli de' suoi Scolari, che sopravvissuti alla sua morte scrissero quello, che intorno alle sue dottrine avevano raccolto, e tenuto a mente (1). *Pitagora* introdusse

- (1) *Caronda*, e *Zaleuco* sono altresì Scolari di *Pitagora*, che fecero al Maestro loro onore. *Caronda* diede agli Abitanti di *Turio* un sistema di eccellenti leggi, tra le quali le più memorabili sono le seguenti: Chi prendeva una seconda moglie, dopo aver colla prima generati figliuoli, perdeva il diritto di diventar Consigliere. Chi fosse stato convinto d'alcuna calunnia, veniva ignominiosamente strascinato per le strade. Secondo ch'egli pensava, che l'ignoranza fosse la barba di tutt' i vizj; così furono messi di Maestri pubblici per ammaestrare a spese dello Stato la Gioventù. (Cotesta legge dovrebbe essere anche a dì nostri imitata, perocchè molti giovani, che hanno talenti originali debbono restar privi d'istruzione, perchè i loro Genitori sono dalla povertà, e dalla miseria oppressi.) L'educazione degli Orfani veniva affidata ai loro Parenti dal lato materno, e l'amministrazione delle facoltà ai Parenti dalla parte del Padre. Chi nella guerra si fosse dato alla fuga, doveva per tre giorni alla fila comparir pubblicamente nella Città in abito da donna. *Zaleuco* diede delle leggi ai *Locresi*. L'introduzione a quelle è molto celebrata. Egli ammonisce i Cittadini a doverse sempre ricordare, che ci sono gli Dei, ed assicuragli, che il maggiore degli Dei è la prima origine di tutte le Leggi. La conservazione della quiete, e della concordia nel vivere e conversar civile la giudicò egli degna di una legge particolare. Egli ammonì i Giudici a doverse di tutti i pregiudizj spogliare, sia che questi derivino da amicizia, o da odio.

introdusse nell' Occidente una dottrina, cui egli ebbe aver presa in alcun luogo dell' Oriente, dove, secondo che si dice, la dominò fin dai primi tempi; questa è la Metempsicosi. In virtù di questa dottrina dovevano le anime degli Uomini dopo la loro morte trapassare in altri corpi, ed animargli. Se un Uomo, per esempio, era stato vizioso, e cattivo, l'anima sua trapassava nel corpo di alcuna vil bestia, e doveva, secondo la qualità de' suoi delitti, far da una miseria all'altra passaggio. Onde che *Pitagora*, e i suoi Scolari s'astennero dal mangiar qualunque sorta di carne, per non correr pericolo di dover forse mangiar la carne di qualche suo amico, o conoscente. Ma chi vorrà mai dicifferare il vero scopo di questo filosofico principio? Le notizie, che sono arrivate a noi, sono difettose ancora ed imperfette, e però non puossi ancora nulla di certo giudicare, e molto meno criticare.

Oltre la cognizione della Filosofia, aveva *Pitagora* ancora una molto estesa cognizione della Natura, della Matematica, e della Musica. Egli fu il primo a scoprire, che la Stella di Venere, che compare la sera, e la mattina, è una Stella stessa. Questa cognizione, e quella dell' obliquità del corso del Sole l'aveva egli acquistata nel suo viaggio dell'Asia. In Egitto imparò egli probabilmente ancora da que' Sacerdoti il vero movimento di Venere, di Mercurio, e del Sole. Egli sostenne altresì la pluralità dei Mondi, e *Plutarco* (1) riferisce, che gli abitatori della Luna, secondo l'opinione di *Pitagora*, e dei suoi Scolari, dovevano essere quindici volte più numerosi, che non fanno gli abitatori del Globo nostro terrestre, e che nella Luna, non altrimenti che da noi, si trovasse una vicissitudine di giorno, e di notte. Le Comete le tenne egli per altrettanti Pianeti, che in certi

tempi

Alle Donne proibì qualunque pompa di vestire, tutti i superflui e lascivi ornamenti, gioielli, braccialetti ec. ed accordogli solo alle Puttane. Proibizioni quasi simili le fece anche agli Uomini.

(1) De placitis Philosophor. Lib. II. cap. 30.

tempi, o in certi luoghi delle loro orbite si possono vedere, e che solo giusta il loro prescritto periodo compariscano. Suo altresì è l'onore dell'invenzione della teoria della Musica; perocchè egli trattò dei toni matematicamente, e fondò la natura dell'armonia dell'accordo sulla dottrina delle proporzioni del tuono semplice fondamentale. Egli diceva inoltre, che nella creazione del Mondo la prima cosa, che fosse stata creata, si era l'elemento del fuoco. Agli elementi stessi egli attribuiva le figure dei corpi geometrici regolari, e all'elemento del fuoco diede la figura di una piramide dai lati uguali. Ei teneva, che la Terra fosse rotonda, come una palla, e tutta allo intorno abitata, sosteneva gli Antipodi, e diceva: ecci un Paese diametralmente opposto alla metà di questo Globo terrestre, da noi abitato, dove gli uomini voltano a dirittura i piedi contro i nostri, e stanno tuttavia in piedi. *Pitagora* fu adunque il primo Filosofo, che insegnò questa verità; ma una sì fatta scoperta torna incontrastabilmente in suo maggior onore ancora, se non gli antichi Filosofi dell'Oriente, ma le sue proprie cognizioni, e il genio suo l'hanno a quella condotto. E così noi potremmo addurre ancora di molti altri suoi principj, ai quali però si potrebbero fare delle obbiezioni, se non dovessimo far giustizia al suo tempo, in cui egli formò epoca, e fu il più grand'uomo; e il più gran Filosofo, che da se stesso pensava, e facevasi da se stesso l'idee. Ancorchè tanto grandi, ed eccellenti, come si è detto, fossero stati i meriti suoi, tuttavia egli con tutta la sua compagnia venne di mano in mano in odio agli Abitanti, che pensarono a spegnergli, e di fatto vuolsi, ch'egli stesso sia in tal occasione restato morto. Tuttavia la sua morte violenta è ancora dubbiosa, e *Giustino* (1) lo fa tutto tranquillo morire a Metaponto, e aggiugne inoltre, che della sua casa s'abbia fatto un Tempio, e che ivi sia egli stato adorato, come un Dio. Gli anni, ch'egli visse, si contano in diverse guise; perocchè alcuni gliene attribuiscono 80., o 90. fino a 99., ed altri per fino 100.

(1) *Historiæ philosophæ Lib. XX. cap. IV.*

Il *Doduvet* gliene dà 99. *Teano* sua moglie era una donna, che s' applicò alla Filosofia, ed alla Poesia. Benchè *Pitagora* sia stato tanto onorato, stimato, ed amato, egli ebbe ciò non ostante ancora i suoi nemici, che a' nostri tempi vollero la fama sua oscurare. Il *Mosheim* (1) lo fa un uomo mediocre, ed il *Bruker* (2) giugne per fino a spacciarlo per un fanatico ciurmadore. Niente più stava a *Pitagora* a cuore, che il miglioramento del Mondo. Egli cercava di cattivarsi i cuori della gente, e maneggiargli a modo suo, affinchè le sue dottrine vi potessero con più facilità penetrare. L' *Heumanno* adduce una gran quantità di Scrittori, che han no lavorato intorno alla Storia di questo Valentuomo (3). Intorno ai suoi Scritti V. L' *Hamberger* l. c. Par. I. pag. 120. e seg. *Fabricii Biblioth. grec.* Vol. I. pag. 448. seg.

XIX. AR-

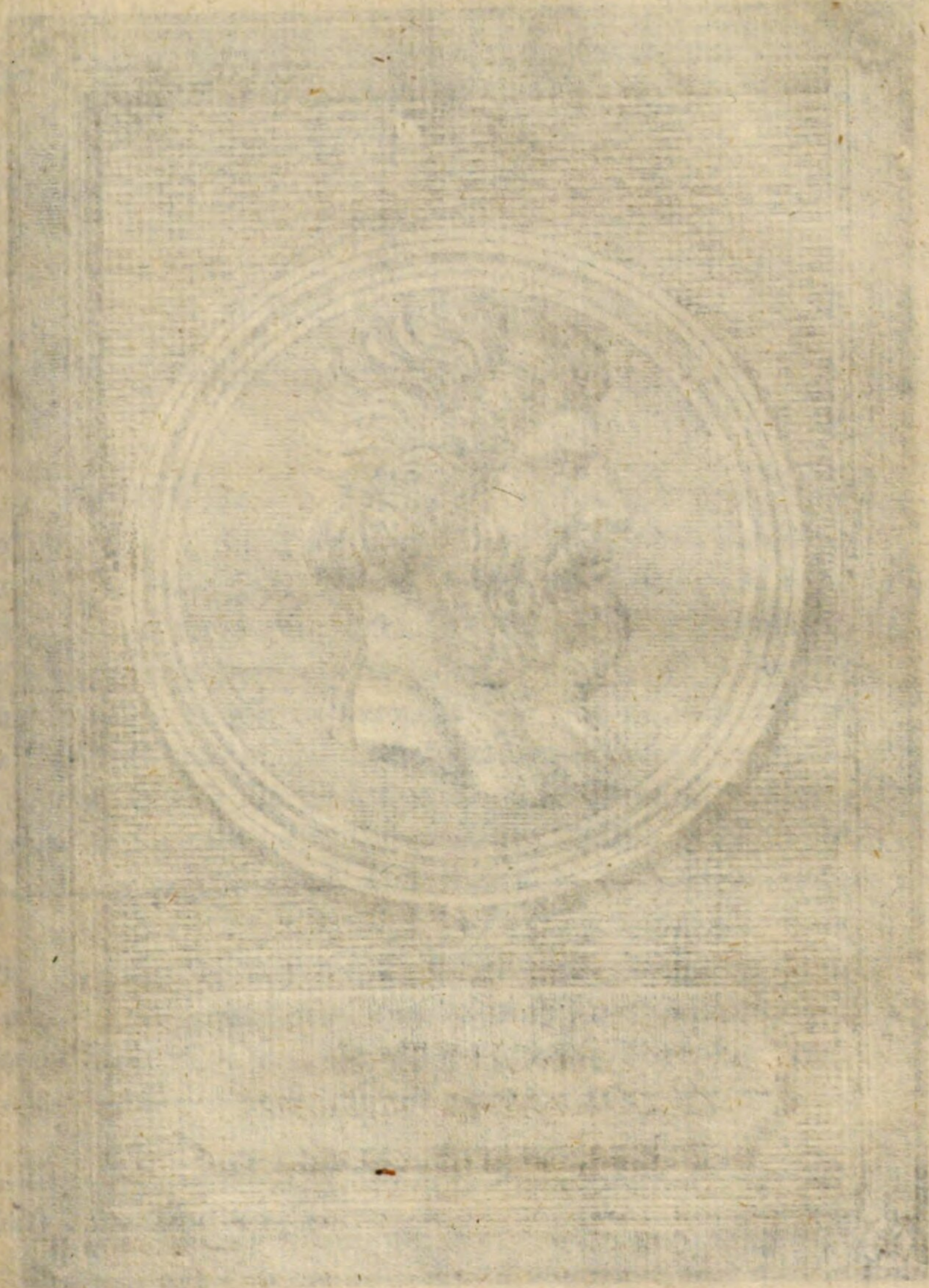
(1) Nel sistema intellettuale del Cudwort pag. 17. verso il fine della nota.

(2) *Historia crit. Philosoph.* Tom. I. p. 1018. 1019. 1043. Tom. VI. p. 282.

(3) Ne' suoi *Actis Philosoph.* Part. 2. p. 370. seg. Part. 4. pag. 751. seg.

(1) *Historia philosophica*

(2) *De philosophia*





ARCHYTAS.
Ex Dactyloth. Lipperti.

XIX.

ARCHITA.

Questo Filosofo è nato di Taranto, ma in che tempo ei sia nato non si sa. Suo Padre si chiamava *Mnesagora*; alcuni lo chiamano ancora *Estieo* (1). A Metaponto egli si diede alla Filosofia pitagorica, e come gran testa, ch' egli era, si distinse da tutti gli altri. Ella farebbe una falsità, se si volesse sostenere, ch' egli abbia udito *Pitagora*; perocchè tra *Pitagora*, ed *Archita* c' è uno spazio di cent' anni. Un' abilità, e destrezza particolare nello esporre le cose sue gli attirarono una quantità di Scolari, tra' quali principalmente si segnarono *Filolao*, *Eudosso*, e *Platone*. Quanto grande era la fama sua nella Filosofia, altrettanto lo era ancora nella Matematica, e particolarmente nella Geometria, e nella Meccanica. In queste due ultime rese il nome suo per d' ogni guisa invenzioni famoso, e sopra tutto per una Colomba fatta di legno, che poteva volare. Egli fu altresì il primo, che ridusse a certi principj la Meccanica, e che, co-

me

(1) *Laert. l. c. Lib. VIII. segm. 72.*

me una Scienza, insegnolla (1). *Archita* aveva dell' eccellenti qualità, per cui acquistossi nella Patria sua tanta riputazione, ch'egli ebbe in quella sette volte la suprema amministrazione del Governo, e fu eletto Generale. La sua affabilità, la mansuetudine, l'umanità, la probità, la modestia, e il contegno, e più di tutto l'animo suo sempre intento al ben della Patria gli procacciarono la stima, e l'amor universale della gente. Il suo tempo lo impiegava egli parte in viaggi, parte nell'amministrazione delle cose pubbliche, e parte nella guerra; ma con tutto questo egli filosofava ancora continuamente, e scriveva Libri. La voluttà la tenne egli per lo più gran nemico, e per la peste dell'uomo, i desiderj gli pose per fondamento della virtù, e la virtù la fece nell'armonia de' desiderj consistere. Vuolsi, ch'egli sia morto in un naufragio (2). Il *Fabrizio* (3) rapporta una gran quantità de' suoi Scritti, de' quali pochissimi sono pervenuti a noi.

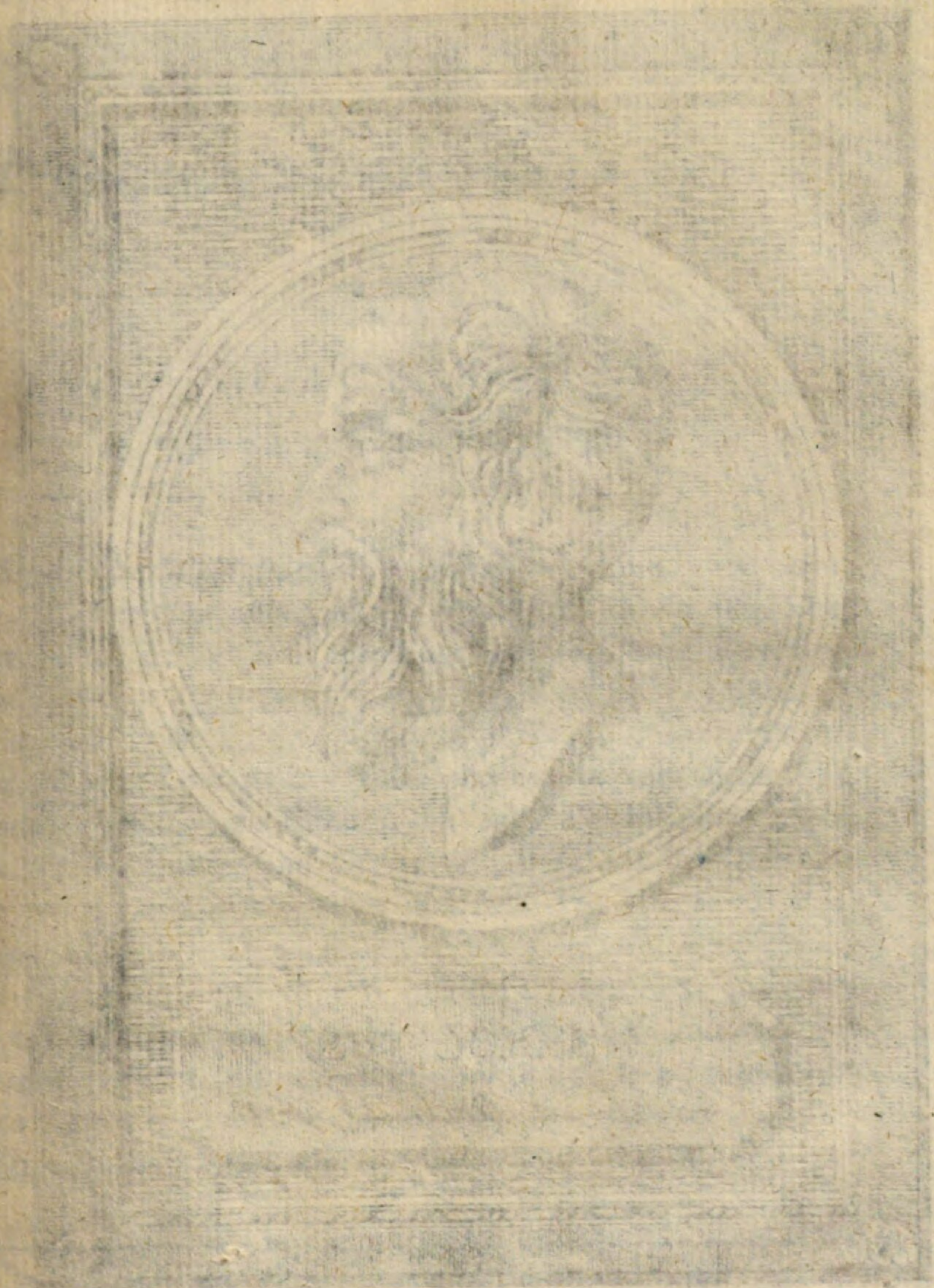
XX. ERA-

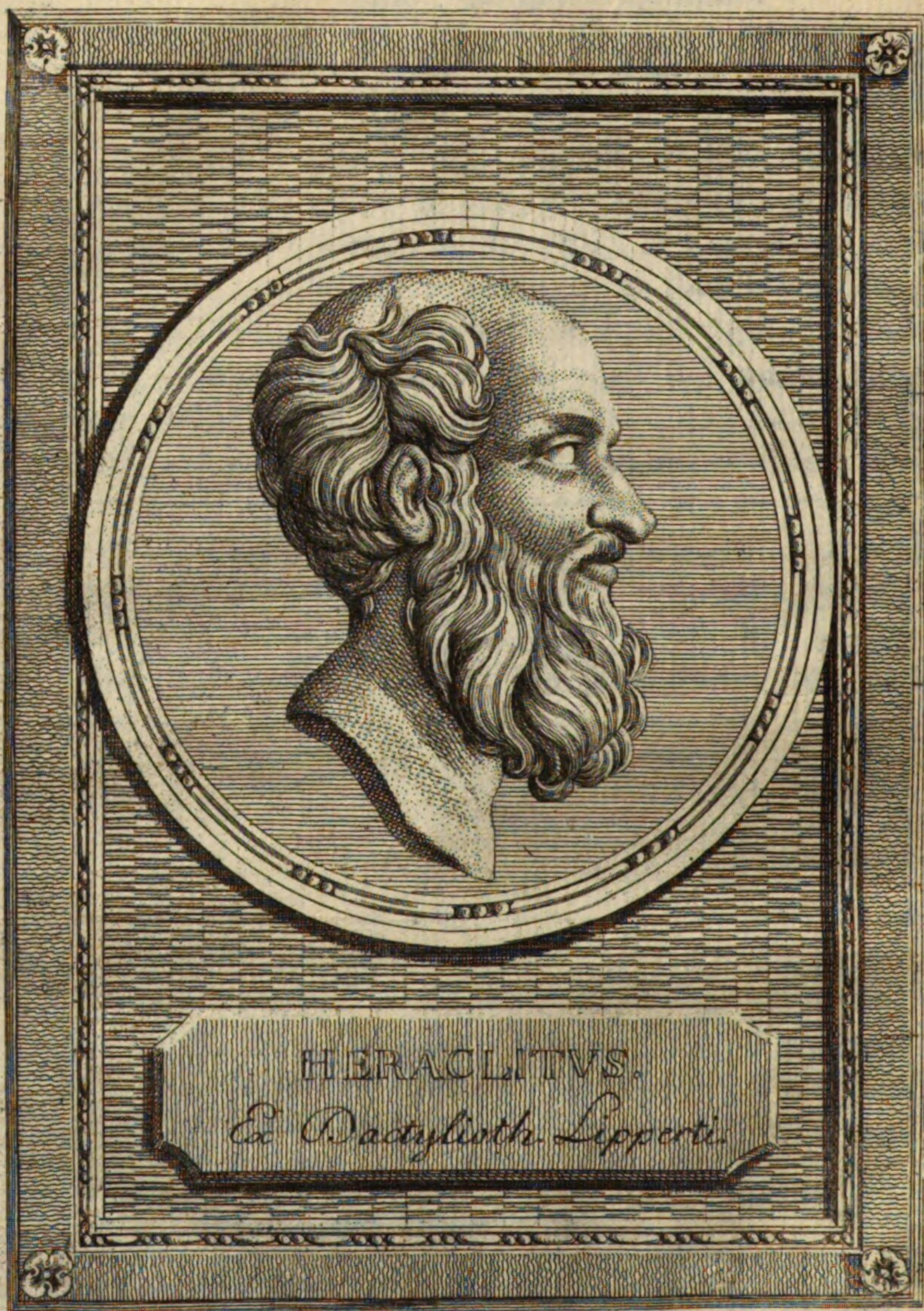
(1) *Laert. l. c. segm. 83., e Menagio al l. c. di Laerzio.*

(2) *Horat. lib. I. od. 28. così parla della sua morte:*

Te maris, & terræ, numeroque carentis arenæ
 Mensorem cohibent, Archita,
 Pulveris exigui prope littus parva Matinum
 Munera, nec quicquam tibi prodest
 Aerias tentasse domos, animaque rotundum
 Percurrisse Polum, morituro ..

(3) *Bibl. græc. Vol. I. pag. 481.*





HERACLITVS.

Ec Dactylloth Lipperti.



XX.

ERACLITO.

L Filosofo *Eracrito* nacque in Efeso, e suo Padre aveva nome *Blifone*, o, come pretendono altri, *Oracino*. Già dai più teneri anni aveva un pensar così eccellente, che si diede sopra ogni altra cosa premura d'imparar a conoscer se stesso; e cotesta cognizione di se stesso gli fece tanta impressione, che liberamente confessò di non saper nulla. Forse che cotesta cognizione di se medesimo fu anche uno sprone, ch'egli alla Filosofia si consacrasse. Il benemeritissimo *Lippert* dice nella sua bella *Dattilioteca* (1), che *Eracrito* non abbia mai nella Filosofia avuto alcun Maestro, ma che tutto quello, ch'ei per avventura sapeva, l'abbia da se proprio imparato, e si riferisce a *Laerzio*, il quale però prova tutto il contrario; perocchè, al dir di questo Autore, *Eracrito* aveva avuti per maestri in Filosofia e *Senofane*, e *Ippaso* Pitagorico, e da quest'ultimo particolarmente imparò di molte cose. Ch'egli abbia intrapreso un difficile, e lungo viaggio nell'
Afri-

(1) *Part. 2. pag. 99. e seg.*

Africa , e che sia arrivato per fino al Monte atlantico , c'è un testimonio solo, che ne fa fede, la cui testimonianza non è fin qui ancora paruta bastevole . Nella sua Patria egli era in grande stima , e fu a lui affidato uno de' principali posti nel Governo . Ma i guasti costumi de' suoi Compatriotti, il suo continuo studiare , il suo acuto riflettere , e filosofare , al che il suo animo era propriamente inclinato , ed il piacere , ch'egli trovava nella solitudine, lo condussero ad abbandonare tutti questi posti d'onore , ed a rinunziargli a suo fratello . Egli viveva adunque solo per se stesso , e per lo suo temperamento malinconico , e per lo suo tetro pensare non era contento di nessuno , particolarmente de' suoi Compatriotti , i quali per la cacciata del suo intrinseco amico *Ermodoro* , che aveva dalla Città sbandito lo spirito di Riforma , gli fecero saltar la mosca al naso . Nel suo insegnare era oscuro ed enigmatico , e si ha detto ancora , ch'egli abbia continuamente pianto sopra le miserie umane ; la qual cosa per altro va tra le favole annoverata . *Dario* Re di Persia , che aveva letti gli Scritti suoi , e particolarmente quelli della Natura , da lui stimati moltissimo , si sentì spinto per questo a dover invitar *Eracrito* alla sua Corte . Ma *Eracrito* non si lasciò muovere , e con mala creanza negò d'andarvi , dicendo : *ch'ei non vedeva tra gli uomini altro che vizj , che contentavasi di poco , e che però la Corte non faceva per lui* . Generalmente *Eracrito* era un uomo molto amante di se stesso , e però uscì della Città , si ritirò in un romitaggio fra i monti , e nutrissi di erbe , e di radici . Ma questa maniera di vivere non si confaceva col suo stomaco ; divenne idropico , e gli fu giuoco forza ritornare di nuovo nella Città . Finalmente di questa malattia ei morì nell'età di 64. anni . Intorno alla sua Filosofia , stante la grande oscurità , che vi domina , non haSSI nessuna cognizion sufficiente ,



LENO
Portrait of Leno in 1800



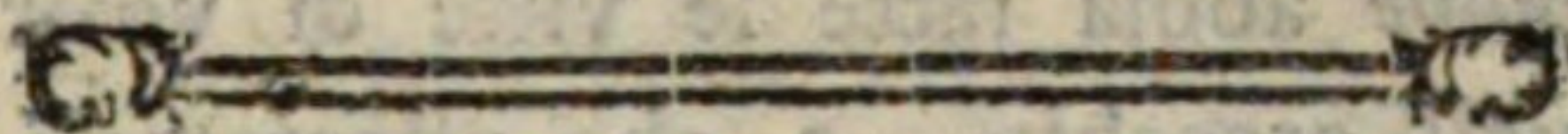
ZENO.

Apud Cardinal. Farnesium in marmore.



XXI.

ZENONE.



Questo Filosofo, a distinzione di altri, che hanno lo stesso nome, e particolarmente di quel *Zenone*, che fu della Setta stoica il fondatore, vien dalla sua patria Elea soprannominato l'*E-leatese*. Il Padre suo proprio chiamavasi *Teleutagora*, ma *Parmenide* suo Maestro lo adottò in suo figliuolo. Egli fioriva verso l'anno del Mondo 3516., e il suo Maestro faceva gran capitale di lui, per lo che ei diede occasione, che si parlasse male di lui. Per la sua alta e bella statura, e per altre qualità riguardevoli del corpo, ma più per quelle dell'animo si acquistò presso tutta l'Antichità un'altissima riputazione. Egli era travagliato al vedere la sua Patria languire, e singhiozzare sotto il giogo della Tirannia, tanto che il cuor suo tenero non poteva darsi mai pace alla vista di un destino così funesto. Egli voleva liberar da un giogo così duro la disgraziata sua Patria, e a questo intendimento si congiurò con alcuni. Ma il buon *Zenone*, che tanto amava la sua Patria, fu per sua disgrazia scoperto, e fatto prigione. I suoi Aderenti non dovevano in tali circostanze aver motivo di star di troppo buon animo, potendo temere, che *Zeno-*

ne gli palesasse. Ma *Zenone*, comechè abbia dovuto nella tortura soffrire i più crudi strazj, non ne palesò alcuno; anzi con un coraggio veramente eroico accusò tutti quelli, ch' erano i più confidenti amici del Tiranno, per rendergli sospetti, e ruinar il Tiranno. La sua confessione ne' tormenti, lasciamo stare la costanza, di cui si è detto, è per altre circostanze ancora memorabile, benchè le opinioni, e i rapporti a questo proposito sian differenti. Alcuni dicono, che *Zenone* abbia fatte le viste di voler alcuna cosa dire al Tiranno nell' orecchio, e che afferratagli co' denti l' orecchia, o, come altri vogliono, il naso, abbiato morso a segno di fargli uscir tanto sangue, che sia caduto morto per terra. Altri pretendono, che, avendogli domandato il Tiranno, se c' era più nessun altro congiurato, *Zenone* abbia risposto: Sì, il Tiranno, la ruina stessa della Patria; che abbia nello stesso tempo ancora incoraggiati i Cittadini a non dover più a lungo soffrire la tirannia, e che finalmente siasi egli stesso morso la lingua, ed abbiala sputata in faccia al Tiranno. Quest' azione sola sarebbe già stata bastevole a sollevar i Cittadini a lapidar il Tiranno, come vuolsi, che di fatti sia avvenuto; ancorchè alcuni riferiscano, che lo abbiano pestato in un mortajo. Egli era nemico giurato di tutte quelle persone ricche, che si abusavano delle loro ricchezze per isfogar l' ambizione, e giugnere alla tirannia, e voleva piuttosto essere in Elèa sua Patria, che in Atene. Oltraggj, vituperj, e villanie non ne poteva egli sopportare, e non montava mai tanto in bestia, che quando veniva oltraggiato. Famosa è la sua abilità nella Logica, e *Laerzio* (1), e *Sesto Empi-*

(1) *Laert. l. c. Lib. IX. segm. 25.*

Empirico (1) fanno fede, che *Aristotele* lo abbia dichiarato per l'inventore della *Dialettica*, e pretendesi, ch' egli abbia scritti i primi *Dialoghi* (2). Egli sosteneva, che ci fossero più *Mondi*, rigettava il *Vacuo*, e diceva, che l'uomo era fatto di terra. Dei suoi *Scritti* non ci resta più nulla.

K₂

XXII. DE.

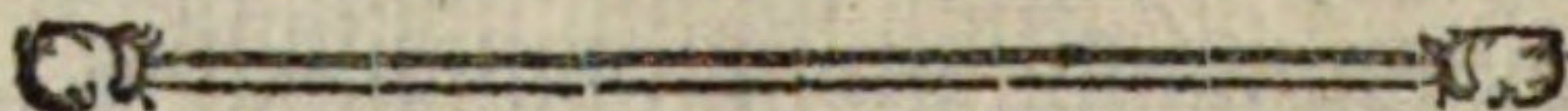
(1) *Adversus Mathematicos Lib. VII. p. 193.*

(2) *Laert. Lib. III. segm. 48.*



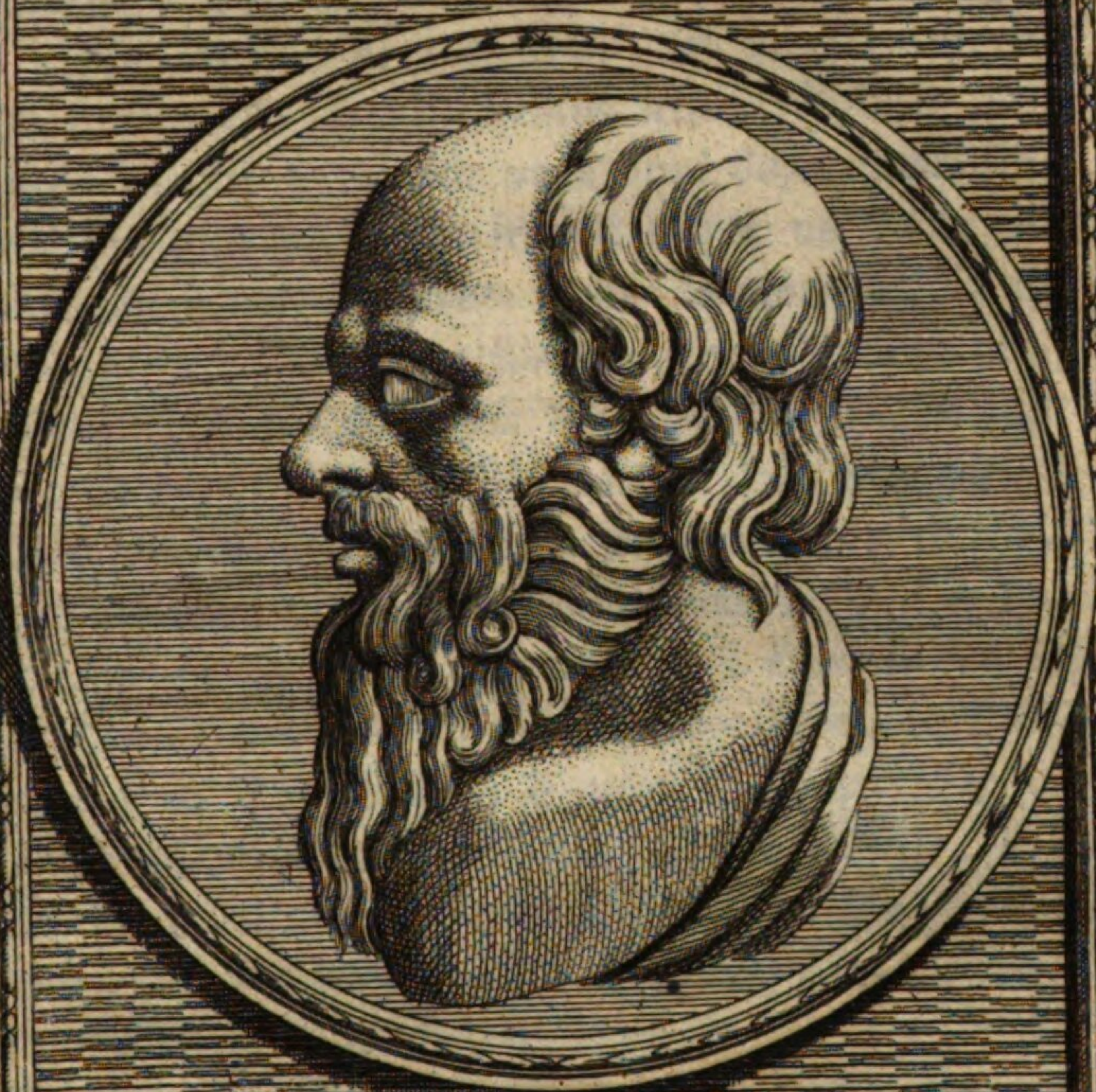
XXII.

DEMOCRITO.



Quando oggidì si vuol alcun Uomo tondo di pelo contraffegnarre , si dice , ch' è un Abderita ; perocchè domina generalmente un pregiudizio già da lunghissimo tempo abbarbicato , che gli abitanti d' Abdera siano grossi d' ingegno . Forse che il Tedesco fa alcuna volta di più grandi tiri d' Abderita , che l' Abderita proprio non fa , ed e' farebbe un' ingiustizia il voler tenere per Abderita tutta una Nazione , nella quale si trovasse solo un , o l' altro di sì fatti barbagianni . Di cotesta Città d' Abdera era natìo *Democrito* , quel grand' uomo celebre tra i Filosofi dell' Antichità , ed è contro tutti quelli , che hanno adottato il pregiudizio , che si è detto , e che bene spesso sono eglino stessi Abderiti i più solenni , una prova convincente , che ogni Regola patisce le sue eccezioni . L' anno della sua nascita è molto nella Cronologia imbrogliato , e *Laerzio* (1) egli stesso fa due rapporti intorno al tempo della sua nascita . Secondo il primo egli nacque nell' ottantesima olimpiade , e secondo l' altro nel terzo anno dell'O-

(1) *Lib. IX. segm. 41.*



DEMOCRITVS.

Ex Dactyloth. Lipperti



JOHN RICHARDSON
1782

l'Olimpiade settantesima settima , e però o l'anno del Mondo 3520. , o l'anno 3511. . Ma per chi vorrà esserne più sicuro , farà miglior consiglio lo appigliarsi al primo , come a quello , che interamente s'accorda a quanto pensa lo stesso *Laerzio* . *Anassagora* era 40. anni più vecchio di *Democrito* , ed aveva vent'anni , quando *Serse* fece quella sua spedizione nella Grecia , e *Democrito* all'incontro nacque solamente vent'anni dopo quella sortita . *Democrito* il più giovane di tre fratelli aveva un Padre assai ricco , cui altri chiamano *Egeistrato* , altri *Atenocrito* , ed altri ancora *Damafippo* , e lasciogli per sua porzione d'eredità meglio di cento talenti . L'inclinazion sua alle Scienze fece , ch'egli scorresse que' Paesi , ch'erano allora per la coltura delle Scienze rinomati , e consumò viaggiando quella sua eredità . Ma ritornò tanto più ricco in dottrina a casa , e tanta stima nella sua Patria procacciò , che gli fu eretta una statua , e fugli il governo della Città affidato . In Egitto imparò la Geometria , in Etiopia contrasse amicizia co' Ginno sofisti , e nella Persia co' Magi , e vuolsi , ch'egli abbia visitati ancora i Ginno sofisti dell'Indie . Egli era stato discepolo di *Leucippo* , e di un Pitagorico . Ma quanto era grande l'onore , che i suoi Cittadini gli dimostravano , fino a confidargli il governo della Città , tanto ei fu generoso a rifiutarlo , e scelse piuttosto di ritirarsi nella solitudine . Quindi può essere avvenuto , ch'egli , ancorchè avesse preso seco uno de' suoi fratelli , dovette tuttavia vivere molto stentatamente . Gli Abderiti ammiravano la dottrina sua profonda , e la cognizion sua della Natura . Essi lo chiamavano Sofia , o Filosofia , e giunsero a tenerlo fino per un uomo , che potesse le future cose predire . La solitudine era l'unico piacer suo , e però dimorava nei sepolcri , per scriver in tutta quiete , e senza distrazione dei Libri ,

bri, e per esaminare, se ci erano fantasime. La qual cosa diede ai suoi Compatriotti occasione di tenerlo per delirante, massimamente perchè egli spesso volte rideva della loro semplicità. Gli Abderiti per ciò pregarono il celebre medico *Ippocrate* a voler far una visita a *Democrito*. *Ippocrate* andò a lui, e subito che lo ebbe messo in parole, s'accorse, ch'egli era un uomo straordinariamente dotto, ed intendente. Nella sua vita si trovano scritte molte cose irregolari, e senza fondamento; perocchè anche questa conferenza, ch'egli ebbe con *Ippocrate*, s'appoggia ad alcune lettere, che si trovano nelle opere d'*Ippocrate*, la cui legittimità è già stata dall'*Heumanno* combattuta (1). La pretesa cecità di *Democrito*, come pure quel suo sbardellato ridere, che se gli vuol attribuire, vanno messi tra le ciance favolose, che di lui raccontano gli Scrittori. Egli visse da 109. anni, e fu a spese pubbliche seppellito. Egli doveva essere propriamente per aver consumata la grossa sua facoltà tutta in viaggi privato, secondo le leggi, della sepoltura de' suoi Maggiori. Ma avendo egli ai suoi Giudici, che lo costituirono a dover rendere conto delle facoltà sue consumate, letto uno de' migliori suoi Scritti, cioè il suo *Megas Diacosmos*, restarono essi stupefatti del talento di questo Valentuomo, e si concluse, ch'egli dopo la sua morte doveva essere a spese del Pubblico seppellito. Egli andò ancora per alcun poco in Atene, ma non cercò quivi di farsi conoscere da persona, e condusse a fine il suo sistema degli Atomi, e del Vacuo. Egli credeva un'infinità di Mondi, e compose una gran

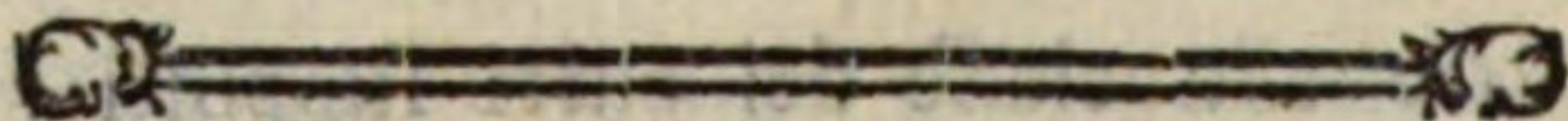
(1) *Fabula de Hippocrate, Democriti insania medicinam adhibere jussu, ex historia veterum Philosophorum eliminata. Vid. Acta Philosoph. Tom. I. p. 670. seq.*

gran quantità di Scritti. La sua sollecitudine principale si raggi-
rava intorno l'esamina della Natura, e per venirne tanto più
presto a capo, si servì della Matematica, e dell'anatomia di mol-
te bestie. Tutta l'Antichità attesta, ch'egli nella cognizione del-
la Natura sia arrivato molto in là, tanto che le sue scoperte
gli attirarono il sospetto, ch'egli dovesse essere un Negromante.
De' suoi molti Scritti, che conta *Laerzio*, ci restano pochi fram-
menti, e ciò, che ancor esiste sotto il suo nome, è tutto illegit-
timo, e appartiene alla classe dei parti supposti. Egli non fon-
dò nè una Scuola particolare, nè una Setta, e quantunque non
fosse stato il primo inventor degli Atomi, tuttavia questa dot-
trina la spiegò egli più chiaramente, che non fece *Leucippo*, e
piantolla a dirittura sopra nuovi fondamenti. *Democrito* fu sen-
za dubbio una gran testa, e *Platone* fu, per gelosia, ed invidia
del suo sapere, suo nemico. Dicesi, ma forse senza fondamen-
to, ch' *Epicuro* abbia con poche mutazioni preso da lui quasi tut-
to il suo sistema, e *Cicerone* riferisce, ch'egli abbia bagnato i
suoi piccoli orti coll'acque di *Democrito*. *Fabricii Bibl. græc. Vol.*
IV. pag. 333. 366.



XXIII.

SESTO EMPIRICO (1)



Questo Filosofo viveva verso l'anno 193. dopo la nascita di
Cristo

(1) Questa figura, che ha il Lippert nella sua Dattiloteca Part. 2. N. 389., e 390., è appunto quella, che si ritrova nella bella e magnifica edizione di Diogene Laerzio del Meibom. Il Lippert la spaccia per quella di Sesto da Cheronea figliuolo di una sorella di Plutarco, e si riferisce nel Testo Par. 2. pag. 116. alle Miscellanee antiche pag. 140. dello Spon, il quale ha parimente una medaglia colla sua figura da una parte, e colla testa della giovane Faustina dall'altra: il Meibom all'incontro l'ha messa nel suo Laerzio sotto il nome di Sesto Empirico. Ora se questo Sesto Empirico, e Sesto da Cheronea debbano tenersi per una persona sola, noi non lo vogliamo qui discutere, ma ci riferiamo al Menagio: Ad Diogenis Laertii vitas Philosophorum observationes pag. 443. dove vien' discussa questa quistione. Che fossero differenti uno dall'altro, egli è certo; il che è di nuovo una prova, quanto si possa altri ingannare nel dar il vero nome alle teste degli Antichi, e quante poche cose possa con fondamento determinare, senza arrischiare delle ardite congetture.



EPICURVS.

Ex Dactylioth. Lipperti.



Cristo, e fu, come lo attesta anche *Laerzio* (1), uno degli Scettici i più famosi. Intorno alle circostanze della sua vita non si fa nulla di certo. Alcuni lo fanno essere africano; ma egli stesso mette la sua Patria di rimpetto alla Libia, e tace il nome di quella; e in altro luogo egli fa vedere il luogo, dove non nacque, paragonando principalmente i costumi de' suoi Compatriotti con quelli de' Tedeschi, de' Romani, de' Tebani, degl' Indiani, degli Egizj, de' Sarniati, de' Tirj, de' Persi, degli Spartani, degli Sciti, de' Geruli, e de' Cilicj (2). Se lo ha spesso volte confuso con il *Sesto da Cheronea*, ancorchè egli sia un cinquant'anni più giovane di questo, e paja, che abbia solamente sotto *Comodo*, o *Severo* fiorito. Ch'egli sia stato Medico, non è da dubitarne, e fu della Setta degli Empirici, donde trasse il nome, con tutto che alcuni lo vogliano far Metodista; il che deriva da questo, perchè *Sesto* stava attaccato alla Setta dei Dubitatori, colla quale si confacevano meglio i Metodisti, che gli Empirici. Cosa ch'egli stesso ha negli Scritti suoi sostenuto (3); e da questo ebbe ancor origin l'opinione, ch'egli debba essere tra i Metodisti annoverato. *Fabrizio* (4) osservò, che i Dubitatori possono tuttavia essere Empirici ancora, mentre in pratica non facevano uso de' loro dubbj, dove che nel resto i principj loro con quelli de' Dubitan-

L

ti ad

(1) *L. c. lib. IX. segm. 116.*

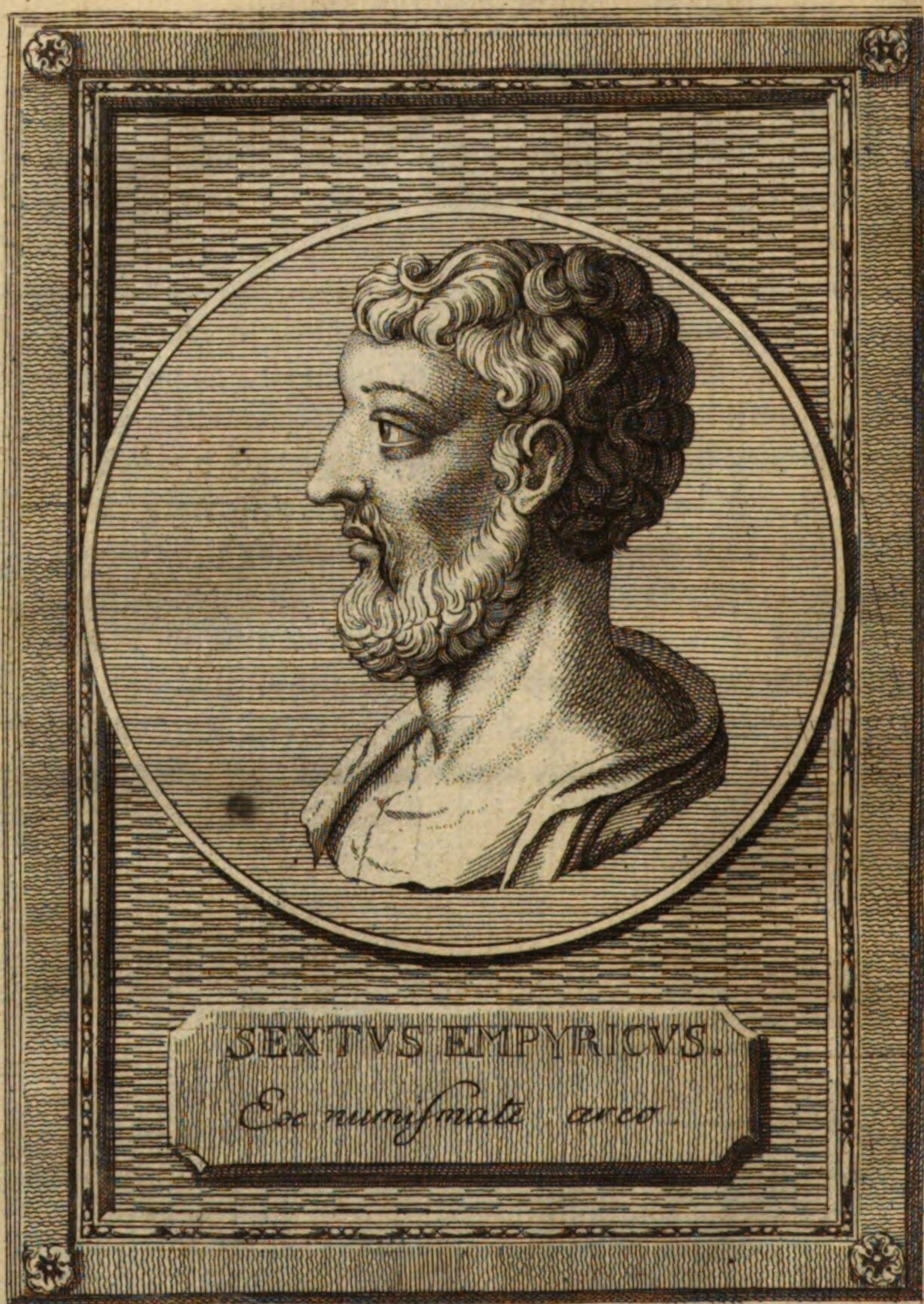
(2) Vid. *Inst. Pyrron. lib. III. pag. 198. & seg. Confronta: Jonsius de Script. hist. Philosoph. Lib. III. c. 13. p. 274. Fabricii Bibl. græc. Vol. III. p. 590. (2).*

(3) *Pyrrh. hypotyp. lib. I. p. 236. e nel suo Libro: Adversus Logicos lib. II. p. 328.*

(4) *Ne' Prolegom. alle opere di Sesto, e nella Bibl. greca Vol. III. p. 590. not. (a)*

ti ad ogni modo s'accordano, e però *Sesto* in una stessa Classe coi Dubitanti gli ripone. Egli ebbe per maestro *Erodoto*, e vuolsi, che fosse anche Cristiano, il che però è falso. Si fatta opinione può per avventura derivare da questo; perchè *Sesto* visse sotto l'Imperador *Severo*, nel qual tempo appunto v'ebbe uno Scrittore dello stesso nome, che scrisse un Libro della risurrezione. Ma perchè altri resti persuaso della falsità di quest'opinione, legga solamente il primo libro di *Sesto* de' principj de' Pirronisti, e vedrà, ch'egli non fu Cristiano; perocchè tutto il suo trattato degli Dei è pagano. Egli si rese benemerito non solo nella Medicina, ma nella Filosofia pirronica o scettica ancora, che la mise molto in chiaro. Ne' suoi Scritti generalmente egli mostrò molta dottrina, e lettura, e sono ancor oggidì tanto nella Storia letteraria degli Antichi, quanto in quella della Filosofia dommatica di molta utilità. L'anno della sua morte non se lo sa, e intorno a' suoi Scritti si può leggere l'*Hamberger* nel Tom. 2. pag. 431. e seg. delle sue sicure notizie.



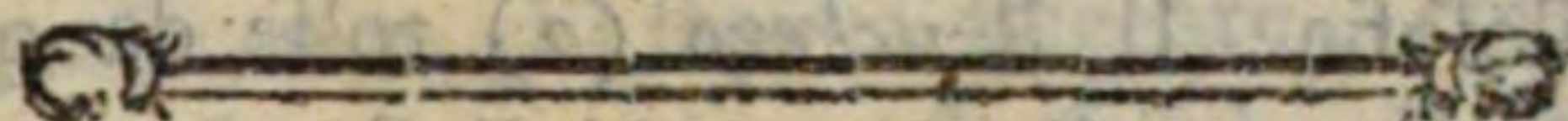


SEXTVS EMPYRICVS.

Ecc numismate arco.



XXIV. EPICURO.



AI valentuomini non sono mai mancati invidiosi , e perfectu-
tori . Essi generalmente risvegliano una gelosia , che degenera in
calunnie , e che, quando non possa con buoni fondamenti offen-
dergli nel corpo , cerca di abbassargli , ed opprimergli nella ripu-
tazione . Questo vergognoso fare si è da un tempo all'altro sem-
pre propagato , e durerà finchè durerà il Mondo , e dirassi sem-
pre: *Laudatur ab his , culpatur ab illis* . A questa fatalità, la qua-
le , a volerla per tutti i suoi versi ben considerare , è sempre sta-
ta per le cattive conseguenze , che non di rado da quella foglio-
no derivare , pur troppo funesta per coloro , cui è toccata, fog-
giacque ancor *Epicuro* , uno dei più grandi , dei più celebri , e
de' più valenti Filosofi , ed uno de' migliori Uomini , che conti
la Grecia . *Epicuro* dovette soffrire mila maldicenze , le quali an-
cora oggidì in certa genterella , che non pensa più in là di
quello , che vede , sonosi conservate . Tuttavolta i giudizj , che
i moderni Scrittori hanno dato di lui , gli fanno maggior onore,
che non gliene fanno quelli , che *Cicerone* , il qual gli fu sempre
contrario , ci ha nell'opere sue tramandati . Se fosse nostro inten-

dimento il dar quì una Storia distesa della vita di cotesto veramente sommo Filosofo , potremmo recar argomenti più convincenti del suo eccellente carattere di quelli , che possa una succinta relazion della sua vita abbracciare . *Diogene Laerzio* gli consacrò tutto il decimo Libro della sua Opera , e dimostrò in quello la molta stima , ch'egli faceva di lui . *Pietro Gassendi* (1) disse molto in difesa , e lode d' *Epicuro* , e mise in chiara e bella vista la sua Filosofia . Il *Bruckero* (2) tolse da questo , e da altri , e formonne un eccellente e midolloso estratto . L' Abate *Batzeux* trasse dall' Opere del *Gassendi* il suo importante , e dilettevole Libro (3) . Vuolsi leggere a lungo cotesti Scrittori , i quali tutti hanno difeso *Epicuro* dagli affronti , che gli furono fatti ; perocchè del buon cuore d'un Uomo se ne fa non di rado abuso , e viene finistramente interpretato .

Epicuro nacque l'anno del Mondo 3639. , o , come dice l' *Hamberger* (4) , 3642. nel Territorio d' Atene , o sia nel Borgo di Gargetti . Suo Padre chiamavasi *Neocle* , e sua Madre *Cherestrata* . I suoi Genitori erano poveri , e per amor della loro indigenza scelsero d' andare , come coloni , nell' Isola di Samo , dove fino all' età di diciotto anni parte si trattenne anche *Epicuro* , e parte ancora a Teo . Questa stessa indigenza obbligò il Padre a dover

(1) *De vita , & moribus Epicuri libri VIII. Hag. Com. 1656. 4. Ejusdem animadversiones in decimum Librum Diogenis Laertii , qui est de vita , moribus , placitisque Epicuri Tom. III. Lugd. 1649. Fol.*

(2) *Historia Critica Philosoph. Tom. I. p. 1228. , seq.*

(3) *La Morale d' Epicure . a Paris 1758.*

(4) *Nelle sue notizie Tom. I. pag. 316.*

ver fare il Maestro di Scuola, e suo Figliuolo lo assistette nello istruire i piccoli fanciulli. Sua Madre andava in compagnia sua per le case, esercitando, per guadagnar denaro, certe pratiche superstiziose. Tra quattro fratelli *Epicuro* fu il più celebre, e tutti vivevano uniti, amandosi, e rispettandosi l'un l'altro. Giunto all'età di quattordici anni cominciò, secondo che narra egli stesso, ad applicarsi alla Filosofia. L'ignoranza di un Maestro di lingua, il quale non gli sapeva spiegare, cosa si fosse il *Caos* d'*Esiodo*, e la lettura delle Opere filosofiche di *Democrito*, volse che siano state l'occasione, che lo condussero a far quella risoluzione. Il platonico *Pamfilo*, cui diceasi aver egli avuto per Maestro, non gli piacque, ed essendo egli di diciotto anni andato alla volta d'Atene, ascoltò quivi *Senocrate*, e *Teofrasto*. Egli non era un settario attaccato ai suoi Maestri, ma studiava la più parte da se, e coll'ajuto degli Scritti di *Democrito*, e di *Metrodoro* formò un sistema suo proprio. Quindi ebbe origine la falsa opinione, ch'egli non abbia fatto l'ordinario corso degli Studi, e che però non sia stato un vero Letterato (1); ma ciò non ostante *Epicuro* pensò meglio, che non fecero altri, ch'ebbero dieci Maestri; e oggidì ancora si vede, che certuni vanno con più Scienze alle Scuole di quelle, che abbiano, quando vengono via da quelle. Questo deriva tutto dall'inclinazione, dalla diligenza, e dal talento d'un uomo. Il Re *Alessandro* il Grande morì, e dopo la morte di lui era in Atene ogni cosa in confusione. Il perchè *Epicuro* partì di là, e andato a Colofone da suo Padre, si diede quivi

(1) *Laert. l. c. Lib. X. segm. 1. 3. 13. 14. Bruncker l. c. Tom. I. pag. 1230. 1233.*

de quivi ad insegnare . Egli si portò in altri luoghi ancora , e come fu arrivato all' età di 32. anni , aprì Scuola per cinque anni a Mitilene , e a Lampfaco , donde di nuovo si trasferì in Atene , dove da principio filosofò in compagnia con altri , ma poi fondovvi una Scuola , o Setta propria , la quale fu chiamata *Epicurea* . Ora perchè i luoghi pubblici d' Atene erano da altri Filosofi occupati , ed egli non poteva per se , e per gli Scolari suoi trovarne alcuno , comperò ne' Sobborghi della stessa Atene dei giardini , dove abitava co' suoi Scolari , i quali si nominarono per questo Filosofi dei Giardini , e furono da lui nel suo testamento assegnati per continuo soggiorno de' suoi Scolari . *Epicuro* aveva oltre cotesti giardini ancor una casa in un borgo propinquo ad Atene , chiamato Melita . Questa casa l' aveva egli probabilmente ereditata d' alcun suo Parente , e alcuna volta andava ad abitarvi co' suoi Scolari . Ma il suo più favorito soggiorno erano i suoi giardini , e fece due, o tre soli viaggi nell' Jonia per visitar alcuni suoi buoni Amici . Egli dovette soffrir i disastri di quel tempo , in cui *Demetrio* Re di Macedonia tenne assediata Atene , e una terribile carestia travagliava quella Città . *Epicuro* salì in altissima riputazione , e non solo per lo piacere , che la Scuola sua prometteva , ma per l' affabilità della sua persona ancora s' attirò un gran numero di giovani nazionali , e forestieri , cui egli teneva a dozzina , e vivevano con lui tutti insieme da veri amici con molta frugalità , e il più delle volte a pane , ed acqua . Egli imitò l' esempio di *Democrito* , e non prese mai moglie , conciossiachè avesse dalla natura sortito un temperamento insensibile per le donne . Egli si dava a credere piuttosto , che il suo studio , ed il profondo suo meditare , al quale era soverchiamente inclinato , dovesse essere dalle faccende domestiche disturbato .

In

In questo lo imitarono ancora i suoi seguaci . La sua laboriosità era grande , e , da *Crisippo* stoico in fuori , fu riputato il maggior Poligrafo della Grecia ; perocchè egli scrisse più di trecento Libri , che andarono tutti persi , salvo alcune lettere , e pezzi , che ci conservò *Laerzio* (1) . Quanto egli scrisse venne tutto dalla sua testa , e dal proprio suo meditare . *Epicuro* fu certamente un grand' uomo dotto , ma non era un dotto sul gusto , e alla foggia del suo tempo (2) ; egli era un dotto piuttosto alla Socratica , perocchè egli teneva per dottrina solamente ciò , che tornava in piacere e felicità della vita , e l' arte del vivere la stimava egli più , che tutte le altre Arti . Nelle favole dei Poeti ei non ci seppe mai trovar piacere , e molto manco buon gusto ; e però non le poteva soffrire , anzi abborriva ancora l' ironia socratica . Nella Gramatica gli piaceva ciò , che rendeva il parlare acconcio e proprio , e il resto niente , e nella Retorica quello , che facevalo chiaro . Nel suo stile egli era molto intelligibile , e la Dialettica , o Logica degli Stoici la rigettava , come superflua . Quanto egli era moderato nel vivere , altrettanto smoderato e forte era il suo studiare , essendo egli di un temperamento gracile ,

(1) *L. c. Lib. X. segm. 22. seq. 35. seq. 84. seq. 122. seq. 139. seq.*

(2) *Se fossero solamente dotti quelli , che secondo il gusto del nostro Secolo romanzesco vivono , e scrivono , non ci sarebbe nessun Dotto di fondo , e non potremmo legger altro che Romanzi , i quali senza questo crescono tutti gli anni a dismisura . Il vero Dotto dovrebbe vivere solo per se stesso , senza poter istruire , ed illuminare il Mondo colla ricerca di questa , o di quell' altra verità . Se dunque alcun Teologo scrive qualche buon Romanzo , o fa qualche miserabile predica , egli è già un grand' uomo , e un talento di prima Classe .*

cile , e non atto a durar molta fatica . Finalmente ei venne a patir dolori nella vescica , e come s' accorse , che le forze mancavano , e non potevano più alla lunga durare , fece il suo testamento , sopportò per quattordici giorni con grandissima pazienza spasimi incredibili , per non poter orinare , e morì in età di 72. anni . Mentre che le altre Sette filosofiche si facevano guerra , e dividevanfi tra loro , tra lui , ed i suoi Scolari regnava una concordia grandissima , e questa concordia si mantenne nella sua Scuola i Secoli interi . Si solennizzava ancora quattro cento anni dopo la sua morte il giorno suo natalizio , ed il mese , in cui egli era nato . Anche la sua effigie se la trovava , come lo attesta *Plinio* (1) , in quasi tutti i luoghi . Quanto grande era l' onore , che si faceva ad *Epicuro* , altrettanto grandi erano i vituperj , onde veniva difamato . Egli fu incolpato d' ogni sorta di vizj , e quando ancor oggidì si vuol dal volgo nominare , e contrassegnare un uomo veramente vituperevole si dice , ch' egli è un *Epicureo* ; perocchè domina una vecchia opinione , che non si possa al Mondo trovare un tristo così maledetto da Dio , come fu *Epicuro* . Gli si dà il carico d' esser stato un Ateista , che non credeva esservi alcun Dio , ch' egli stesso abbia preteso d' esser adorato , come un Dio , e che sia stato ingrato verso i suoi Maestri , al che fare lo abbiano la sua superbia , la sua presunzione , e l' ambizione sua condotto ; che sia stato un arcicrapulone , tutto intento a cercar il piacere nel mangiar , e bere ; che i suoi giardini , e
la

(1) *Histor. natural. Tom. II. Lib. XXXV. cap. II. pag. 679. (edit. Jo. Harduini Paris. 1723. Fol.)* dove dice : *Et vultus Epicuri per cubicula gestant , & circumferunt secum Natali ejus vicesima Luna sacrificant ; feriasque omni mense custodiunt , quas icadas vocant , hi maxime qui se ne viventes quidem nosci volunt .*

la sua Scuola siano stati un vero postribolo , dove si comettevano d' ogni sorta infamità ec. Se tutte queste fiere accuse venissero dai volgari , che hanno corta vista , farebbero da trapassarsi; perocchè i vituperj del Popolo , non vogliono essere con troppa accuratezza osservati ; ma e' sono Uomini grandi , che fanno questo susurro , come a dire il virtuoso e celebre *Zenone* , e tutta la Scuola sua , ch' è in particolar concetto di santità, i famosi uomini *Cicerone* , *Plutarco* , *Galeno* , e assai antichi Dottori della Chiesa cristiana , cioè *Lattanzio* , *Clemente Alessandrino* , *Ambrogio* , ed altri dicono lo stesso , e così tutto il Mondo credette alla parola di questi tali , finchè risorsero le Arti , e le Scienze . Troppe tenebre ancora erano a que' tempi sopra le Scienze sparse , ma come queste uscirono della notte della barbarie , e videro la luce , cominciarono ancora gli uomini a metter dall' uno de' lati ogni antico spirito di partito , ed ogni abbarbicato pregiudizio , ed allora fu quel tempo , in cui i Dotti quasi a gara corsero a liberare l' onesto *Epicuro* da queste vituperose maldicenze . Egli tanto più era di ciò meritevole , quanto che tutte erano sperticate calunnie le dicerie , che gli vennero affibbate ; perocchè la sua memoria fu sempre venerabile alla sua Patria non meno , che ai suoi Seguaci , ed Amici , che impararono a mente i suoi ben fondati principj , e non si sono da quelli dipartiti giammai . Onde che si può a ragion sostenere , ch' essi abbiano formata una vera , anzi l' unica filosofica Setta tra' Greci . *Epicuro* era ancora un vero amico degli Uomini , ed adorava gli Dei , intorno all' esistenza de' quali trovò egli una prova tutta sua propria . Egli credeva bensì , che gli Dei non avessero avuto che far nulla nè nella creazione , nè nel governo del Mondo , e che però da loro

M

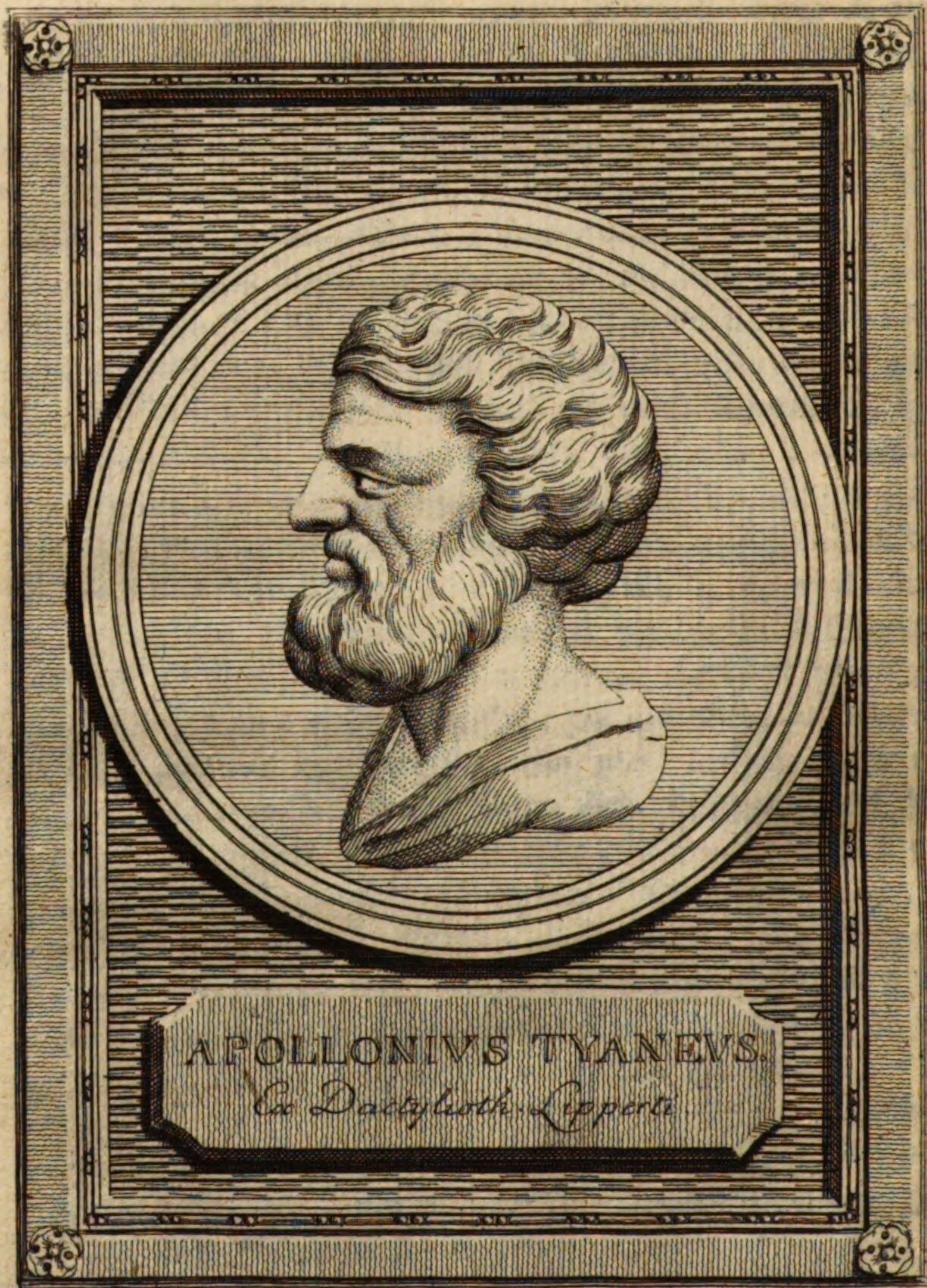
non

non si doveva aspettar nessun bene, nè temer niente di male. Ma egli insegnava ancora, che per la maestà, ed eccellente loro natura dovevano essere dagli Uomini venerati. Questo tanto asserisconlo non solo gli Amici suoi, uno de' quali è particolarmente *Laerzio*, ma i suoi nemici ancora, come *Cicerone*, e *Seneca*. Gli Stoici sopra tutto furono i suoi nemici, e calunniatori; ed uno fra loro per nome *Diotimo* gli ha per fino falsamente attribuite cinquanta Lettere sporche. L'indistinzione, e la falsa interpretazione della sua dottrina intorno alla voluttà, ma più ancora l'abuso, che alcuni de' suoi più tardi Seguaci ne fecero, contribuirono assai a diffamar il suo buon nome. *Epicuro* non intese sotto il nome di voluttà il piacer grossolano, ma sostenne sempre, che il piacere non debba mai dalla pudicizia, dall'onestà, e dalla rettitudine, a voler felicemente viver al Mondo, andar disgiunto. *Lucrezio* abbozzò in un Poema il sistema filosofico di *Epicuro*; ma siccome a *Lucrezio* deve il primo posto, come ben giudicò il *Roberson* (1), tra que' Poeti accordare, per gli quali farebbe stato meglio, che non avessero avuto nessun talento, come quelli, che in danno della Religione, del decoro, e della sana ragione se ne abusarono, così non vuolsi a questo effeminato nessuna credenza prestare. Quel detto: *Ede, bibe, lude, post mortem nulla voluptas*, cui vuolsi, che abbia avuto in bocca *Epicuro*, sta meglio in bocca a certi ghiottoni e voluttuosi del nostro tempo, che spesso nelle conversazioni lo recitano, che all'onorato, dabbene, e virtuoso *Epicuro*.

XXV.

(1) Nella sua Storia dell' antica Grecia secondo la traduzione tedesca pag. 606. Lip. 1779. 8.





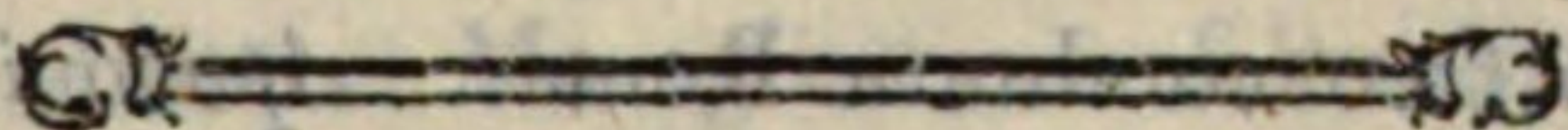
APOLLONIVS TYANEVS.

Ex Dactyloth. Lipperti.



XXV.

APOLLONIO DI TIANA.



SE mai alcun Filosofo fece dello strepito, fecelo certamente *Apollonio* da Tiana. Il suo nome, e la sua memoria si sono resi immortali; del che ne daremo quì appresso la ragione. *Apollonio* nacque in Tiana nella Capadocia nel quarantesimo secondo anno dell'Impero d'*Augusto*, e nel secondo anno dopo la nascita di *Cristo*. Da giovane fu mandato a Tarso per impararvi le Scienze. Egli udì dunque i Filosofi di tutte le Sette, ma dai sedici anni della sua età in poi fu un rigoroso seguace delle dottrine di *Pitagora*, cui egli apprese da un certo *Euseno*, la di cui vita nulla si confa colle sue dottrine. *Apollonio* fece di grandi viaggi alla Città d'Egea al Tempio di *Esculapio*, per l'Asia minore, per la Mesopotamia a Ninive, e a Babilonia per ritrovar i Magi, alle Indie per conferir co' Bramani, per la Grecia, a Creta, a Roma, a Cadice, nell'Africa, nell'Etruria, nella Sicilia, in Egitto, nell'Etiopia, e a Bizanzo. La Grecia, e Roma le aveva visitate parecchie volte, e finalmente si fermò

a vicenda parte a Smirna ; e parte a Efeso . Si dovrebbe credere , che *Apollonio* , avendo viaggiato tanto , fosse stato uno dei maggiori Filosofi del suo tempo . Almeno l'ardito suo spirito lo faceva suppor tale , e la credenza , ch'egli potesse far miracoli , sostenne la sua arditezza . Coll' osservanza di un silenzio di cinque anni ei seppe ridurre all'ubbidienza alcune sediziose Città . In Egitto conferì coll'Imperador *Vespasiano* , e diedegli delle Regole , come doveva condursi nel suo Governo . Egli uscì contro l'Imperador *Domiziano* ogni sorta di sedizioni , e però l'Imperadore lo fece condur a Roma . *Apollonio* stette avanti il Tribunale per esser esaminato , ma tutto all'improvviso svanì , e ritornò nella Grecia . Giunto là animò la gente a porger preghiere agli Dei , e a menar una vita ben costumata , fece ancora , come i suoi seguaci , ed adoratori ce ne assicurano , miracoli , e profetizzò . Finalmente nel primo anno dell'Impero di Nerva venne a morte , o , come si dice , si rese invisibile .

Ora , siccome intorno alla sua morte non potevasi asserir nulla di certo , così gli abitanti di Tiana ebbero un sufficiente motivo di dichiarar il loro Compatriotta immortale , e di consacrarli un Tempio . Ancora la sua effigie fu in parecchi luoghi riposta ne' Tempj , e l'Imperador *Antonio Caracalla* andò tanto avanti , che lo adorò del tutto , come un Dio , e dedicogli un Tempio ; e il suo esempio probabilmente trasse altri Imperadori ancora ad imitarlo , tanto che prestarono ad *Apollonio* una gran venerazione . *Jerocle* , e in genere tutti i Pagani con lui lo contrapposero a *Gesucristo* , e quando volevano addur prove contro il Cristianesimo , riferivansi a lui , dicendo , che anche il culto de' loro Dei era stato con miracoli confermato . Io voglio un solo

lo esempio recare de' suoi vantati miracoli. Una giovane Donna fu tenuta per morta, e già portavasi alla sepoltura: il suo Sposo andava dietro alla bara, querelandosi d'aver perduta la Sposa, e tutta Roma querelavasi con esso lui. La Giovane era della famiglia di un Console. *Apollonio*, che veniva ad accompagnare il Cadavere alla sepoltura, disse: mettete in terra la bara, che io voglio asciugare le lagrime vostre per la morte di questa Donna, e domandò, come la si chiamasse. La gente credevano, ch'ei volesse far un'orazion funebre, la quale dovesse tutto il dolore calmare di quegli Afflitti. Ma egli toccò solamente la Morta, le disse alcuna parola in segreto, e risvegliolla dal letto della morte. Ella cominciò a parlare, e ritornò alla casa paterna, facendo, come una volta fece *Alceste* da *Ercole* risuscitata. I Genitori della Giovane diedero ad *Apollonio* cento e cinquanta mila Dramme, delle quali ne fece egli un regalo alla stessa giovane per sua dote. Ora s'egli abbia scoperto in lei ancora alcun segno di vita dai Medici non osservato, o che abbiale richiamata di nuovo l'anima nel corpo, nè *Filostrato*, nè un altro, ch'era là presente, non lo poterono dire; ma, secondo che testimonia lo stesso *Filostrato* (1), questo è certo, che giusto allora pioveva, e ch'ella esalava ancora de' vapori. Ma non ostante questo, ed altri miracoli, egli fu nel principio del quarto Secolo universalmente riguardato per un ciurmadore, e stregone. *Eufrate* stesso, cui *Apollonio* se lo aveva fatto tutto suo, lo ha alla fine, mentre era ancora in vita, spacciato per un Uomo ignorante, e dannoso. *Apollonio* era in realtà un dritto fanatico e ingannatore (2), ed

(1) *In operibus* [edit. Paris. 1608.] pag. 206.

(2) Per tale lo dichiara Luciano nel suo Scritto detto: *Alexander*. Tom. I. operum Luciani pag. 522 (edit. Basil.)

ed è solo da maravigliarsi, come a quel tempo gli sia, non altrimenti che a *Pitagora*, venuto così ben fatto di vederli cotanto famoso. Tutto quello, che a costui si attribuisce, consiste parte in secreti medici, parte in ciarlatanerie, e prestigj, e parte in finzioni (1). Le sue dottrine alla Pitagorica sono la cosa sua principale, le quali sono però imbrogliate coi principj di altri Filosofi ancora. Egli non disse nulla di nuovo, e tutto quello, che disse, era una ripetizione delle dottrine di *Pitagora*. De' suoi Scritti altro non resta, che una raccolta di 85. Lettere, che sono riputate legittime, e si trovano nelle *Opere di Filostrato* (2).

XXVI.

(1) Così giudicano il Mosheim, ed il Baumgarten dei fatti di Apollonio, e dello Scrittore della sua vita Filostrato. Il primo nelle sue note al Cudworth pag. 309. 311.. L'ultimo nel suo estratto della Storia della Chiesa Part. I. p. 433. 437. Vedi ancor il Brucker nelle sue quistioni estratte dalla Storia filosofica Part. 3. pag. 214. 339., e i molti Scrittori ivi citati.

(2) Il Sig. Professore Seybold in Buchsweiler le tradusse in Tedesco, e pubblicolle in due Volumi in 8. a Lemgo l'anno 1776., e 1777.



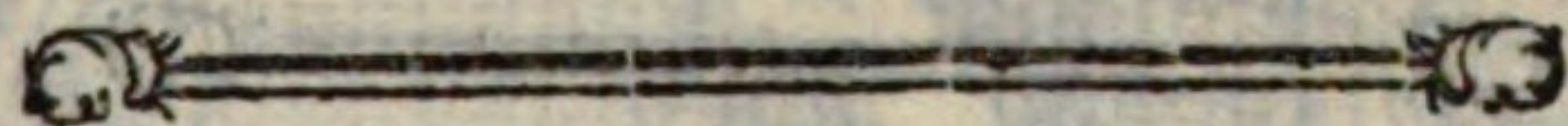
Q
D
p
L
G
h
r
n
e



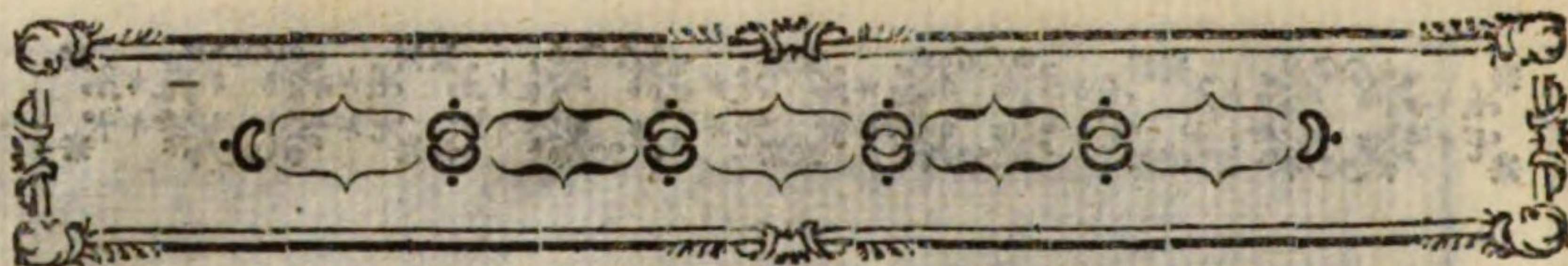
MAGO CARTHAGINIENSIS
ET DIONYSIUS UTICENSIS
Ex Dactyloth. Lipperti



XXVI.

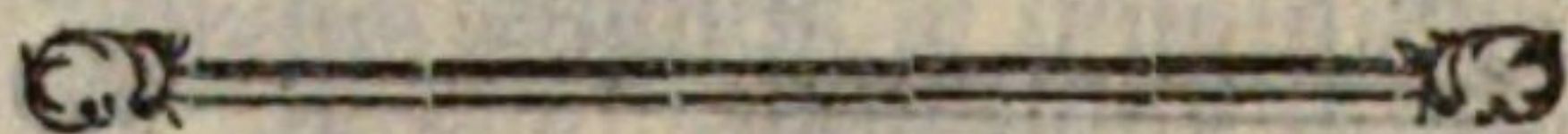
DIONIGI D'UTICA, E
MAGONE DI CARTAGINE.

Qui si veggono due teste insieme, delle quali la prima è velata. Io debbo riguardo a tutte e due seguire l'opinione di altri Dotti, che tengole per teste di *Magone*, e *Dionigi*. La velata rappresenta *Magone*, che fu un Filosofo cartaginese, e scrisse un Libro dell' Agricoltura. *Dionigi* d' Utica tradusse questo Libro in Greco. Si dell' uno, che dell' altro si hanno poche notizie, e solamente *Varrone*, e *Plinio* ne fanno menzione; quello nel suo Libro dell' Agricoltura, e questo nella sua Storia naturale, ma tant' uno, come l' altro solo in riguardo a quelle cose, che potevano ne' loro Libri adoperare, non avendo delle circostanze delle loro vite detto nulla; e però debbo anch' io contentarmi di questo poco.

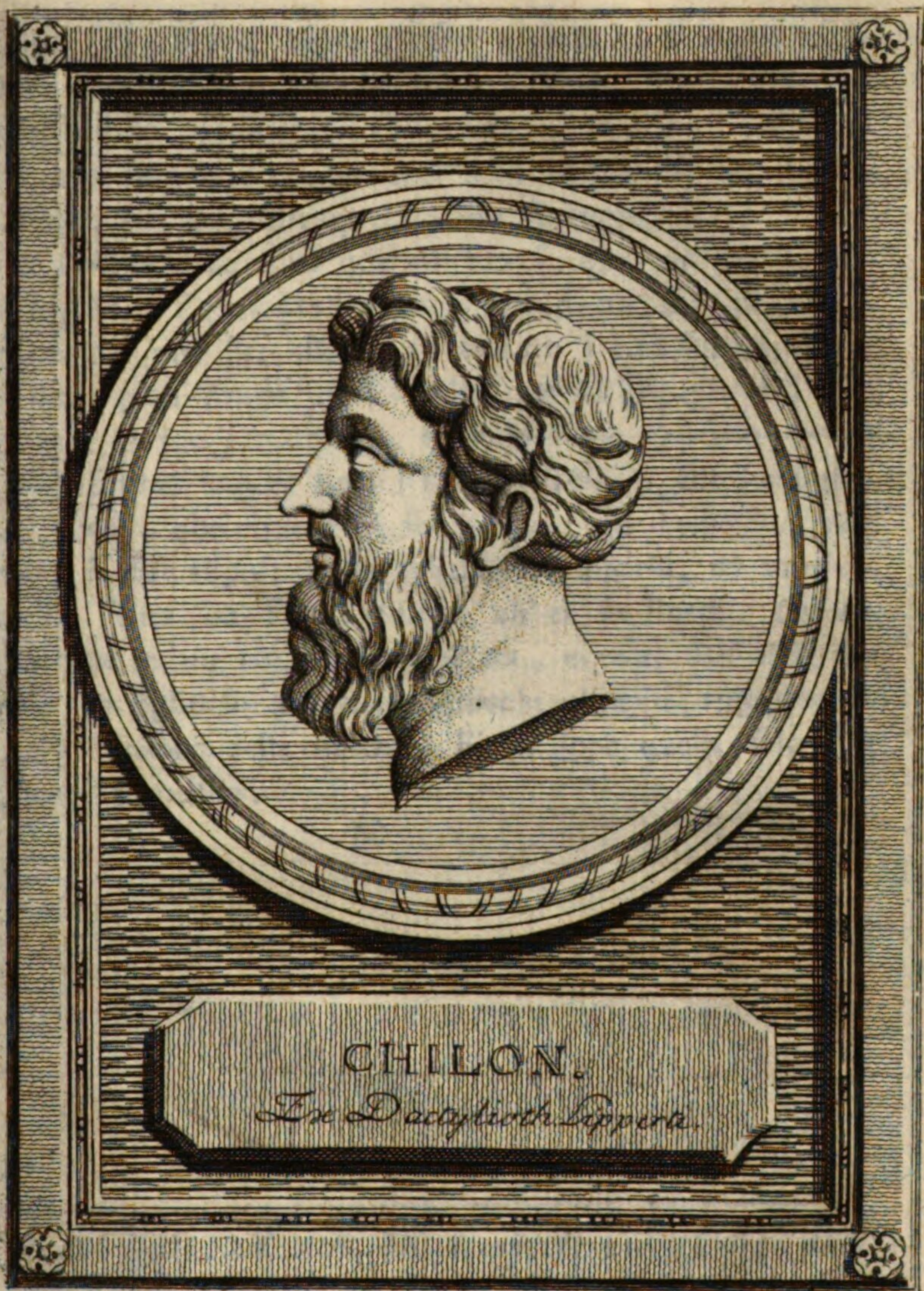


XXVII.

CHILONE.



C*Hilone* vien messo tra i sette Sapianti, ed è il terzo di numero. Egli era spartano, e figliuolo di *Damagete*. La ragione, e la prudenza animarono il suo governo. Il tempo, in cui egli visse, è dubbio, ma certa cosa è però, ch'egli fu *Eforo* di Sparta. Il suo amor per la giustizia, che lo rese celebre, e ben veduto da tutti, potrebbe servir di modello da doverli imitare dai Giudici delle Repubbliche, e delle Corti, quando però sì fatti esempj vogliano tenersi per praticabili. E' farebbe bene, che alcun Giudice potesse con quella tranquillità parlare, come fece una volta *Chilone* già nella sua vecchiaja, il quale rivolto ai suoi Amici, volle, che abbia fatto loro questa parlata: non esser egli consapevole d'aver fatto in vita sua nessun torto a persona, e non sentir nessun rimorso di coscienza, se non che per aver egli una volta condannato uno de' suoi Amici alla morte, da lui secondo le leggi meritata, quantunque avesse persuaso gli altri Giudici a doverlo assolvere, affinchè egli non venisse ad offendere nè la giustizia, nè



CHILON.

In Dactyloth. Sippert.



nè l'amicizia (1). Parole degne d'essere a caratteri d'oro per eterna memoria scritte fu tutte le porte de' Tribunali. Ma cotesto amor per la giustizia fu poi ancora uno sprone, per cui dagli altri Giudici, che non davano retta alle voci della Natura, e la gran dignità dell'umanità calpestavano, furono secretamente, e pubblicamente a *Chilone* fatti tutti que' dispiaceri, che per loro si potevano maggiori. Egli sapeva anche l'arte di profetizzare, il che propriamente fu una sua astuzia politica; e i Lacedemoni poterono con loro gran danno darle credito per lo esempio dell'Isola di Citera. Il suo parlare era, secondo l'uso spartano, breve, affai, e così furono ancora tutti i suoi proverbj, che sono memorabili. *Esopo*, che viveva al suo tempo, gli domandò, cosa facesse Giove? Egli rispose: che abbassava i superbi, ed innalzava gli umili. Una sua Elegia prova, ch'ei fu Poeta. *Chilone* morì finalmente in un'età molto avanzata, e morì dall'allegrezza, perchè suo figliuolo aveva nei giuochi olimpici riportato il premio nella tenzone della mazza. Ei fu dopo quella solennità onorevolmente seppellito.

N

XXVIII.

(1) Vid. Aul. Gellii Noct. Attic. Lib. I. cap. III. pag. 38. seq. [edit. Jo: Frid. & Fac. Gronoviorum Lugd. Batav. 1706. 4.] (1)

 * * * * *

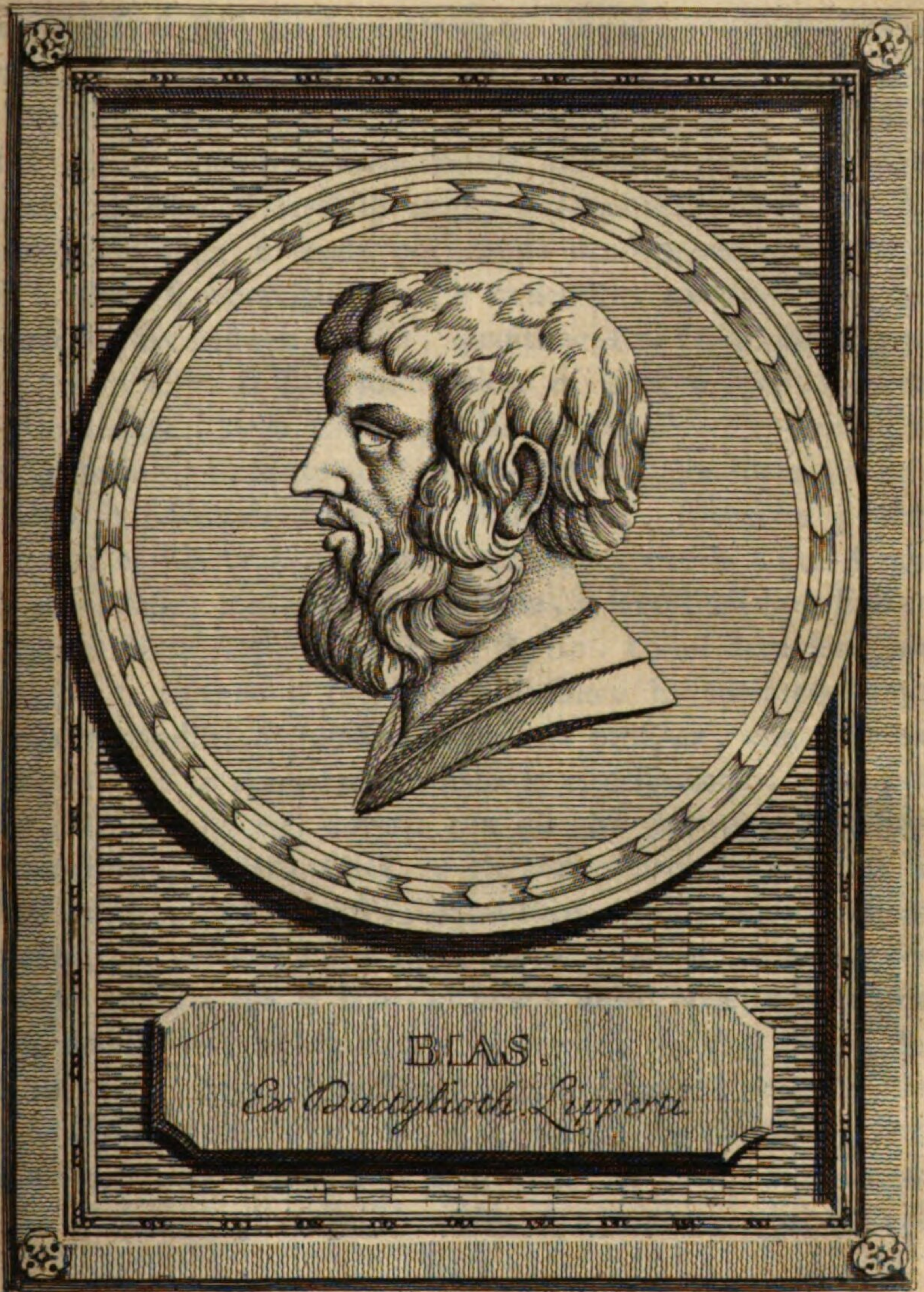
XXVIII.

BIANTE.

=====

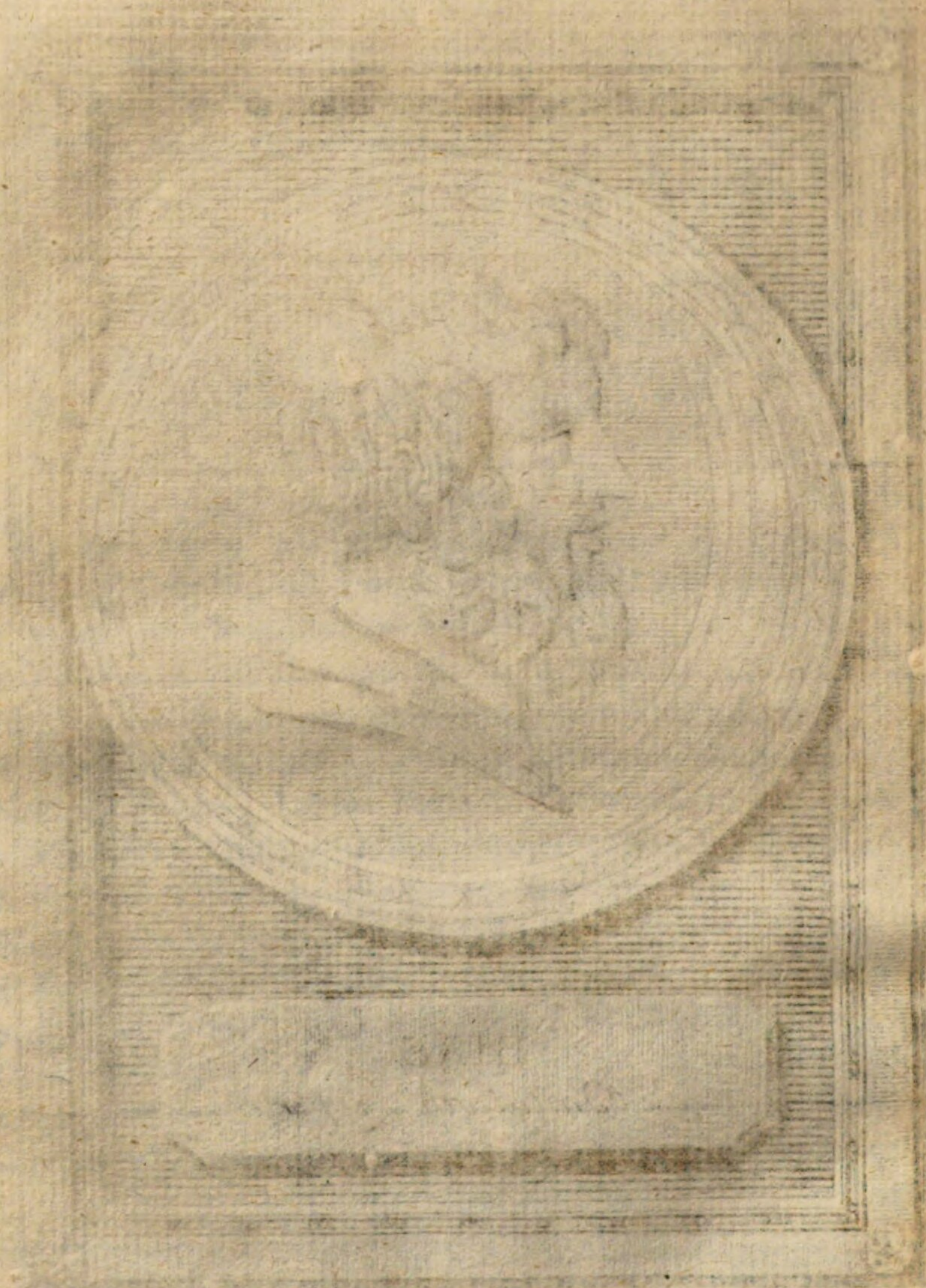
T Aluno per la sua bontà acquista credito , e alcun altro con questo onorato carattere deve stentare , e soffrir in ricompensa dei dispreggi , od essere altramenti da triste lingue per villana maniera calunniato . *Biante* natò di Priene , uno dei sette Sapianti , il cui Padre *Teutomide* era uomo facoltoso , va riposto tra que' pochi Fortunati , che per la loro bontà riuscirono in bene , ed procacciaronsi fama . La sua bontà si fece conoscere in questo , che avendo egli comperate alcune Giovani massenesi , le educò in casa sua , fece loro la dote , e rimandolle ai loro Genitori . Ora stando in Atene pubblicamente esposto , come narra *Laerzio* (1) , il Tripode da doverli dare al più Sapiante , vuolsi , che sianli parate avanti queste Giovani , o , come altri pretendono , i loro Genitori , e che avendo a tutti la fedeltà , e bontà di *Biante* palesata , abbiano sostenuto , che a lui prima d'ogn' altro il titolo del più Sapiante s'apparteneva , perchè egli aveva fatta quell'azione

(1) *Laert. L. c. segm. 82. se q.*



BLAS.

Ex Biblioth. Lipperti



zione famosa . Egli ne fu riconosciuto degno ; ma non volle riceverlo , e consacrollo agli Dei . La sua prudenza politica ancora gli fece non piccol nome , del che n'è una prova la Storia della sua Patria . *Aliate* assediava Pirene , ed egli , per muover costui a levar l'assedio , si servì di questo stratagemma . Egli fece ingrassar due mule , e fecele nel campo nemico condurre . A tal vista i nemici si maravigliarono , e credettero , che nella Città non ci dovesse esser nessuna carestia , quantunque la fame estremamente la opprimesse . Il Re , sotto colore di venir a patti , spedì degli Ambasciadori nella Città , perchè d'ogni cosa s'informassero . Ma *Biante* ingannò ancora costoro , e fece spargere sopra un gran mucchio di sabbia del fromento . Tutto questo riferirono gli Ambasciadori al Re , tanto che questi credendo , che la Città d'ogni cosa abbondasse , fece una capitolazione , e levò l'assedio . Egli era in grande stima presso *Amasi* Re d'Egitto . I suoi detti sono memorabili , e provano il suo timore di Dio . Ei conservò sempre la stessa tranquillità d'animo sì nelle cose prospere , che nelle avverse , sprezzò le ricchezze , e lodò la circospezione , e la prudenza . Una volta egli dovette con gli altri per una incursione de' nemici fuggire dalla Città , e gli altri presero seco le cose loro più preziose , ed egli all'incontro niente , ed essendo stato interrogato , perchè faceva egli così , rispose : *Omnia mea mecum porto* . Egli teneva , che la sapienza fosse l'unico bene , e la sola ricchezza dell'anima , ed era sempre di parere , che altri non si dovesse mai fidar troppo di nessuno , perchè è facile il poter venire , quando che sia , con lui alle rotte , e che ci possa offendere . L'esperienza cotidiana conferma la gran verità di questo savio detto . La sua eloquenza gli acquistò molta riputazione ; perocchè egli

non prese mai a difendere una causa cattiva, ed ingiusta. Egli morì finalmente in grembo ad un suo Nipote, fu magnificamente seppellito, e fugli in suo onore eretta una cappella. Secondo il gusto di que' tempi scris' egli un Poema di 2000. Versi intorno alla maniera, con cui gli Jonj poteffero consigliarsi il meglio, e il suo miglior detto vuolsi, che sia stato questo: *Plurimi mali sunt.*



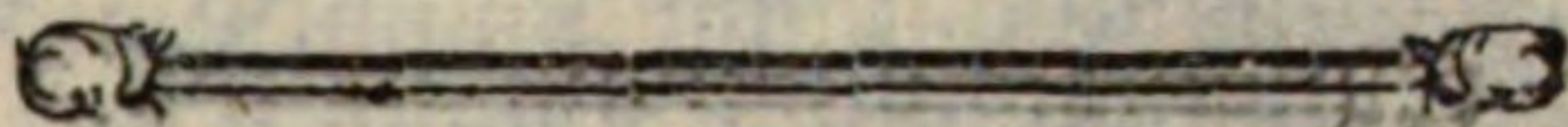


ARISTOMACHVS.
Ex Dactyloth. Lipperti.



XXIX.

ARISTOMACO.



DI questo Filosofo si hanno poche notizie. Egli è di Soli; e *Plinio* dice, ch' egli abbia impiegato cinquanta otto anni a contemplare l'economia, ed il governo delle Api, e ricorda un certo *Filisco* ancora, che fece lo stesso, soggiungendo, che tutti e due abbiano scritto delle Api (1). Il *Lippert* ha nella Dattilioteca una pietra, che rappresenta *Aristomaco* affaccendato intorno alle Api, com'è rappresentato quì. Io riferirò la descrizione ch'egli ne fa, colle sue stesse parole. *Aristomaco*, dic' egli, siede sopra un troncone di un albero avanti un piedestallo, o vogliamo dire altare, sul quale le Api hanno fabbricato i loro favi di mele. Egli è nella positura di un uomo, ch'è in una profonda meditazione assorto, e tiene la mano sinistra sopra il capo.

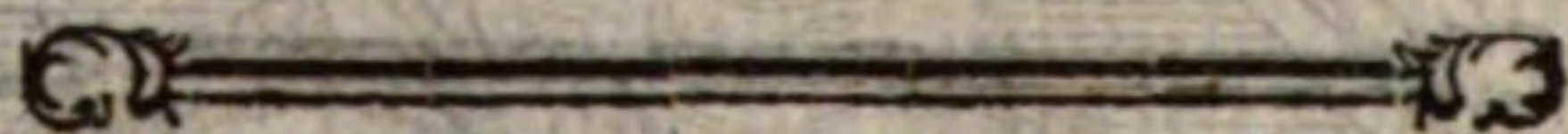
XXX.

(1) *Plinii Hist. natur. Lib. XI. cap. IX. pag. 594. [edit. Harduini Paris. 1723. fol. maj.]*. Il *Lippert*, che nella sua Dattilioteca ha malamente, come fece con uno, o con l'altro ancora, citato questo passo, dice, ch'è sono stati sessanta due anni quelli, che *Aristomaco* spese ad osservare le Api, traducendo duo de sexaginta per sessanta due.

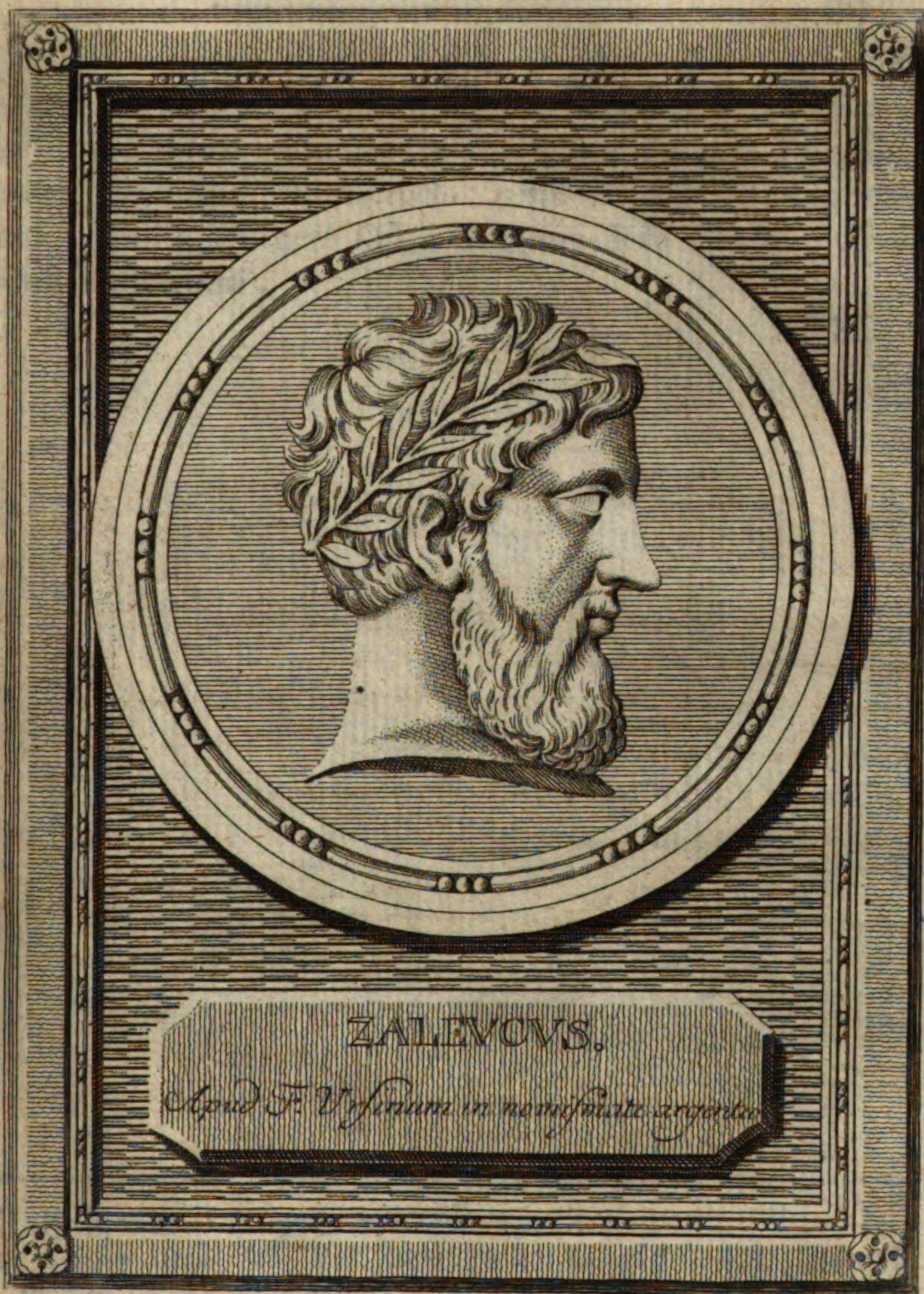


XXX.

ZALEUCO , O SALEUCO .



Questo Filosofo , o , per meglio dire, questo Legislatore dei Locresi , che abitavano nell' inferior parte dell' Italia , era prima servo di un Pastore , ma poi per le sue eccellenti doti dell' animo acquistò la libertà . *Zaleuco* fece Leggi severe , ma buone , e diede voce d' averle ricevute da Minerva in sogno . Ma ei le raccolse dagli usi delle altre Città , e Paesi , e furono lungo tempo in grande stima . Dicesi , che tra l' altre cose egli ordinò , che agli Adulteri si dovessero cavare gli occhi , e che avendo suo figliuolo commesso un tal delitto , si lasciò egli stesso cavar un occhio per poterne conservar uno al figliuolo . Tra i fatti memorabili si racconta ancora , ch' egli abbia ordinato , che , dovendosi trattare del contenuto di una legge , ciò doveva farsi in un' Assemblea di mila persone , che tutte dovevano avere un laccio intorno al collo , affinchè , se alcuna di quelle avesse voluto sfiorcere il senso della legge , si avesse potuto immediatamente tirar il laccio , e là sul fatto strozzarla . Della sostanza delle altre sue leggi non parlerò io qui , che se n' è già fatta menzione di sopra .



ZALEVCVS.

Apud F. Visum in numismate argenteo



pra (1). Ma vuolsi quì notare, che io ho ivi sbagliato, coll'aver detto, che *Zaleuco*, e *Caronda* siano stati discepoli di *Pitagora*. *Zaleuco* era dugento anni più vecchio, che *Pitagora*, e però non poteva essere stato suo discepolo, come tuttavia alcuni antichi Scrittori vogliono sostenere (2). Egli non deve adunque essere messo tra i Pitagorici.

XXXI.

Pitagora era nato di Apamene città della Siria; ma la più
 parte del tempo dimorò in Rodi, dove fu persona magistra-
 le, e Maestro pubblico, come attesta il Menteo (1). Cicerone
 dice (2), che abbiato egli veduto, e che sia da lui stato
 ammirato. Ciò dev'essere avvenuto l'anno 704. della fonda-
 zion di Roma, quando Pitagora era allora in Roma. Egli nar-
 ra ancora (3) per bocca di Pomponio, che la sua condotta in quella
 ammirabile villa, che questi fece a Pitagora, e la menzione
 della

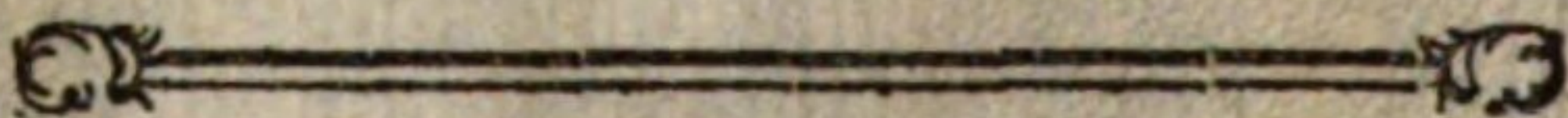
(1) De Rhodo Lib. II. cap. 12. pag. 107. Polidoro Philopon,
 notat quidem Apamene, sed curis bonum Rhodi egi-
 ptyumque, qui supponit monumentum in Rodi, ut dicitur
 po docet Lib. VI. §. Lib. XIV. ca. Nel libro XVI. scilicet
 bone, che lo Stico Polidoro della città d'Apamene sia stato
 il più doto di tutti i Filosofi del suo tempo.

- (1) Nella vita di Pitagora in una nota. De Nat. Deor. Lib. I.
 (2) Diodor. Sicul. Lib. XII. Senec. ep. 90. Laert. Lib. VIII. segm. 16.
 Porphyrius in vita Pytagora n. 21. pag. 30. Jamblicus in vita ejus-
 dem cap. VI. pag. 25. De Nat. Deor. Lib. II. cap. 88. §.



XXXI.

POSIDONIO.



Posidonio era natò di Apameà città della Siria; ma la più parte del tempo dimorò in Rodi, dove fu persona magistrale, e Maestro pubblico, come asserisce il *Meursio* (1). *Cicerone* dice (2), che abbialo egli veduto, e che sia da lui stato ammaestrato. Ciò dev' essere avvenuto l' anno 702. della fondazion di Roma, quando *Posidonio* era allora in Roma. Egli narra ancora (3) per bocca di *Pompeo*, cosa sia accaduto in quella memorabile visita, che questi fece a *Posidonio*, e fa menzione della

(1) *De Rhodo Lib. II. cap. 12. pag. 105. Posidonius Philosophus, natus quidem Apameæ, sed ætatis bonam partem Rhodi egit, prytanisque, qui supremus magistratus illic fuit, ut diserte Strabo docet Lib. VI. & Lib. XIV. ect.* Nel Libro XVI. scrive Strabone, che lo Stoico *Posidonio* della città d' Apameà sia stato il più dotto di tutti i Filosofi del suo tempo.

(2) *Quæst. Tus. Lib. II. cap. 61. Posidonium & sæpe ipse vidi &c. De Nat. Deor. Lib. I. cap. 6. Principes illi (nempe doctissimorum hominum) Diodorus, Philo, Antiochus, Posidonius, a quibus instituti sumus.*

(3) *De Nat. Deor. Lib. II. cap. 88. & Quæst. Tuscul. l. c.*



POSIDONIUS.

Apud Card. Farnesium in marmore.



della Sfera artificiale fatta da lui . *Pompeo* era molto condiscendente per *Posidonio* , e questi , che combatteva allora coi dolori artetici i più veementi , e colla podagra , gli fece un discorso della virtù . Ma non la sola bocca esaltò la virtù , la quale , se non è messa in pratica , non è nulla , ma i suoi fatti istessi lo provarono , e però ei diede un esempio , che fece vedere ciò , che sia virtù . Egli visse 84. anni , e l'onestà , e l'amor del vero furono virtù meritamente in lui lodate . *Laerzio* riferisce diversi Libri scritti da lui (1) . Ma oltre questi egli ha anche la sua Sfera , ch'è fatta in guisa , che rese celebre il corso delle Stelle , come apparisce in Cielo . Dei suoi principj filosofici non voglio dir nulla , lasciando , che ne parlino gli Scrittori della Storia filosofica .

O

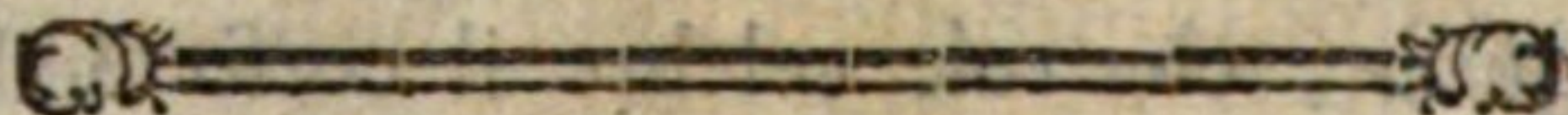
XXXII.

(1) *L. c. Lib. VII. segm. 41. Meursius l. c. & Fabricii Biblioth. græc. Vol. II. pag. 409.*

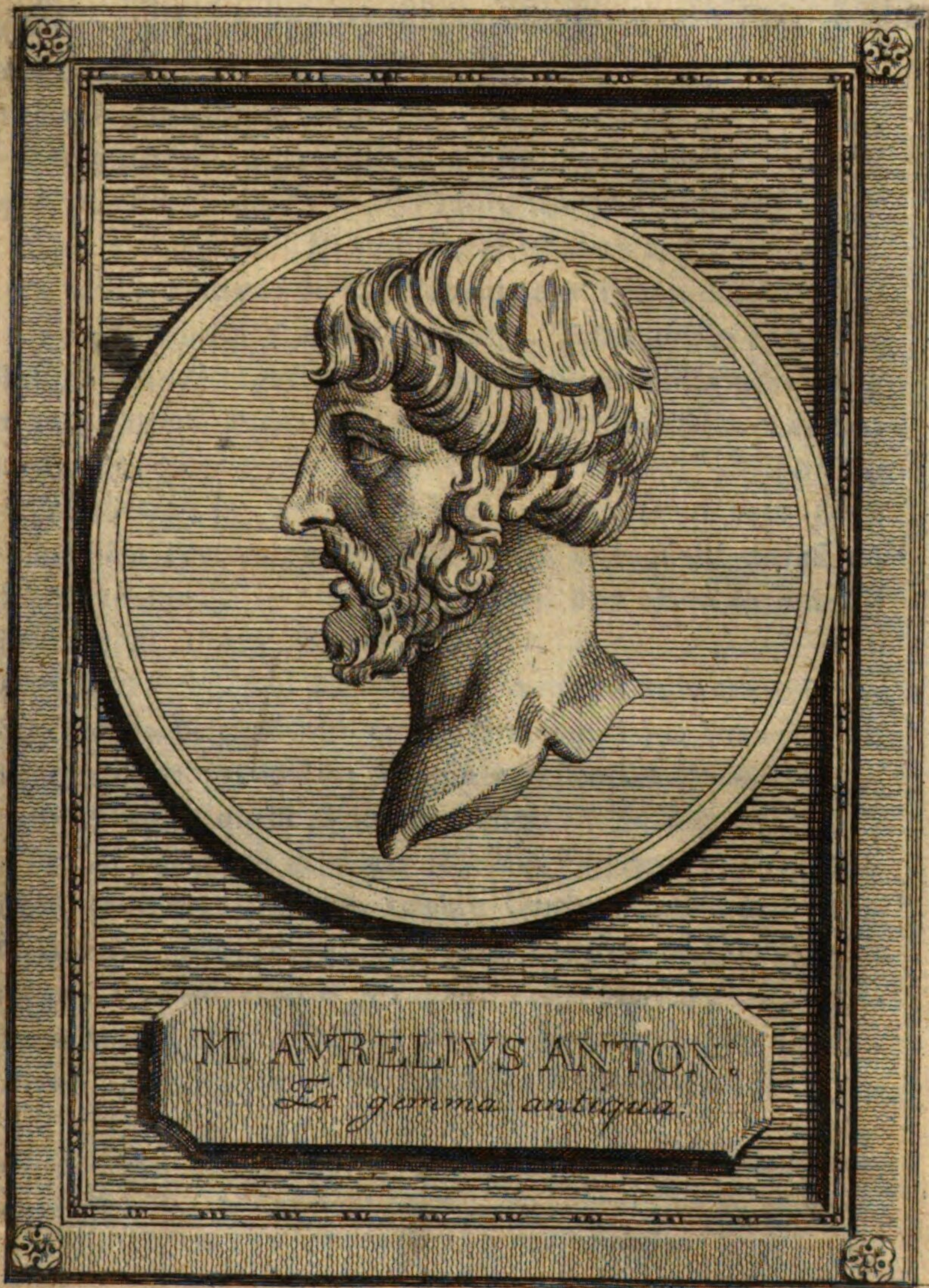


XXXII.

MARCO AURELIO ANTONINO.

Imperador, e Filosofo.

QUI mi si aprirebbe un campo vastissimo, se io volessi la vita descrivere dell' Imperador *Antonino*, come Imperador, e come Filosofo; perocchè tanto come Imperadore, che come Filosofo fu uno de' più famosi Uomini del Mondo. Ma, poichè io quì abbozzo solamente le vite dei Filosofi, non mi ristringerò alle circostanze del suo governo, nè a quanto egli abbia allo ingrandimento, ed utilità del romano Impero contribuito, nel che fare mi sarebbe giuoco forza d'essere troppo prolisso. Chi di queste cose vuol averne più ampia informazione, ricorra agli Scrittori, che ne hanno con diligenza parlato. Io dunque lo considero solo nel suo stato privato, e come Filosofo, e Dotto. *Marco Aurelio Antonino*, il quale in virtù, in prudenza, in dottrina, ed in esperienza superò tutti i suoi predecessori nell' Impero, discendeva da un' antichissima e nobile Famiglia di Roma, dove



M. AVRELIVS ANTON:

Ex gemma antiqua.



dove i suoi Maggiori, e i suoi più prossimi Parenti furono alle più alte dignità, e alle più importanti cariche sollevati. La sua stirpe traeva l'origine sua fino dal Re *Numa*. Ei nacque l'anno di *Cristo* 121., e perdette molto per tempo suo Padre *Annio Vero*. Il suo Avo paterno, a cui infinitamente stava l'educazione di suo Nipote a cuore, gli fece da Padre, finchè l'Imperadore *Adriano* lo prese finalmente seco, e fecelo educare. Questo Imperadore era tanto contento de' fatti di lui, che soleva chiamar *Antonino* per la sua lealtà *l'Annio Verissimo*. Sotto questo nome ancora *Giustino Martire* parlò nella sua *Apologia* all'Imperadore. *Adriano* aveva ancor intenzione di dichiarar suo successore nell'Impero il giovane *Vero*; ma perchè era questo ancor troppo giovane, cambiò egli la sua risoluzione, ed elesse in vece *Lucio Aurelio Antonino Pio*, con condizione però, che questi dovesse in suo figliuolo adottar *Vero*. Così fu fatto, e d'allora in poi egli portò il nome di *Marco Aurelio Antonino*.

Antonino era figliuolo unico. Suo Avo paterno era, com'egli, amante delle Scienze. In queste circostanze fu *Antonino* con una diligenza tutta particolare dai più eccellenti e rinomati Maestri istruito in tutte quelle Scienze ed Arti, che allora si praticavano (1). Nel leggere ebbe per maestro *Euforione*, nell'acconcia e netta pronuncia *Gemino*, celebre Commediante, nella Musica e Geometria *Androne*, nella Gramatica greca *Alessandro*, nella latina poi *Eutichio Procolo Africano*, *Trosio Aprone*, e *Pollione*. Nell'eloquenza lo ammaestrarono *Annio Marco*, *Caninio Celere*, *Erode Attico*, e particolarmente il celebre Oratore *Cornelio Frontone*.

O 2

tone

(1) *Capitolini vita M. Aur. Antonii cap 2.*

zione (1). Lo svegliato e straordinario ingegno d' *Antonino* non trovava ancora in tutte queste cose un piacere, che lo soddisfacesse. Egli cercava di pascere e satollare il suo spirito in scienze più sublimi. Ei non toccava ancora i dodici anni, quando s'applicò alla Filosofia, e scelse la Setta degli Stoici, perocchè questa allora era nell' Impero romano, e presso le persone di Stato in grande stima, conciossiachè si credesse, ch' ella si potesse più d'ogn' altra nel Governo praticare. Si fecero dunque venire a Roma i più celebri Uomini della Setta stoica per istruirlo. *Sesto da Cheronea*, *Giulio Rustico*, *Claudio Massimo*, e *Cinna Catulo* furono i suoi Maestri. Allora c' era in Roma il costume, che quelli, i quali studiavano la Filosofia, ed erano seguaci di qualche Setta, dovevano tuttavia imparar a conoscere le altre Sette ancora. E però anche ad *Antonino* s' insegnarono le opinioni delle altre Sette. Egli udì nella Filosofia peripatetica *Claudio Severo*, e nella platonica *Alessandro*. Ma, per imparar ad applicare ancora alla Giurisprudenza le dottrine filosofiche, ne lo istruì *Lucio Volusio Meciano*. Da *Diognete* celebre pittore imparò il Disegno, e la Pittura, ed esercitavasi ancora nella Caccia, nella Lotta, nella Scherma, e così discorrendo. Ma la Filosofia stoica era il suo idolo prediletto, ed erane sì fattamente innamorato, che già nell' età di dodici anni si vestì da Filosofo stoico, passeggiava in mantello, e dormiva in terra; ma finalmente si lasciò poi da sua Madre persuadere a dormire sopra pelli, e materassi. Al che può aver contribuito
affai

(1) *Frontone* era uno de' più grand' Oratori romani, e *Antonino* dice l. c. Lib. I. §. 11. che questo *Frontone* gli abbia insegnato a conoscere i cattivi frutti della Tirannia, e di penetrare nel cuore del lusinghiero Patriziato.

affai il serio suo temperamento. *Antonino* era uno scolare diligente, ed industrioso, procacciava a tutto potere d'imparar le dottrine filosofiche al fondo, tutto ciò, che di lodevole ne' suoi Maestri vedeva, lo imitava, e nel viver suo praticavalo (1). Verso i suoi Maestri egli era estremamente grato, a *Cornelio Frontone*, e a *Giulio Ristico* fece dopo la loro morte erger una Statua, e *Giulio Procolo* innalzollo al Consolato. La Natura lavorava industriosamente nei talenti di *Antonino*; ma egli colla diligenza gli rese vieppiù belli. Con che egli si faceva da tutti, ma particolarmente da *Adriano* amare, il quale ancor nella sua minorità lo innalzò da un posto d'onore all'altro, e sposollo alla figliuola di *L. Cejonio Comodo*, sotto il cui governo, che aveva in compagnia con *Adriano*, fu per molto tempo, benchè ancor giovinetto, governatore di Roma. *Cejonio* morì, e *Adriano* avrebbe certamente preso per suo Collega nell'Impero *Antonino*, se non fosse stato ancora troppo giovane. Egli dichiarò adunque per suo Successore *Antonino Pio*, e questi non ebbe solamente, come *Adriano*, in luogo di figliuolo *Marco Aurelio Antonino*, ma adottollo ancora. Ora questo fu l'ultimo gradino per salire alla maggior dignità del Mondo; ma *Antonino* però non la stimava tanto grande, e vedeva in tutto il loro essere le difficoltà, che a quella Dignità stavano attaccate. La sua allegrezza adunque, quando gli fu recata la nuova, che *Antonino Pio* l'aveva in suo Successore prescelto, non fu tanto grande, ma in una parlata filosofica vivacemente dipinse la grave soma del Governo, il cat-
tivo

(1) Di ciò ne dà egli nelle sue meditazioni sopra se stesso un memorabile ragguaglio.

tivo stato del romano Impero, e le quasi insuperabili difficoltà, che lo circondavano. *Antonino Pio*, morto che fu *Cejonio*, disfece lo sponfalizio da *Marco Aurelio Antonino* contratto colla figliuola di lui, e diedegli sua figliuola *Faustina* per moglie, ch'era prima stata promessa a *L. Vero*. In questa guisa ottenne egli tutte le cariche; ma da tante faccende di governo restò nello studio suo filosofico molto disturbato. *Antonino Pio* aveva anch'egli delle cognizioni grandissime, e però gli diede ancora un Maestro stoico detto *Apollonio*, perchè lo dovesse ancor più a fondo nella Filosofia istruire. Intanto *Antonino* celebrò le nozze con *Faustina*. Questa era una donna di eccellente ingegno ed animo, ma molto volubile, e ad ogni maniera di spropositi, e di galanterie inclinata. Ella era dunque per *Antonino* suo Conforte una scuola, dov'egli poteva venir alle prove, e tutta far vedere la sua pazienza, il suo coraggio, e la stoica sua insensibilità. E così fece di fatti; perocchè negli sperticati traviamenti di costei, a tutto il Mondo noti, dimostrò egli una indifferenza sì grande, che molti di quelli ne restarono stupefatti, a' quali non erano noti i principj stoici, o che disprezzavangli. Ella menava una vita così scapestrata, che meritava per fino d'essere punita. Quanto grande fu la sua umanità, altrettanto più a carico gli vien attribuita la troppa sua indulgenza verso la sua viziosa Conforte, e verso altre persone degne di castigo, massimamente avendo egli usato un eccessivo rigore contro i Cristiani. Ma presso *Antonino Pio* egli salì in somma grazia, tanto che questi nel fine della sua vita efficacemente lo raccomandò ai suoi Ministri, ed Amici, perchè fosse fatto Imperadore. La sua raccomandazione ebbe il suo effetto, e *Antonino* fu quasi sforzato ad accettar la Corona imperiale;

periale ; tuttavia egli fece ancora vedere una prova della sua magnanimità, avendo scelto per suo Collega *Lucio Vero*, cui *Antonino Pio* aveva forse per odio lasciato indietro, benchè egli fosse in istato di occupar solo il Trono, e di governare l'Impero romano, come aveva fatto *Giulio Cesare*. Ma perchè il Popolo non movesse delle difficoltà, e nessuna sedizione eccitasse, *Antonino* per maggior sicurezzà promise, e diede di fatti a *Lucio Vero* in moglie la sua figliuola *Lucilla*. *Vero* non aveva nessun pensier da Filosofo; ma all'incontro *Antonino* seppe portarsi in modo, che costui non potè mai aver occasione d'intraprender alcuna cosa in danno del pubblico bene. Benchè questa maniera di Governo fosse un aborto della Politica, che si potrebbe *Diarchia* chiamare, ogni cosa era ciò non ostante in pace; ed *Antonino* nel principio del suo regnare fu giusto e ragionevole verso i Cristiani ancora. Ma presto dappoi venivano ai due Imperadori da tutti i cantoni, e confini del romano Impero Lettere e Memoriali de' Prefetti delle Provincie, dei Sacerdoti, e de' Filosofi, i quali gl'irritavano contro la Religione cristiana, che allora andava prendendo piede; perocchè essi temevano, che *Antonino* non avesse tanto più facilmente procacciato di spegnere la Religion pagana, quanto che la sua profonda cognizione nella Filosofia, e l'amore, che alla stessa portava, erano palesi a tutto il Mondo. Tuttavia *Antonino* non si lasciò così tosto sedurre, ma imitò in vece la clemenza, e benignità del suo antecessore *Antonino Pio*, e rigettò tutte quelle ingiuste richieste in un Ordine imperiale, che si è ancora fino ai nostri tempi conservato, anzi comandò per fino, che i Cristiani non dovessero essere nè angherati, nè per essere Cristiani accusati. E così fu in tutto il romano Impero

però ristabilita la pace e la quiete (1). Questo fu nel primo anno del suo Governo, in cui *Faustina* gli partorì *Comodo*, il quale, con tutta la possibile educazione, che procurò di dargli *Antonino*, venne, come un mostro, che non parve mai essere stato del sangue d' *Antonino* generato, al Mondo per lo estermio del romano Impero. Ma anche il suo Collega *Vero* era un uomo, che si avvolgeva nelle più nefande voluttà, e nella Siria quasi vi si affogò, e sua moglie *Lucilla*, figliuola d' *Antonino*, diedesi ad imitare la tralignante, indisciplinata, e viziosa sua Madre, tanto che sì l'una, che l'altra profanarono colla loro vituperosa condotta lo splendore, e la maestà del Trono imperiale. Nelle nozze di *Lucilla* schivò *Antonino* ogni pompa, che non volle aggravare il Paese, e *Lucio Vero* partì nella spedizione contro i Marcomanni, che facevano delle scorrerie nell' Impero per farsi padroni del Mondo. S' egli sia morto dalla peste, o dal veleno, che la sua gelosa moglie gli fece prendere, non si fa di certo. Ora *Antonino* fu bensì per la morte di costui liberato da una gran brigata, ma venne a cadere in un imbroglio ancor maggiore, cui egli con tutta la stoica sua Filosofia non potè superare. Ei fu condotto a far una risoluzione, che macchiò la sua vita, il suo governo, e la sua per altro buona, e lodevole condotta. L' odio contro i Cristiani stava sempre desto nel cuore dei Prefetti delle Provincie, dei Sacerdoti, e dei Filosofi, e inventavano mille

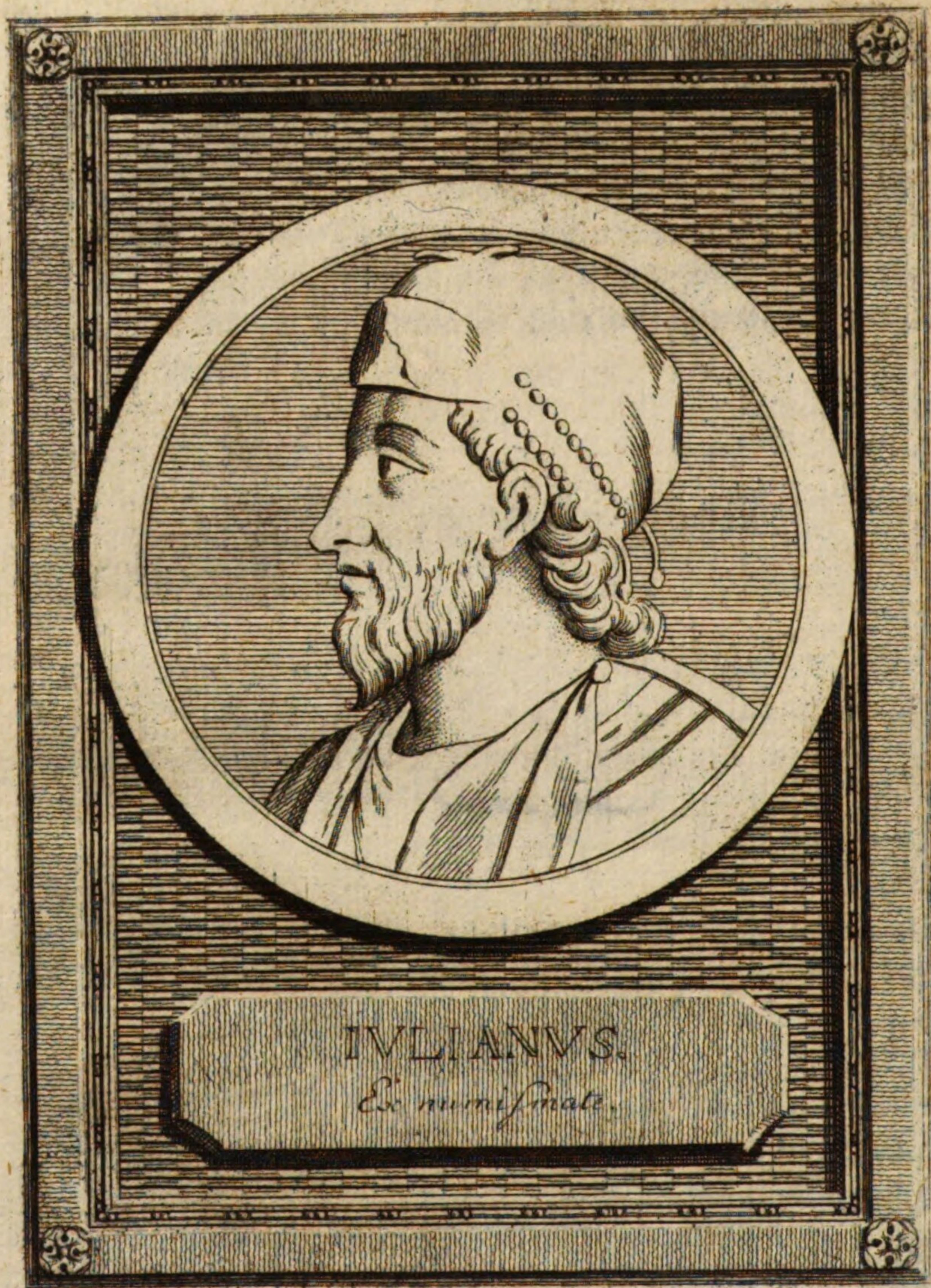
(1) Giustino rapporta questo imperiale Rescritto nel fine della sua *Apologia*, e pervenne fino a noi. Eusebio, che anch' egli inserillo nella sua *Histor. Ecclesiast. Lib. IV. cap. 13.* lo spacciò per un comando di *Antonino*, ma s' ingannò.

infamità , per muover l'Imperadore a dover perseguitar i Cristiani , ed egli lasciò anche uscir certi ordini , che diedero occasione alle più terribili persecuzioni . Se *Antonino* non avesse permesso , che i Nemici de' Cristiani non si fossero contro loro della sua clemenza abusati , farebbe egli stato il maggior di tutti i Monarchi ; perocchè non si può negare , ch' egli non abbia unito insieme somma fatica , prudenza , e diligenza . Egli fece nuove leggi , avvalorò le antiche , troncò alla malvagità , e alle occasioni , che a quella conducevano , le gambe , provvide alle Vedove , e ai Pupilli , proibì i matrimonj in certi gradi di parentela troppo vicini , abbreviò i processi , sminuì le spese , promosse i Poveri , fece seppellire la povera gente a spese pubbliche , prescrisse alle Donne , e alla Gioventù leggi di modestia , e non promosse nessuno , che non se lo avesse meritato ec. Queste sono le virtù da *Antonino* praticate , che sommo onore farebbero al suo carattere , se non avesse fatta quell' azione di comandar , che si perseguitassero i Cristiani . Egli era un gran Filosofo non solo di parole , ma di fatti ancora , e di pratica . Ei fu un Imperadore ancora non men grande , e meritò giustamente l'ammirazione , e l'amore di tutti : tanto che egli vuol essere a ragion annoverato tra i più grandi Uomini dell' Antichità . *Antonino* venne finalmente a morte nell' età di sessant' anni , e fu di un temperamento naturalmente melanconico , e collerico .

Antonino impiegava i momenti , che alle sue faccende gli sopravvanzavano , alle sue meditazioni filosofiche , dalle quali nacquero ancora i dodici Libri , che ci restano : *De se ipso* , *seu vita sua* . Bisogna stimarlo ed amarlo , quando si legge il pri-

mo de' suoi Libri , Libro veramente istruttivo , e degno di essere letto . Egli soprabbona di gratitudine , e mostra , quanto egli debba ai suoi Genitori , Antenati , e Maestri , e agli Dei per la dottrina , e i benefizj , ch' egli ha da loro ricevuti , e ne gli ringrazia . La sua Opera : *de Rebus suis Lib. XII. ex Recensione Thomæ Gatakeri* , è stata più volte stampata , e una molto buona edizione se ne ritrova in *Gatakeri Operibus criticis Traj. ad Rhen. 1698. Fol.*





IVLIANVS.

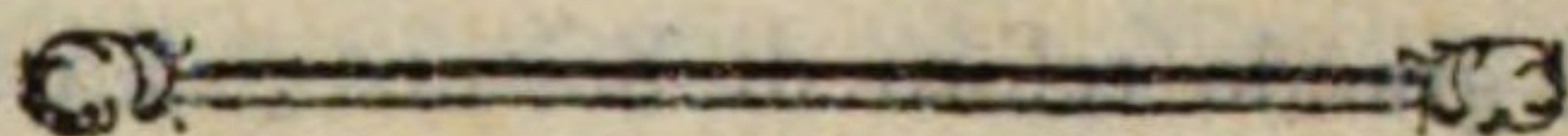
Ex numismate.



XXXIII.

FLAVIO CLAUDIO GIULIANO

Imperodor , e Filosofo .



ANche di questo memorabile Imperador, e Filosofo avrei io larga materia da discorrere, se non mi fossi proposto lo stesso scopo riguardo a lui, come feci con *Antonino*, ch'è di farmi ad esaminare solamente la vita sua privata, e la sua dottrina. *Giuliano* si rese in differenti guise famoso, e diede per la sua apostasia dalla Religione cristiana occasione, che si formassero differenti giudizi della sua persona. Del che si dirà alcuna cosa a suo luogo. *Giuliano* era figliuolo di *Giulio Costanzo*, fratello di *Costantino* il Grande, cui egli colla sua seconda Moglie *Basilina* generò l'anno di Cristo 331. *Basilina* sua Madre discendeva da una delle principali famiglie; perocchè ella era sorella di un *Giuliano*, che fu Prefetto. Se il Padre di lei sia stato quell' *Anniccio Giuliano*, che fu l'anno 322. Console, o un altro *Giuliano*, non è ancora deciso. Ella morì entro pochi mesi, dopo aver partorito *Giuliano* suo figliuolo unico. *Giuliano* fu fino alla morte del fratello di suo Pa-

dre educato in Costantinopoli , sotto il cui Successore seguì la carnificina di tutti i suoi Parenti ; nella quale fra gli altri fu morto ancora il Padre , ed il Fratello maggiore di *Giuliano* ; egli stesso poi fu per la sua fanciullezza , avendo da sei in sette anni , risparmiato , non meno , che il suo fratello *Gallo* , perocchè questi aveva le febbre , nè c'era speranza , che potesse più guarire . La Natura non gli fu riguardo al corpo favorevole ; perocchè era piccolo della persona , ed aveva una fisionomia dispiacevole . Ma tanto più grande e luminoso era il suo spirito , cosicchè i suoi Maestri restavano attoniti , com'egli avesse con tanta rapidità potuto acquistarsi un sì grande tesoro di Scienze . La sua memoria era così tenace , ch' egli non si dimenticò mai nessuna cosa , che avesse una volta imparata . Quanto più eccellenti erano i personaggi , che in tutte le parti delle Scienze lo ammaestravano ; tanto più essi si lagnavano , ch'egli troppo presto assorbisse tutto ciò , ch'essi sapevano . Il perchè fu da alcuni Scrittori stimato eguale ai più grandi Uomini , che abbia mai la Grecia prodotti , e ad alcuni di quelli anche superiore . Nella lingua greca egli era più forte , che nella latina , e nella prima non la cedette a nessuno Scrittore : all' incontro nella seconda volse , che non si sia mai segnalato , o pure che in quella non abbia mai scritto . Ma il suo parlare era facile , fluido , e accompagnato da una straordinaria e dolce pronuncia . Il suo intelletto penetrante , la sua vivacità e presenza di spirito non gli dimostrava egli mai maggiori , che quando rispondeva all' improvviso , e ne' più grandi pericoli sfoderava un' intrepidezza senza pari .

Giuliano nell' età di sette anni fu dato da educare a *Mar-donio* , ch' era stato un eunuco di sua Madre . Questi fece l'ufficio

ficio suo colla maggior diligenza del mondo, ed ispirò al suo Allievo un grande abborrimento per ogni genere di commedie, e di passatempi, ma più di tutto insegnogli, com'egli poteva le sue passioni, e le sue cattive inclinazioni domare. I suoi Maestri erano tutti cristiani, e procacciavasi con ogni sollecitudine di tenerlo dal conversare co' Dotti gentili lontano. *Nicocle* spartano gl'insegnò la Gramatica, ed *Ecebolo* la Retorica. Suo cugino *Costanzo* Imperadore di Costantinopoli, per la grande capacità, e i grandi talenti di *Giuliano*, e per l'amore, che gli portava il Popolo, prese ombra di lui, tanto che si sentì mosso a doverlo da Costantinopoli allontanare. Nicomedia fu il luogo destinato per lo soggiorno di *Giuliano*, e quivi fu egli consegnato alla cura del Vescovo *Eusebio*, uno de' principali tra gli Ariani, e fu da lui parte a Nicomedia, e parte in una Villa nella Bitinia educato. In questa Villa, cui egli aveva dalla sua Ava ereditato, piantò di sue proprie mani una vigna, e godette quivi un gran piacere; poi la regalò egli ad un suo Amico. Nella età di quindici anni fu per comando dell'Imperadore mandato insieme con suo fratello *Gallo* nella Rocca di Macella. Qui vi avevano tutti e due un palazzo reale per loro abitazione, un sostentamento convenevole, un' eccellente Corte, e di migliori Maestri, che nelle Scienze gli ammaestravano. Essi dovettero in quella prigionia restare sei anni, finchè *Gallo* fu dichiarato Cesare.

La premura principale adunque dell'Imperadore *Costanzo* si era di dar a *Giuliano*, e al Fratello di lui di que' Maestri, che doveessero a tutti e due istillare delle pie inclinazioni verso il Cristianesimo, ed istruirgli nei doveri della Religione cristiana. E questa sua premura riuscì così bene, che i due Giovani non avevano

vano neppur nelle ricreazioni alcun divertimento profano ; ma leggere , meditare , visitar Chiese , e sepolcri dei Santi Martiri erano le loro occupazioni . Leggevano ancora ambedue la Sacra Scrittura , e ci trovavano uno straordinario piacere . *Gallo* era leale , e buon cristiano ; *Giuliano* all' incontro cercava solo di comparir tale agli occhi del Mondo . *Costanzo* proibì forse non senza ragione a *Giuliano* di frequentar la Scuola di *Libanio* , ch' era stato da *Costantinopoli* discacciato , ed erasi fissato a *Nicomedia* . Il comando era così rigoroso , che *Giuliano* dovette con giuramento obbligarsi a doverlo osservare . Ma egli vi ubbidì solamente , in quanto che non frequentava quella Scuola , ma tanto più diligentemente leggeva gli Scritti di *Libanio* , con che veniva a soddisfare la sua inclinazione e venerazione , ch' egli aveva per quello Scrittore .

Nel suo soggiorno in *Nicomedia* fece amicizia con *Massimo* di *Efeso*, Filosofo gentile , il quale era in grande stima , ed era dato alla negromanzia . Questo *Massimo* lusingò *Giuliano* colla speranza , ch' egli farebbe un giorno , o l' altro diventato Imperadore , ed ispirogli uno abborrimento terribile contro la Religione cristiana . Le lusinghe di questo Filosofo fecero nel cuor di *Giuliano* una breccia tanto più forte , quanto ch' egli nutriva un' insaziabile cupidigia d' onore . *Libanio* , il Sofista , dice , che i principj , e le istruzioni di un Filosofo dell' *Jonia* abbiano fatta nell' animo di *Giuliano* un' impressione così potente , ch' egli abbia subito rinnegata la Religione cristiana , ed abbia quella de' Romani abbracciata . Probabilmente per questo Filosofo egli intese *Massimo* . *Giuliano* era molto lontano dal manifestar in questa faccenda i suoi sentimenti ; che anzi conservava tutte le apparenze esteriori di un sincero e vero Cristiano ; si lasciò tosar la testa , imitò il vestire , e i costu-

mi

mi da Frate , e nella Chiesa cattedrale di Nicomedia fece da Maestro ; ma nello stesso tempo porse le sue preghiere agli Dei pagani , e si fece nei più abbominevoli misterj della negromanzia istruire . Suo Fratello , che si era alcun poco accorto della inclinazione di lui all' idolatria , cercò con sue lettere di tenerlo fermo nella Religione cristiana , e distorlo dall' esecrando culto degli Dei pagani ; ma *Giuliano* non si lasciò piegare . La sua curiosità di saper le cose future , e la sua preponderante inclinazione all' ambizion di governare possono aver all' ostinato suo procedere cooperato . Tuttavia *Giuliano* vien a torto incolpato di certi delitti , come particolarmente d' aver aspirato all' autorità suprema , e d' averle quasi l' ultimo estermínio cagionato . Egli fu anche di fatto tenuto sei mesi prigionie e custodito ; ma finalmente , come *Costanzo* fu della sua innocenza persuaso , lo rimise in libertà . Egli andò nella Grecia , e in Atene usava particolarmente , e confidentemente co' Negromanti . Egli vi conobbe ancora i due gran Padri della Chiesa , San *Gregorio Nazianzeno* , e San *Basilio* . Con quest' ultimo ei lesse non solo gli Scrittori profani , ma i Libri sacri ancora , ma teneva sempre , forse per paura di *Costanzo* , nascosti i suoi veri e proprj sentimenti . A San *Basilio* ei poteva più facilmente dar da intendere luciole per lanterne , ma *Gregorio* lo conosceva meglio . Durante la sua dimora in Atene fece egli amicizia coi più zelanti difensori del Paganesimo , e cogli Uomini i più nella magia versati , testificò loro in confidenza il suo gran rammarico per la decadenza del Paganesimo , e palesò il suo desiderio , e disegno di volerlo nell' antico suo splendore di prima ristabilire . La sua dimora quivi durò molto poco ;

peroc-

perocchè fu richiamato per andar a presentarsi allo Imperador in Milano, il quale aveva fatta la risoluzione di nominarlo Cesare. Giuliano andò a Milano, e fu in una Casa fuori di Città, dove si fermò, magnificamente trattato dagli Eunuchi dell' Imperadrice. Costanzo, che allora non era a Milano, si portò subito con tutta celerità a quella volta, e ai suoi Amici manifestò il suo disegno d'innalzar Giuliano alla dignità di Cesare. Ma questi fecero ogni sforzo per distornelo, e la sola Imperadrice Eusebia, ch'era propensa al Giovane, insistette nell'esecuzione del concepito disegno. Costanzo gli comandò di raderfi la barba, di deporre il suo mantello filosofico, di marciar da soldato, e di vestirsi da cortigiano. Siccome egli fin allora aveva menata una vita da Filosofo, o piuttosto da Frate, così, comparando egli tutto ad un tratto in tutt'altra figura, servì per alcun tempo agli altri Cortigiani di divertimento. A' 6. di Novembre l'anno 355. ei fu con tutte le solite solennità dichiarato, e proclamato Cesare, eletto Prefetto delle Gallie, e pochi giorni appresso per intercessione dell' Imperadrice Eusebia sposato ad Elena sorella dell'Imperadore. Tutto in un colpo egli si diede a conoscere per un grand' uomo di Stato, e per un guerriero solenne, il che tanto più risvegliò la maraviglia, quanto che fin allora la sua unica occupazione erano stati i Libri. Ma sempre che gli vanzava alcun poco di tempo ne' suoi grandi ed importanti affari, prendeva subito i suoi libri in mano, e quelle ore alla Lettura consacrava. Ora, conciossiachè la materia mi porti a dover parlare de' suoi affari di Governo, della sua pubblica dipartenza dal Cristianesimo, per cui egli ebbe il nome di Apostata, e degli

e degli sforzi, ch' egli mise in opera per ispegnerlo, e sollevare l'idolatria, tralascio tutto questo, perchè troppo lontano dallo scopo mio mi condurrebbe. La sua morte seguì l'anno 363. cagionata da una ferita mortale, ch' egli ricevette nella battaglia contro i Persi.

Giuliano è da molti fra noi, per la sua apostasia dalla Religione cristiana, odiato, e ancor oggidì intorno al carattere suo morale si disputa. Io non me ne debbo prender nessuna briga, perocchè mio intendimento si è di considerarlo solamente, come Dotto, come Filosofo, e come Scrittore. Nessun' intendente, che da questo punto di vista si faccia a giudicarlo, non rivocherà in dubbio la sua dottrina, il suo ingegno, ed il suo stile purgato. Quando egli, e suo fratello *Gallo* erano in esilio, *Gallo* prese su la salvatichezza dei costumi, dovechè *Giuliano* attendeva a coltivar il suo intelletto colla lettura degli Antichi. La felicità della sua memoria, e la forza del suo buon giudizio gli vennero in ajuto, tanto che diventò ben presto in ogni guisa di Scienze eccellente, e superò, com' eglino stessi lo confessarono, i suoi Maestri. Egli fu Oratore, Poeta, Filosofo, ed Istórico. La modestia, e la prudenza furono le due regole generali di tutta la sua condotta da giovane. I suoi costumi non erano così guasti, come furono buccinati, e quegli stessi, che gli hanno con più mordacità scritto contro, devono confessarlo. Egli si levava spesso dal letto di mezza notte, ed impiegava tutto quel tempo negli affari di Stato, e nello studio. Il suo letto era un tappeto, ed una pelle, e non si fece quasi mai in quello scaldare. Egli sprezzava la pompa, e gli adobbi, aveva un' inclinazione

Q

naturale

naturale a sollevare i poveri, ed era clemente, ed affettuoso. Egli si ricordava ancora d'ogni menomo servizio, che gli fosse stato fatto, era generoso nel far limonise, anche quando non aveva molto da dar via. Se gli veniva fatto alcun torto, egli non portava mai il suo risentimento, e la sua collera fuor dei limiti; perocchè egli sapeva, che un tal fare ad un Filosofo non si conveniva. Gli Abitanti di Antiochia lo ingiuriarono, ed egli se ne vendicò, ma solo con motti, e l'unico castigo della sfacciataggine loro si fu uno Scritto pungente, e pieno d'ingegno, che sotto il titolo di *Misopogon* egli compose. *Giuliano*, generalmente parlando, fu una delle più avvedute teste degli Antichi. Egli ne' suoi Scritti si è fatto vedere un parlator eloquente, che parve formato non in Costantinopoli, ma in Atene al tempo, che fiorivano i *Demosteni*.

Quanto si è detto, e più ancora vien confermato da tutti quelli, che scrissero di *Giuliano*. San *Gregorio Nazianzeno* lo dipinge in una maniera, che ne resta offesa la verità; egli scherzisce l'ingegno di questo Monarca, e dice senza ribrezzo, che, dacchè egli studiò in Atene con lui, abbiasi nel suo parlare scoperto un dire stentato, e pesante, da sfacciate domande, e da risposte, che non erano niente migliori, interrotto, e che l'opere sue erano solamente dagli adulatori lodate. Perchè resti smentita quest'asserzione, basta, che altri legga il solo suo *Misopogon*, ed i suoi *Cesari*, dove domina bellezza, vivacità, forza, e spirito, come fece vedere il grand *Ezechiele Spanheim* (1). Il suo

(1) Si vegga la sua prefazione e confrontisi la traduzione Tedesca di due satire di *Giuliano*, che l'anno 1770. pubblicò il *Laffio*, e aggiunsevi la prefazione dello *Spanheim* parimente in tedesco,

suo gentilefimo non era così grossolano , com' e' viene da qualche Scrittore ecclesiastico rappresentato . Intorno agli Dei egli pensava quello , che i Filosofi ne pensavano . La persecuzion de' Cristiani , benchè pestifera , non fu però da quella crudeltà accompagnata , che dominò nelle altre persecuzioni , ed egli è una solenne menzogna quanto si dice del bagno di sangue in Antiochia , dove pretendesi , che abbia *Giuliano* fatta tanta gente scannare , che andonne ripieno l' Oronte . Il *Misopogon* , come già si è detto , fu l' unica vendetta , ch' egli fece contro gli abitanti di quella Città . Ch' egli non abbia ivi altre crudeltà esercitate , ne fa fede questo esempio : Quando *Giuliano* suo cugino fece , con intendimento di fargli cosa grata , ammazzare San *Teodoreto* , l' Imperadore ne lo riprese aspramente , e comandò tanto a lui , che a tutti gli altri , che non facessero più morire nessun Cristiano (1) . Egli è dunque incontestabile , che *Giuliano* fu grand' Imperadore , pudico , sobrio , giusto , liberale , valoroso , e prode al maggior segno , e lo *Spanheim* , il quale non può esser riputato sospetto d' adulazione , dice (2) , che *Giuliano* fino alla sua apostasia fu il più grande di tutti gl' Imperadori . Intorno a' suoi Scritti , e le loro edizioni vuolsi leggere l' *Hamberger* (3) .

Q 2

XXXIV.

(1) *Vid. Jo. Mabillonii vetera Analec̃ta pag. 189. [edit. Paris. 1723. fol.] Tu vero male fecisti, dedisti enim occasionem Galilæis, ut multa adversum me conscribant, sicut & præcessoribus meis fecerunt, qui interfectos maleficos Martyres vocant. Vide enim neminem eorum occidas, & aliis manda, ne faciant.*

(2) Nella citata prefazione .

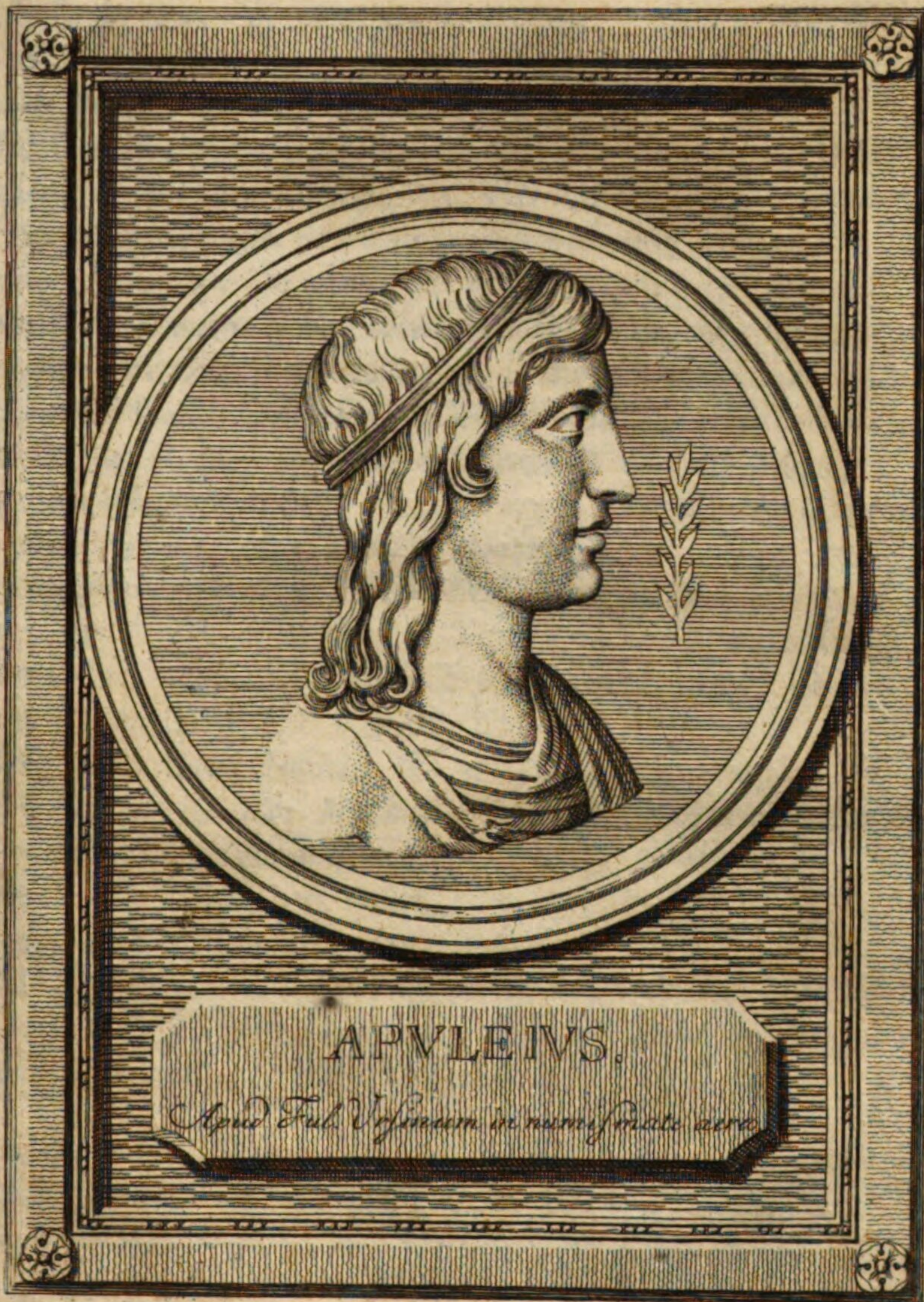
(3) Nelle sue sicure notizie Par. 2. pag. 750. 755.



XXXIV.

LUCIO APULEJO.

Lucio Apulejo, Filosofo platonico, e Poeta, ebbe Madaura, Colonia romana nell' Africa, per Patria. Suo Padre Teseo era allora in cotesta Colonia Duumviro romano, o Prefetto, ch' era la prima carica nel Governo, e sua Madre era della Schiatta di Plutarco di Cheronea. Egli viveva sotto gli *Antonini*, e però verso l' anno di *Cristo* 160. Il suo bel talento, e il suo spirito desto, e la bella sua persona mossero i Genitori suoi a consacrarlo agli Studj. In Cartagine egli imparò i primi principj delle Scienze, e di là trasportatosi in Atene fece tutto il corso delle Belle Arti, e delle Scienze matematiche, che allora erano in voga. Tuttavia la Filosofia platonica era quella, che gli piaceva più di tutto, della quale aveva già acquistato alcun gusto in Cartagine, la studiò con tutto il fervore, e con tutti gli sforzi immaginabili, e fecevi non piccolo progresso. In Roma, dove erasi da Atene trasferito, imparò senza nessun maestro la Lingua latina, ed applicossi particolarmente alla Giurisprudenza romana. La sua
bra ma



APVLEIVS.

Apud Ful. Vrsinum in numismate aere.

brama di saper tutto, di veder, e sperimentar tutto, lo fece risolvere ad intraprendere un lungo viaggio, nel quale attese più di tutto a studiar i misterj de' Sacerdoti, e i diversi Culti divini, e fecefi in parecchie sacre Società iniziare. Con che egli ebbe occasione di penetrar a fondo ne' loro misterj, e d'indagar tutto; ma un tal viaggio gli venne però a costare la massima parte del suo patrimonio, e procacciò di ristorarne la perdita col far l'avvocato in Roma. La fortuna gli fu favorevole, e si fece ricco; ma più favorevole ancora gli si dimostrò, quando gli venne fatto di sposare una ricca vedova di quarant'anni, chiamata *Pudentilla*. Costei era sempre travagliata da fieri dolori di madre, tanto che i Medici la consigliarono a doverfi, se voleva guarir, maritare. *Apulejo*, giovane galante, bello, e benfatto, al quale forse già prima ella aveva messi gli occhi addosso, ebbe la sorte d'incontrarle, e la sposò. Tuttavolta egli, se da una parte aveva fatta la sua fortuna, dall'altra si tirò addosso l'odio degli eredi, i quali vennero con ciò a perdere una gran facoltà. Quest'odio andò tanto avanti, che gli eredi lo accusarono dal Proconsole africano *Claudio Massimo*. La prima accusa si era, ch'egli avesse con sue magie incantata *Pudentilla* ad amarlo (1), e la seconda, che avesse ammazzato *Ponziano* suo figliastro. Ma queste erano mere accuse, ci volevano ancora le prove. Quest'erano, che *Apulejo* amava la Filosofia platonica, e che sapeva molti riti e cerimonie religiose, e coteste miserabili prove dovevano bastare per fieramente denigrarlo. *Apulejo*, Avvocato eccellente,

fi

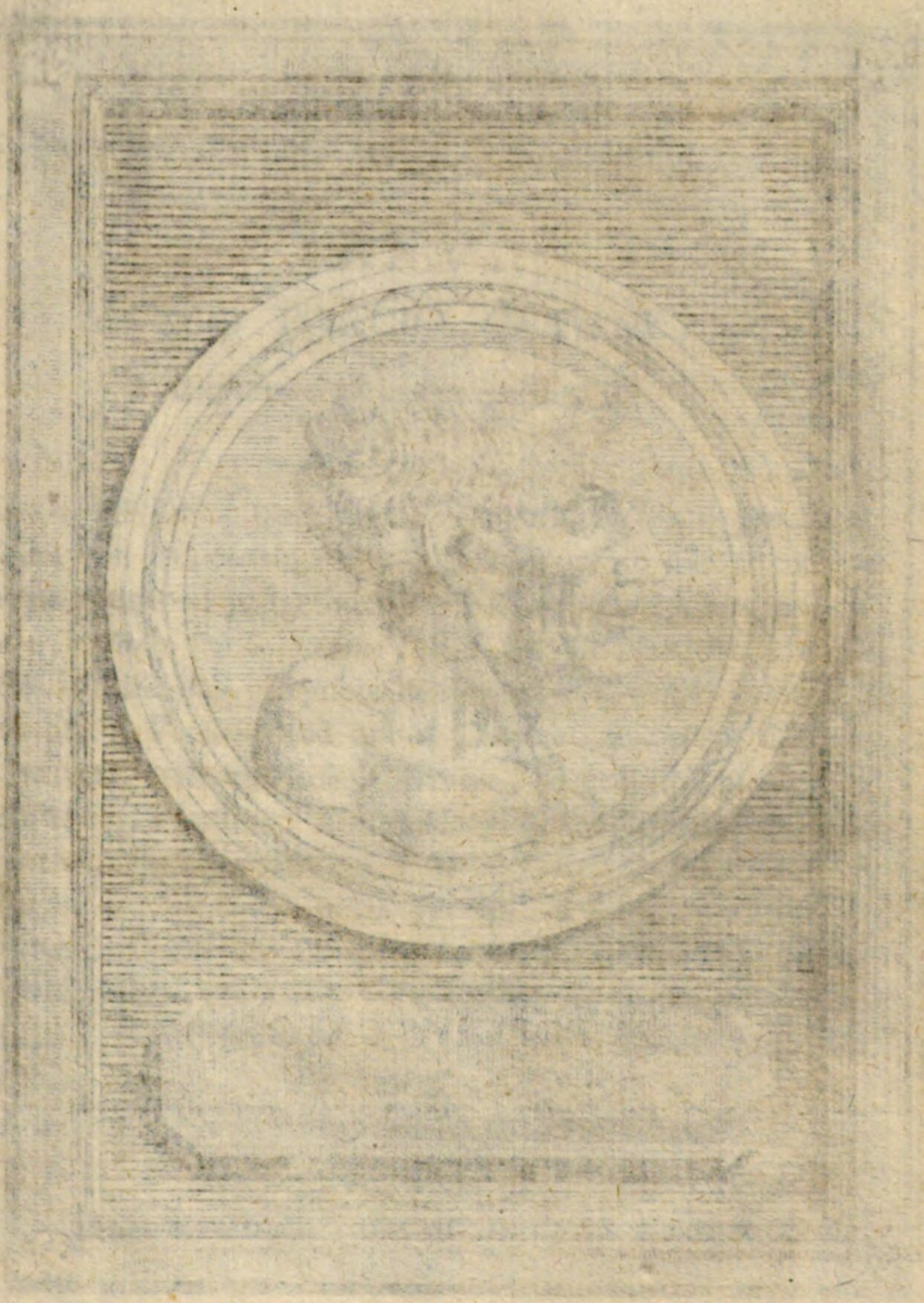
(1) *Quelli, che credono nei Maghi, e nelle Streghe asseriscono in sì fatti casi lo stesso ancor oggidì. Io ne so degli sciagurati esempj.*

si discolpò con grande efficacia , tanto che non gli si potè far nessuna opposizione . Ma questo sospetto , che si aveva de' fatti suoi , fu tuttavia la cagione , ch' egli , ancorchè fosse di buona famiglia , e possedesse una bella facoltà , non potè mai giugnere ad avere nessuna carica ne' Magistrati : dove che prima occupava un certo posto tra' Sacerdoti , ed era in grande stima . I Compatriotti della sua Donna trattavano di volergli ergere una Statua , e gliela erfero di fatti vicino ad altre in Cartagine . Forse che *Apulejo* stesso fu la causa , ch' egli fosse tenuto sospetto , ed incolpato di magia , perocchè si spacciò per dispetto ai suoi nemici per Mago . Dopo di lui ci sono anche di fatti state persone , che non si vergognarono di riferirsi alla sua magia , e di contrapporla ai miracoli di *Cristo* . Non si sa nulla nè dell' anno della sua nascita , nè di quello della sua morte . *Apulejo* era diligente , laborioso , di molta lettura , ed abilità , ed aveva delle fondate cognizioni nella Filosofia platonica . La sua eloquenza era nervosa , e stimata assai , ed il suo stile non è senza spirito . Il suo Romanzo dell' Asino , in cui egli fu trasformato , è celebre , ed è una satira contro i suoi nemici , o contro la pretesa magia stessa ripiena , particolarmente riguardo alle antichità , di molta dottrina . Riguardo agli altri suoi Scritti leggasì l' *Hamburger* (1) , ed il *Fabrizio* (2) .

XXXV.

(1) *L. c. Part. II. §. 338. e seg.*

(2) *Biblioth. lat. Lib. III. cap. 2. [edit. Ernesti Lips. 1773. e 1774. 8.]*





M. PORCIUS CATO.

Apud Fulv. Ursinum in gemma

XXXV.

MARCO PORCIO CATONE.

L Essere negli Ufficj trascurato e sonnacchioso, e il procedere negli Ufficj con troppo rigore, senza aver l'occhio alle circostanze, che ne dirigano i passi, sono due cose opposte tra loro, e contraddittorie. *Marco Porcio Catone*, uno de' più memorabili e riguardevoli uomini della Repubblica romana, il quale è soprannominato ora il Vecchio, ed ora il Censore, fu, come Censore in una maniera tutta particolare, severo, ed acquistò per questo il soprannome di Censore. I suoi Maggiori sono ignoti, ma egli è però certo, che vivevano in Tuscolo, piccola Città distante alcune miglia da Roma, la quale per lui, e per *Cicerone* diventò immortale. Quivi nacque *Catone* un anno prima del Consolato di *Quinto Fabio Massimo*, o sia l'anno di Roma 520. Egli fu ammirato fin dalla sua giovinezza, e quest' ammirazione procacciogli l'amicizia di *Lucio Valerio Flacco*. Questi lo fece risolvere d'andar seco a Roma, dove cominciò a trattar cause ne' Tribunali, e Roma stessa riconobbe in lui uno di questi Uomini, in

in cui di rado si trovano tante qualità unite insieme. Ei fu Capitano, Console, Censore, Giureconsulto, Oratore, Storico, Letterato, buon Padre di famiglia, e buon Economo. Tale lo dipinge *Cornelio Nipote*. Tuttavia ei non aveva nella Filosofia greca trovato nessun gusto; perocchè altro a lui non andava a sangue, che il far romano, e le Scienze romane. Alcune massime della Morale pitagorica, cui egli aveva ne' suoi più teneri anni da *Marco Filosofo* pitagorico imparato, in qualche maniera gli piacquero ancora fatto adulto. Ch'egli abbia solamente nella sua avanzata età imparate le Scienze, e la lingua de' Greci, come *Plutarco*, *Cicerone*, ed altri molti asseriscono, non avvi fondamento da crederlo. Più certa cosa si è, ch'egli, ritornato che fu *Questore* dall' Africa, abbia da *Ennio* imparata la Lingua greca, ed in guisa siasi intornò a quella applicato, che la sapeva parlare. L'aver cognizione della Filosofia, e delle Scienze greche, ed esaminarle tenne ei bensì, che ben fosse fatto, ma approvarle, per certi motivi, che non si fanno, non le volle giammai, ed odiava piuttosto tutta la Filosofia, e Dottrina de' Greci. Egli era prevenuto da pregiudizj per fino contro l' onorato *Socrate*, tenuto da lui per nemico della repubblicana libertà. Laonde egli impedì, che in Roma non fosse conosciuta, nè vi prendesse piede la greca Filosofia, dove solo verso l'anno 670. della fondazione della medesima fu conosciuta. Fin dalla sua gioventù condusse egli una vita molto dura sì in casa, come nella milizia. Egli si oppose con tutto il coraggio contro il torrente de' vizj, che cominciava ad innondar Roma. Il ben pubblico lo ebbe sempre a cuore senza lasciarsi sgomentar dalla paura di contrarre delle inimicizie

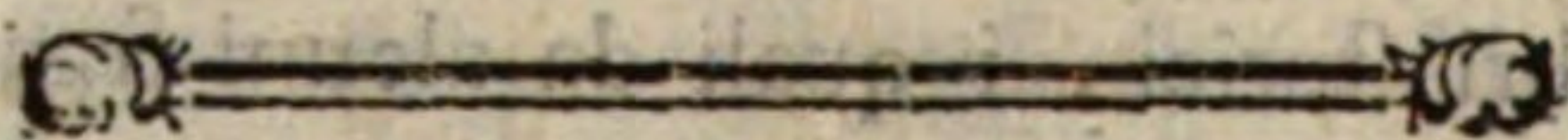
micizie dalla parte de' Grandi , e de' Potenti . Gli affalti , contro il suo buon nome arrischiati , balzarono indietro , perchè la sua innocenza era ben trincerata , e non poteva alcun danno soffrire : anzi le lodi sue si andarono viemmaggiormente accrescendo fino alla sua morte , che seguì , secondo l'opinion comune nell'anno 85. della sua età . Nella sua gioventù egli scrisse delle Orazioni , e perchè dagli affari pubblici era nelle sue dotte fatiche disturbato , così attese a quelle solamente nella sua vecchiaja . Egli scrisse ancora Libri storici , i quali da alcuni frammenti in poi andarono persi . *L' Hamberger* , ed il *Fabricio* gli hanno notati .

Il dott. Eglini, che furono dei loro genitori educati non sono, almeno ai nostri tempi, così rari e tuttavia alcuni Dottori dovessero vedere i loro figliuoli, ne darsi l'educazione non giovò nulla, andar, come tanti d'istituti, rapiti per lo Mon- do. Si hanno ancora innumerevoli esempi, che figliuoli di padri ricchi e di poca educazione diventarono dotti uomini, e gran- di. Ma tanto meno ebbe un Padre dote, che quale la educazione, e tanto meno era il suo nome. Egli nacque in Genova verso il secondo, o terzo anno dopo la nascita di Carlo. Ma il padre si chiamava Alvaro. Costui, che si diceva da una famiglia capiente. Il suo padre era senza famiglia e che egli un corpo molto debole, ed infermo, e così nel completo- mento andò anche a Roma, dove si stabilì in salute. Suo Padre lo lasciò quivi nell'adolescenza, con intendimento, che questo suo figliuolo dovesse per via di quella fare la sua fortuna. La vita del padre si era, che si dovesse sopra tutto all'educazione con- tinua. Tanto meno trovò maggior piacere ed alle- mento

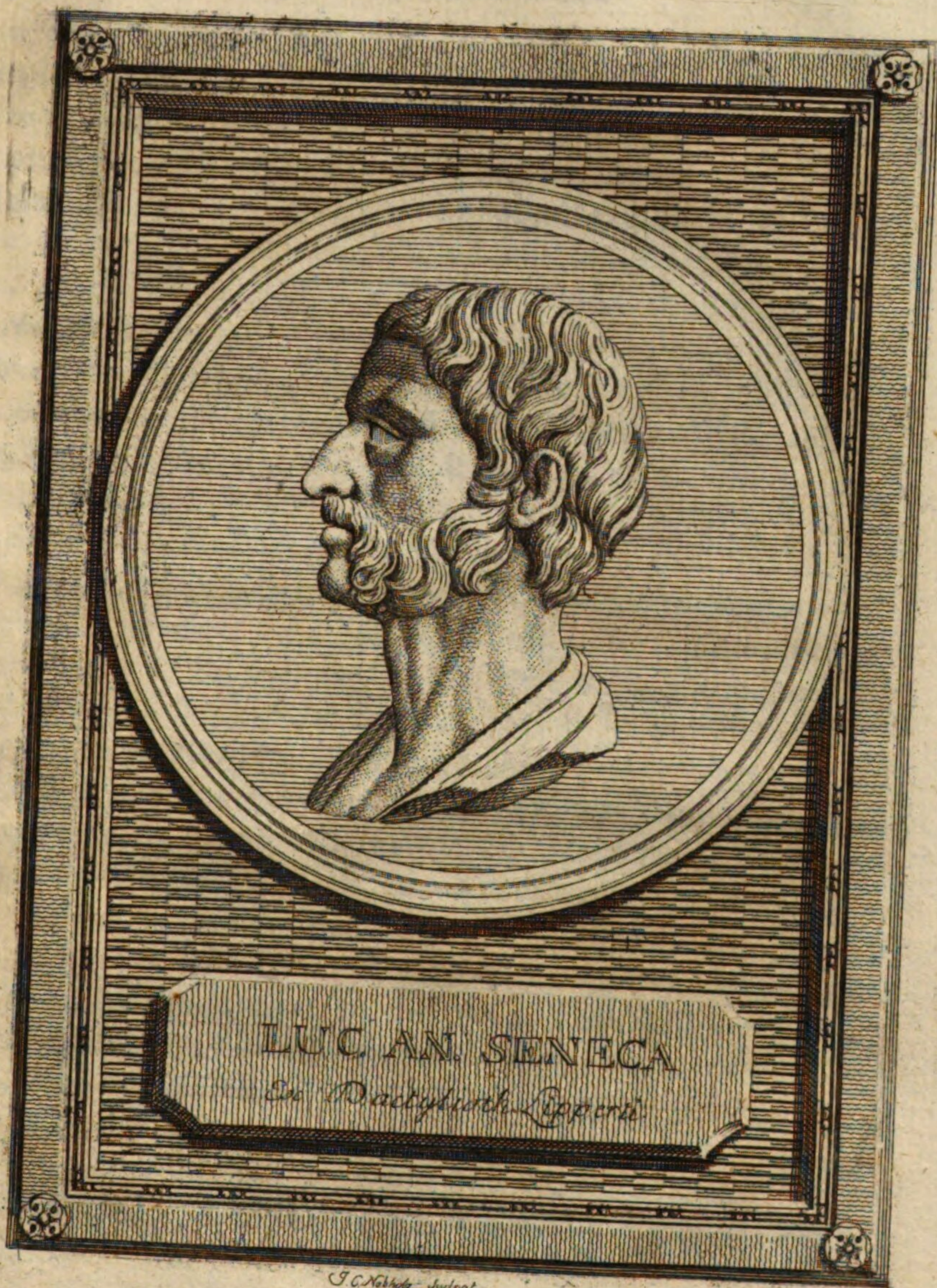


XXXVI.

LUCIO ANNÉO SENECA.



DI dotti figliuoli, che furono dai dotti loro genitori educati, non sono, almeno ai nostri tempi, cosa rara; tuttavia alcuni Dotti dovettero vedere i loro figliuoli, ne' quali l'educazione non giovò nulla, andar, come tanti disutilacci, tapini per lo Mondo. Si hanno ancora innumerabili esempj, che figliuoli di bassa nascita, e di poca educazione divennero dotti uomini, e grandi. Ma *Lucio Annéo Seneca* ebbe un Padre dotto, dal quale fu educato, e *Marco Annéo Seneca* era il suo nome. Egli nacque in Cordova verso il secondo, o terzo anno dopo la nascita di *Cristo*. Sua Madre si chiamava *Elvia*. Coteſta ſchiatta diſcendeva da una famiglia equeſtre. Fino dalla ſua più tenera fanciullezza ebbe egli un corpo molto debole, ed infermuccio, e così mal compleſſionato andò anche a Roma, dove ſi ſtabilì in ſalute. Suo Padre lo iſtrui quivi nell'eloquenza, con intendimento, che queſto ſuo figliuolo doveſſe per via di quella fare la ſua fortuna. La mira del Padre ſi era, ch' ei ſi doveſſe ſopra tutto all'eloquenza conſacrare; ma *Lucio Annéo Seneca* trovò maggior piacere ed allettamento



J. C. Neuberger sculpt.



mento nella Filosofia . Egli si rivolse adunque a que' Filosofi ; ch' erano celebri , e siccom' era di sua natura alla serietà inclinato , così si scelse ne' suoi giovani anni per Maestro *Sozione* Filosofo pitagorico . Costui gl' insegnò particolarmente i principj della Morale pitagorica , e recollo ad abbracciare la maniera del vivere de' Pitagorici nel mangiar , nel bere , e nel resto della condotta . Oltre questo Maestro egli aveva ancora un certo *Attalo* , riguardevole Filosofo stoico , e condotto da questo passò alla Setta stoica , ed adottò la maggior parte de' principj di quella , su quali dappoi egli compose i suoi filosofici Scritti . Il suo aperto e svegliato ingegno , che bramava di saper tutto , non si contentò così subito di questi due Maestri , ma servivsi ancora di *Papirio Fabiano* , e di *Diogene il Cinico* , col quale ebbe una particolare intrinsechezza , anche quando era già alla Corte . *Seneca* volle imparar a conoscere tutte le Sette , e ne trasse profitto ; perocchè egli scelse da tutte il meglio , ma restò tuttavia attaccato alla Setta stoica . Benchè con tanto fervore si fosse egli alla Filosofia consacrato , tutta via suo Padre , che più al guadagno , che alla gloria filosofica mirava , volle assolutamente , che all' eloquenza si applicasse . *Seneca* , che non voleva a dirittura opporsi alla volontà del Padre , si diede adunque a far l' avvocato , e fece ne' Tribunali spiccare la forza della sua eloquenza sotto il governo di *Tiberio* , e di *Cajo* con tanto applauso , che ben tosto si dilatò da per tutto la fama del suo nome . Ma la sua eloquenza corse rischio di essere malamente ricompensata una volta , ch' ei con troppa integrità difese la causa di un suo Cliente (1). Ciò non

R 2

ostante

(1) Poichè la Giustizia era fin d'allora amante del passeggio , e perchè

ostante gli aprì ella la strada alle cariche, e fecelo presto pervenire alla Questura, ch'era in Roma il primo gradino, per salire agli onori. Verso questo tempo ei si deve essere anche ammogliato. Ma in mezzo a tante prosperità gli si sollevò contro una burrasca terribile, che gli minacciava una grande disgrazia, comechè egli stesso non lo volesse credere. *Mestalina*, quella scellerata e diffamata moglie dell'Imperador *Claudio*, aveva un rancore contro la Principessa *Giulia*: onde che per allontanar da Roma questa infelice Donna, si servì ella di un'infame calunnia, ed incolpolla di adulterio. La disgraziata innocente dovette perire nell'esilio. *Seneca* restò innocentemente involuppato in questa faccenda, e fu messo nel numero di coloro, che colla sciagurata *Gulia* avevano d'altro, che di Filosofia trattato. Fu dunque esiliato nell'Isola di Corsica, e dovette restar là otto anni continui. Egli scrisse una volta a sua Madre, ch'egli viveva contentissimo, e a seconda de' suoi desiderj, potendo star quivi al sicuro dagli assalti dell'invidia. Egli è molto da dubitare, s'egli scrivesse tutte queste cose sul sodo; almeno ei fece colle sue vili adulazioni messe in opera, onde poter ritornar a Roma, vedere tutto il contrario. Cosa tutta opposta ai principj stoici, come fu parimente la vendetta, ch'egli fece scrivendo una satira sopra la morte dell'Imperador *Claudio*. Finalmente per intercessione dell'Imperadrice *Agrippina* fu liberato dall'esilio, e ritornò a Roma. *Agrippina* gli conferì la carica di Pretore, e scelselo per Maestro del figliuolo.

chè da tanti secoli in quà è più vecchia e debole diventata, ella quanto prima si ritirerà nella quiete, e per aver ella senza questo eseguite non molte cose nel mondo, ed essere solamente stata scherzosa, e maltrattata, finirà tranquillamente i suoi giorni.

luolo suo *Domizio Nerone*. *Seneca* acquistò tanto più applauso presso il Popolo, quanto ch'era molto per la sua dottrina rinomato. Ognuno si lusingava, che il giovane Principe avrebbe sotto un tanto condottiere trovata la migliore, e più utile strada per giungere a far la felicità della Repubblica. Questo importante impiego richiedeva ancora un uomo fatto a posta; tutta volta gli fu ancor dato in ajuto *Burro*, uomo parimente di senno, e di accorgimento ripieno, il quale aveva eccellenti mire, e s'affaticava con lui a formar un Principe, come si conveniva. *Domizio Nerone* adunque dovette sotto una così saggia scorta riuscir in bene. Per tener a dovere lo sfrenato temperamento di questo Principe era richiesta arte, e riflessione; ma *Burro*, e *Seneca* erano nati per questo fine. Quello usava serietà, e questo eloquenza, e piacevolezza penetrante e piana. E finchè *Nerone* tenne dietro agl' insegnamenti di questi due grandi Uomini di Stato, fu un ottimo Monarca. Colla sua destra e ragionevole condotta in questo impiego si acquistò *Seneca* onore, e lode, e fu, massimamente quando *Nerone* prese in mano le redini del Governo, colmato di doni, e ricchezze grandissime, e le facoltà stesse lasciategli da suo Padre posero il fondamento alle sue ricchezze. Egli possedeva i giardini, e le ville più superbe, ed un palazzo nella Città, ch'era ornato dei più eccellenti pezzi dell'Arte, ed un Capitale così sterminato, che quasi tutta l'India gli era tributaria, tanto che generalmente tutta la sua ricchezza si faceva ascendere a dieci milioni. Anche dalla sua seconda moglie *Paulina*, colla quale si era, dopo il suo ritorno dall'esilio, ammogliato, e che amollo fino alla morte (1), acquistò una bella facoltà. Quanto

(1) Quanto si abbiano scambievolmente amato, si può ricavare dalla Lettera 105. di *Seneca*.

to fu a *Seneca* favorevole la fortuna , quanto alto ei salì sotto il governo di *Nerone* , altrettanto forte ei dovette sentire il cangiamento di quella , e provare l'instabilità delle Corti . Le sue adunate ricchezze , e la grazia , ch' ei godeva presso *Nerone* , gli attirarono l'odio degli altri Cortigiani , i quali procacciarono di renderlo da questo canto sospetto all' Imperadore . Ora anche *Nerone* stesso era stanco di sentire tante ammonizioni , tanti rimproveri , e tante opposizioni , che tenevano potentemente indietro la sua dissoluta libertà , e i suoi sfrenati desiderj , e da *Seneca* s' alienò . *Seneca* s' accorse di questo cangiamento , e per ischivare la tempesta , che gli soprastava , richiese più volte d' essere non solo deposto dal suo Ufficio , che s' offerse ancora nello stesso tempo di lasciar al Tesoro imperiale le sue ricchezze . Ma *Nerone* non gli accordò nè l'una , nè l'altra di queste cose , e l' assicurò di nuovo della sua grazia , ed assicurollo per fino , che si sceglierebbe anzi la morte , che volerli far alcun torto . Ma la fellonia di *Nerone* non stette lungamente nascosta , e si scoprì all' improvviso . *Nerone* spedì per istigazione della sua moglie *Poppèa* , la quale era sempre stata contraria a *Seneca* , un Ufficiale supremo a lui , che stava appunto in una sua villa , e fecegli sotto un vano e magro pretesto intimare la morte . *Seneca* sentì questa intimazione della sua morte con un animo imperterrito , e costante , e chiese di far testamento , ma gli fu negato . I suoi Amici , ch' erano con lui , piangevano per dover in una maniera così barbara ed ingiusta perdere un così fido , onesto , e vero Amico . Egli con tutta la placidezza filosofica gli confortò , e rappresentò loro , come adesso era il tempo da dover mettere in pratica

(1) Quanto si è detto di Seneca , non si può non ricordare che egli era un filosofo di scuola stoica .

tica gl'insegnamenti della Filosofia, e come dalla crudeltà di *Nerone* non si aveva altro da aspettare. Sua Moglie, che così forte l'amava, ed erano tutti due un cuor ed un'anima sola, restò a quella nuova dalle più violente inquietudini d'animo conturbata; ma egli in una maniera degna di lui la confortò. Il dolore, e la troppo forte oppressione del cuore non le lasciarono, come a donna ancor giovane, luogo a nessun conforto, ma si scelse piuttosto con filosofica posatezza di morire con lui. *Seneca* lodò questa sua risoluzione, affinchè dopo la morte di lui ella non potesse essere maltrattata. Eglino si fecero adunque tutti e due aprire le vene del braccio; ma perchè questo mezzo nel vecchio corpo di *Seneca* sufficientemente non operava, egli si fece aprir ancora le vene delle cosce. Ma questo ancor non bastava per dargli la morte, e gli si fecero sentire dolori veementi. Il che lo mosse a far condurre sua Moglie in un'altra camera. *Nerone* intanto, che aveva sentita ancora la risoluzione della coraggiosa *Paulina*, e temeva, che non si sollevasse alcun gran furro, se fossero nello stesso tempo morti tutti e due, le fece dai Servi, e dai Liberti stoppare le vene, tanto che ella fu conservata in vita. Se ciò sia stato fatto contro il suo volere, o no, non è ancora deciso: ad ogni modo però si ha in lei tutto il tempo della sua vita veduta, allo squallido color del suo volto, la sofferta perdita del sangue. *Seneca* poi, che troppo stentava, come si è detto, a morire, ricorse al veleno, ch'egli ebbe da uno de' suoi più fidi Medici; ma anche questo non fece alcun effetto. Quindi fu messo in un vaso d'acqua calda, e di là fu trasportato nel Bagno, dove finalmente restò dal fumo soffocato.

Egli

Egli fu abbruciato in segreto, e le sue ceneri furono senza solennità, e cerimonie, come aveva egli stesso in un suo codicillo ordinato, riposte sotterra. La sua morte seguì l'anno duodecimo dell' Impero di *Nerone*, e l'anno 65, dopo la nascita di *Cristo*, dopo aver egli vissuto sessanta due, o sessanta tre anni. Intorno alle sue Opere, che meritano attenzione, si possono leggere l'*Hamberger* (1), ed il *Fabricio* (2).

(1) Nel luogo citato Part. II. p. 90. 106.

(2) L. c. Lib. II. cap. 2.

IL FINE.

Bayrische
Gelehrten
MÜNCHEN
Quindi fu messo in un vaso d'acqua calda, e di là fu trasportato nel Bagno, dove finalmente restò dal fumo soffocato.

Egli

1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025

- (1) 1944-1945, Part I, p. 97, 1946
- (2) 1946-1947, Part I, p. 97, 1946

1 E F N R







Zapf, Georg W., 1747-1810

Galleria Degli Antichi Greci, E Romani Con Una Piccola Descrizione Delle
Loro Vite

Bd.: 1

Poschiavo (1783)

Biogr.c. 447-1

urn:nbn:de:bvb:12-bsb11174288-8